



# La perfettione del cavallo

<https://hdl.handle.net/1874/34105>

LA PERFETTIONE  
DEL CAVALLO

LIBRI TRE

DI FRANCESCO LIBERATI ROMANO.

*Nel Primo si tratta del mantenimento del Cavallo, e delle offer-  
uationi circa la generatione, e buon gouerno di esso. Nel Se-  
condo si discorre delle sue infermità e cure. Nel Terzo  
si dimostrano le qualità delle Razze antiche, e  
moderne, de' Merchi, e della natura de'  
Caualli Italiani, e stranieri.*

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

PRINCIPE IL SIGNOR

D. GIO. BATTISTA  
BORGHESE

PRINCIPE DI SVLMONA.



IN ROMA. Per Michele Hereole. 1669. Con licenza de' Sup.





ILLVSTRISSIMO,  
ET  
ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE.



**C**HIVNQUE haurà riguardo alla tenuità di quest'Opera giudicherà me per temerario in hauerla dedicata al nome di Vostra Eccellenza. Io all'incontro mi reputerei per infano, quando sott'altri auspicij la facessi comparire alla luce del Mondo. Ella è douuta per ragion della materia à Vostra Eccellenza, ch'è l'idea de' più eccelsi Cauallieri, e Signori d'Europa: e frà gl'altri suoi pregi specialmente per la nobil vaghezza, che prende nel regio nudrimento di tanti sì variij, e sì famosi Destrieri tutti singolari per viuace agilità, ed eccelsiua grandezza: la maggior parte de' quali destina l'Eccellenza Vostra alle più generose Madri, e più belle delle più celebrate razze d'Italia: trà cui quelle di Vostra Eccellenza, benche non molto lontana da' suoi principij, già produce Corsieri di straordinaria viuacità,



tà, e grandezza, e frà non molto dourà auanzarsi di gran lunga sopra tutte l'altre più rinomate. Douuta è parimente à Vostra Eccellenza quest'Opera in riguardo alla forma, perche essendo ella l'idea della gentilezza si degnerà di gradire, non quel che per se stesso merita pregio, ma quel ch'io per me stesso maggiormente apprezzo: imitando anche in questa virtù Iddio, il qual riceue in grado che gli doniamo l'oro, e l'argento, non perche questi non sieno vil fango, ma perche à noi son cari più d'ogn altro oggetto terreno. Per tai rispetti adunque, io non hebbi libertà di scerre altro Personaggio che Vostra Eccellenza, à cui poteffi presentare queste mie fatiche qualunque elle sieno: Nè ciò mi duole, hauendo io inteso, che l'esser priuo della libertà d'oprar male è la maggior perfezione della medesima libertà: oltre che io haurci imposta à me stesso vna sì dolce necessitá per sodisfare alle mie immense, ed antiche obbligazioni, alle quali si aggiungono al presente quelle d'Antimo mio Nipote, che gode l'honore di seruire Vostra Eccellenza nell'insigne Cappella di Santa Maria Maggiore; Ed all'Eccellenza Vostra frà tanto con ogni maggior ossequio profondissimamente m'inchino. Roma li 10. Agosto 1669.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Francesco Liberati.

Al



## Al Benigno Lettore .



*LA* dall'anno mille seicento trenta noue la prima volta publicai alle stampe il Trattato della Perfettione del Cauallo, & come all' hora hebbi pensiero di apportare in esso alcuna uilità al publico con le fatiche mie di molti anni negl'impieghi datimi da' Padroni in questa Corte, doue per la varietà de' Principi, & Signori natiui, e forastieri, che vi concorrono d'ogni parte, si veggono, & vi si esercitano le Razze più belle, così hebbi fortuna di conseguire il fine proposto, essendo stato riceuuto con gradimento vniuersale. Imperoche il trattato è riguardeuole per la nobiltà del soggetto, & per l'uso continuo, nel quale si rende necessario appresso ciascuno, hauendoui raccolto molte offeruationi da me fatte con lunga sperienza in diuersi tempi, & occasioni Trattasi prima in esso di quanto appartiene al buon mantenimento del Cauallo, alla sua generatione, mali, cure, & al buon gouerno della Stalla. Dopo si dimostrano sepiratamente le qualità delle razze antiche, e moderne, che sono in diuerse regioni d'Italia, e fuori ne' Paesi stranieri con li nomi, & merchi più insigni di molti Principi, & Cavalieri, che sono venuti alla mia cognitione. Laonde in breue tempo dopo la publicatione, hauendo l'opera conseguito felice esito, mi proposi nell'animo di ristamparla, come hauerei fatto, se da altre mie occupationi non ne fossi stato ritardato, senza hauer potuto applicarmi à darle miglior forma, e perfettione. M<sup>a</sup> hora stimola-



latone dall'istanze fattemene in tempo, che sono mancati gli  
esemplari, hò voluto sodisfare con questa nuoua impressione,  
nella quale à molte cose hò dato miglior forma, & molte di  
nuouo ne hò aggiunte, perfettionando il Trattato con le offer-  
ua tioni così intorno il mantenimento del Cauallo, come del-  
la notitia delle Razze. Ti dono dunque, Caro Lettore, un  
Cauallo più perfetto del primo, & come io per compiacerti non  
hò riguardato à fatica, & à dispendio, per auanzarmi nel  
seruirti, così ancora da te non richieggo altro premio, che la  
tua beneuoleuolenza. Vini felice.





# INDICE

De' Capitoli, che si contengono  
nel presente Volume.

## LIBRO PRIMO.

- C**ap.I. Lodi, e generosità del Cauallo, e de' molti pericoli, che liberal' Huomo. pagina 1
- Cap.II. Come si deue principiare vna razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta di che qualità deuono essere. 5
- Cap.III. Come deuono essere i Stalloni, e di che età. 7
- Cap.IV. Lo Stallone come si deue gouernare, e quando separatamente è da rimettersi, e de i mali, che ne procede. 9
- Cap.V. Come, e quando si deue fare la Monta, e di che tempo le Caualle vanno in amore, e che concepiscono di vento. 10
- Cap.VI. Quante Giumente si deuono dare per Stallone, e dall' imaginatione quando si fa la monta quel che ne nasce. 13
- Cap.VII. Come si ha da conoscere se la Giumenta è granida, o nò, e come si ha da gouernare, e li riguardi, che le si deue hauere. 14
- Cap.VIII. Come si possa fare presagio, se la Giumenta ha da fare maschio, o femina, e quel che si deue fare. 16
- Cap.IX. Capo Canallari, o Polledrari, come deuono essere, e loro qualità. 17
- Cap.X. Che si deue fare, che i Polledri vengano robusti, e grandi. 18
- Cap.XI. Come deuono essere le giumente, che hanno da seruire alla generatione delle Mule, e del dolore, che sentono in allattarli. 19
- Cap.XII. Come deue esser l'asino, che ha da seruire alla monta. 20
- pagina a 2 Cap.



- Cap. XIII. Il Polledro à chi si ha da fare allattare, e che i Muli  
possono generare, e sino à che età sogliono campare. 21
- Cap. XIV. Natura delli Asini, & altri animali vili. 22
- Cap. XV. Quali denono essere le bellezze, e fattezze d'un Pol-  
ledro. 23
- Cap. XVI. Di che età si deve rimettere il Polledro. 24
- Cap. XVII. Come, e quando si deve allacciare il Polledro, e del  
modo di prepararlo alla bardella. 24
- Cap. XVIII. Come denono essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel  
che ne procede. 28
- Cap. XIX. Che il Trotto è utilissimo à' Caualli, & il modo, che si  
deue tenere a perfettionarli. 31
- Cap. XX. Il Cauexzone quando si deue adoperare, e come deue  
esser fatto. 33
- Cap. XXI. I Polledri si denono lasciar' andare gran tempo sfer-  
rati, e quando si denono ferrare, e suo auuertimento. 36
- Cap. XXII. Ferrare come si debbano i Caualli, e i chiodi di che  
forma si richieggono. 37
- Cap. XXIII. De' Peli, ouero Mantelli, & altri segni, che nelli  
Caualli sono lodati. 41
- Cap. XXIV. Età del Cavallo come si conosce. 45
- Cap. XXV. L'età del Cavallo a quanto suol'arriuare. 46
- Cap. XXVI. Come si deue vedere un perfetto Cavallo, se è sano,  
costumato, senza vizio, & altri auuertimenti. 47
- Cap. XXVII. Di che sorte di Caualli i Principi debbano fornire  
le loro Stalle. 49
- Cap. XXVIII. Delle qualità, & obblighi del Maestro di Stalla. 51
- Cap. XXIX. Perche i Caualli benono più tosto acque torbide, che  
le chiare, & altre osseruazioni. 54
- Cap. XXX. Come, e quando si deue purgare il Cavallo, e dell'in-  
fermità del Polsino, e suo rimedio. 55
- Cap. XXXI. Le Mangiatore, e Rastelliere de' Caualli come deb-  
bano esser e come si debbano porre i Caualli ad esse. 56
- Cap. XXXII. Il mangiar del Cavallo come debba esser prepara-



- to. E di che misura la biada si dene dare. 57
- Cap. XXXIII. Acqua per beuer si dal Cauallo quale debba essere, & auuertimento per farlo berè copiosamente. 59
- Cap. XXXIV. Dello strigliare del Cauallo, & auuertimento a quelli, che tagliano coda, crini, & orecchie del Cauallo. 60
- Cap. XXXV. Coda, e crini come, e quando debbono lauarsi. 62
- Cap. XXXVI. Le gambe del Cauallo con che, e quando si debbono lauare, e dell'attuffamento di esso fino al venire. 63
- Cap. XXXVII. Lume, e fuoco come si debba tener nella Stalla, e come debbano star le cose, che appartengono all'uso della Stalla. Che la Stalla non dene restar sola, e de' principali segni della sanità del Cauallo. 64
- Cap. XXXVIII. Lettieria al Cauallo come debba farsi, e quando gli si dene metter la sua coperta. 66
- Cap. XXXIX. I Caualli denono gouernarsi con amorevolezza, e diligenza. 66
- Cap. XL. Che il Cauallo habbia l'udito in senso perfetto, e del progresso, che fa sotto un'esperto Caualiere. 67
- Cap. XLI. De i segni del Cauallo, che mastica il freno, e sua schima. 70
- Cap. XLII. Ono lungo è cagione di molti mali al Cauallo, e dall'esercitio suo quel che ne procede. 70
- Cap. XLIII. Che l'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, e che'l prestarlo è di grandissimo danno. 72
- Cap. XLIV. Dell'auuertimento del ben ferrare, e delle qualità del Manescalco. 73
- Cap. XLV. L'esercitio del Cauallo dene farsi con auuertenza, e eguale. 74
- Cap. XLVI. Delle qualità, che dene hauere un Caualiere per ridurre a perfezione un Cauallo. 76



# LIBRO SECONDO.

<b>C</b> Ap.I. Della doglia del capo d'intemperie calda.	79
Cap.II. Della Palatina, e sua cura.	80
Cap.III. Del Riffreddore, e suo rimedio.	81
Cap.IV. Della febre, e sua cura.	82
Cap.V. Auuertimenti circa il cauar sangue.	82
Cap.VI. Auuertimento se a quali caualli non si dene cauar sangue, e a chi si dene dare il fuoco.	85
Cap.VII. Delli Dolori, e sua cura.	87
Cap.VIII. Del Bolso, e sua cura.	88
Cap.IX. Della rogna, e sua cura.	89
Cap.X. Per botta d'occhio in vn subito, che habbia fatto panno . pag.	90
Cap.XI. Delle grattature, ò infiammazioni degli occhi.	90
Cap.XII. Della Morfea, e suo rimedio.	91
Cap.XIII. Delli mali, & vlcere, che vengono nella gola.	91
Cap.XIV. Della Tosse, e suo rimedio.	92
Cap.XV. Delle Viuole, e sua cura.	94
Cap.XVI. Mocchi del naso dimostrano i mali del capo.	94
Cap.XVII. Del Capogatto, e sua cura.	99
Cap.XVIII. Del Tiro, e sua cura.	96
Cap.XIX. Cauallo stanco per il troppo caminare, ò altro.	97
Cap.XX. Morso di Cauallo, e polmoncello per premitura di sella, e sua cura.	99
Cap.XXI. Dello Spallato, e suo rimedio.	99
Cap.XXII. Del Verme volatino, e sua cura.	100
Cap.XXIII. De i Vermi, e sua cura.	101
Cap.XXIV. Della Ripressione, e sua cura.	102
Cap.XXV. Per Bottta, ò doglia alla Grassella.	105
Cap.XXVI. Dell'Hernia, e sua cura.	105
Cap.XXVII. Del Neruo Attinto, e sua cura.	107
Cap.XXVIII. Del Prorito della Coda.	107
Cap.XXIX. Delle Storte de' Nerui, e sua cura.	109

Cap.



Cap. XXX. Dell'Incapestratura, e suo rimedio.	109
Cap. XXXI. Della sopraposta, e sua cura.	110
Cap. XXXII. Della Storta delle pastore, à gambe, e suo rimedio.	111
pagina	
Cap. XXXIII. Delle Galle, e sua cura.	112
Cap. XXXIV. Della Formella, e sua cura.	113
Cap. XXXV. Del Soprosso, e Schinelle, e sua cura.	114
Cap. XXXVI. Delli Iardoni, e sua cura.	115
Cap. XXXVII. Delle Rappe, e sua cura.	116
Cap. XXXVIII. Dello Sparagagno, e sua cura.	117
Cap. XXXIX. Del Cappelletto, e sua cura.	118
Cap. XL. De i Vesciconi, che vengono alle Ginocchia, e sua cura.	119
Cap. XLI. Delle Crepaccie serpentine, e suo rimedio.	120
Cap. XLII. Della Spedatura, e sua cura.	122
Cap. XLIII. Delle Crepature de' fettoni, e sua cura.	122
Cap. XLIV. Delle Reste, e sua cura.	123
Cap. XLV. Delli Riccioli, e sua cura.	124
Cap. XLVI. Del Chionardo, e sua cura.	124
Cap. XLVII. Delle Setole, e sua cura.	125
Cap. XLVIII. Dell'inchiodatura, e sbroccatura, e loro rimedio.	126
pagina	
Cap. XLIX. Come si deuono curare, e conseruare le unghie del Canallo.	

### LIBRO TERZO.

Cap. I. Della nascita, e natura de' Caualli stranieri, con li Nomi, e Merchi delle migliori razze d'Italia.	129
Canalli Turchi. Canalli Persiani. Canalli Indiani. Canalli Barbari. Canalli Arabi. Canalli Moreschi. Canalli Pollacchi. Canalli Vngheri.	130.
Canalli Frigioni.	131
Cap. II. Canalli Italiani, e sue razze.	131
Merchi de' Rè.	133.
Merchi de' Prencipi, e Cardinali.	134
Merchi de' Duchi, & Aliezze.	144.
Merchi de' Marchesi.	157
Conti, Baroni, &c.	168.
Vescioni, Abbatie, Hospedali, &c.	213

Impri-



Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.  
hac die 15. Febr. 1668.

*M. Episc. Arimini Vicefg.*



*Iterum imprimatur.*

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Ap. Mag.



# ARGOMENTO

## del Primo Libro.



**T**Rattasi in questo Primo Libro molti auuertimenti necessarij al buon gouerno, e mantenimento d'vna Stalla, con discorrerci sopra il modo non solo di conoscer la natura, fattezze, & età de' Caualli, mà anche come si debbano preparar alla bardella, cibarli, abbeuerarli, strigliarli, ferrarli, e pulirli: aggiungendosi in oltre come si debba fare vna perfetta generatione, & insieme l'obbligo del Maestro di Stalla,

## LIBRO I.

*Lodi, e generosità del Cauallo, e de' molti pericoli, che libera l'Huomo. Capitolo 1.*



**S**ENTENZA commune di quelli, che molto intesero, che nessuna cosa creata sia stata in vano prodotta dalla Natura, anzi tutte le cose prodotte da lei, ella quasi prodiga dispensa a beneficio dell'Huomo ha riferito. S'empiono i Monti, e le Selue d'animali, accioche somministrino vtile, diletto, e cibo all'appetito humano. Guizzano i Pesci nel Mare, ed ella in simil'vso pur li conuerte. Volano per l'aere gli Vccelli, e non è alcuno, che all'humane voglie non serua, ò con soaue armonia, ò con prodiga copia di se stesso, e della propria vita. Epilogò tuttauia in vna specie sola d'animali quanto a suo prò il cuore humano sà desiderare, anzi quanto di vago, e d'ammirabile in tutti gli altri si vede, non potendosi negare, che a merauiglia non contenga il Cauallo tutte le virtù, e vaghezze, che ne gli al-

A

tri



# TUTTE LE INFERMITA CHE POSSANO VENIRE AL CAVALLO CON LI SOI RIMEDI.





tri bruti si mirano sparse . Egli ne'tornei fa pompa di quel valore , che nelle battaglie à miglior vso dimostra : e non meno gli occhi de'riguardanti alletta , di quel , che aiuta à conquistar la palma i vincitori . Onde non senza ragione si fauoleggia , che'l Carro del Sole non sia condotto da altri animali , che da' Caualli , poiche al Dio più chiaro de gli altri , il ministerio anche d'ogni altro più nobile animale conueniua . Di questo Marte anche nel suo carro si vale , poiche viuo specchio del suo valore lo scorge . Mà per far passaggio da'sentimenti Poetici all'euidenza delle Storie , chi farà , che nieghi la singolare attitudine , che possiede il Cavallo , in aprir la strada allo scampo , anzi alla vita de gli huomini , da lui somnamente amati , la doue alcuna humana forza non vale . Ne viddero gli antichi secoli infinite proue : e mirabile sopra ogni altra fù quella , che dimostrò il Cavallo Bucefalo d'Alessandro il Magno . Questo generoso animale , benche in vna battaglia fosse restato da faette , ed hatte in mille parti mortalmente ferito , violentando tuttauia la natura , per leuar di pericolo Alessandro , c'hauueua nel dorso , à tutto corso in fuga si mosse , ne prima si fermò , che quando vidde d'hauer condotto il suo Signore in sicuro : nè sì tosto in sicuro il vidde , che rilassando quella virtù generosa , che spinto dall'amore ch'hauueua al cuor marauigliosamente ristretta , cedette alla morte irreparabile delle piaghe , e finì in seruitio d'Alessandro quella vita , la quale à lui solo hauueua dedicata , poiche non hauueua permesso d'essere mai da altri caualcato . Essendo stato ucciso Antioco nella battaglia , osando l'uccisore di caualcare il suo Cavallo , prouò per opera di quel generoso animale quella vendetta , la quale egli non temueua da vn'esercito intiero inimico , all'hora quando da lui precipitar si vidde per altissime rupi .

Scrue il Comineo , che Carlo Ottauo Re di Francia ritornandosene da Italia con poca gente , essendogli contraposto l'esercito del Duca di Milano con numero assai maggiore ,

men-



mentre che i nemici disordinati attendeuanò alla preda de' cariaggi, che egli ferendo con suoi caualli ordinatamente gli ruppe, & seguì loro mal grado il suo viaggio: hauendo poi à dire molte volte che la vittoria è proceduta principalmente da vn' eccellentissimo cauallo, che Carlo Duca di Sauoia, gli haueua donato di mediocre statura, di pelo morello, villano di Spagna cieco d'vn'occhio, e di venti guattro anni, à cui nel restante della sua vita concedutoli riposo, & nella morte gli fu dato sepolcro con molto honore. Li nostri tempi non meno abbondanti di naturali marauiglie, di simili esempi sono continuamente spettatori. Enon sono molti anni, che vn valoroso cauallo del Signor Duca di Paliano, Gran Contestabile del Regno di Napoli Don FILIPPO COLONNA ne fece ammirabile testimonianza. Veniua questo Principe partito da Napoli, alla volta di Roma per compiacer' alla Signora Donna Camilla Colonna, la quale di ciò instantemente l'haueua pregato, e benche da numerosa Corte fosse seguito, non prima giunse nel territorio di Sezza, che improuisamente assalito da Piditillo Capo di cinquanta Fuorosciti, vidde feriti, & uccisi dall'archibusciate molti de' suoi, e la sua propria persona in euidente pericolo di morte. S'accorse il suo valoroso cauallo del gran pericolo, nel quale il suo Signore si ritrouaua, e risoluto cò ogni potere di saluarlo, uscì con veloce corso fuori di strada, precipitosamente, passò macchie, saltò fossi, salì monti in guisa tale, che in sicuro luogo lo ridusse. Onde quel generoso Principe, non degenerando anche verso gli animali irragioneuoli da quella magnanimità, per cui s'è reso appresso ogn'vno glorioso, eresse in Paliano quasi in Trofeo, l'effigie dell'amatissimo Morellino, che tale il nome era di quel degno cauallo, lo fe nodrire con esattissima diligenza, senza dargli alcuna sorte di fatica, gli fece aggiustare i denti, che per l'età graue gli s'erano molto allungati, acciò che potesse commodamente mangiare, e molto al fine si dolse della morte di quell'animale,



le, da cui riconosceua la vita, benché trentadue anni vissuto fusse, e con ragione, poichè si sono veduti anche molti caualli, come Alberto magno asserisce, nella morte de' loro Signori piangere. Ma qui non è già terminata l'vtilità del cauallo, poichè non solo la vita, ma l'honore insieme conserua, da' Generosi assai più della vita stimati; anzi in tal guisa l'augmenta, che molti dalle brutture della plebe à gli Sogli Reali dal valore de' loro caualli sono stati inalzati. Questo pienamente si scorge ne' cimenti delle battaglie, doue quasi in proprio centro tutta la virtù sua raccoglie. Quiui non meno de' Cauallieri à tutta forza contendono la gloria, e non meno di loro s'attristano, ò si rallegnano qual'hora virtuosi, ò vinti, se ne vanno, se dobbiamo prestar fede à Lattantio. E veloce, robusto, e generoso il Leone, ma non domabile, nè prudente come il cauallo, il quale anche secondo Aristotile, di generosità, e di forza l'auanza. Non minor marauiglia apporta il singolare affetto, che questo animale generoso verso l'huomo dimostra, poichè non pur la vita, e l'honore cresciuto gli conserua, ma tal'hora all'honore, ed alla vita intento, lo nodrisce, e si sono vedute caualle con materno amore egualmente ad huomini, e donne insigni, & a' proprij figli prestar delle sue poppe l'alimento. Dotò anco la Natura questo generoso animale di sommo affetto verso la sua prole, acciò, perche essendo l'amore causa efficace della generatione, e per consequenza della conseruatione della specie, quella di lui sopra ogni altra si propagasse. Conferma questa verità Eliano con quel famoso esempio di Dario, il quale nelle battaglie si valeua sol delle caualle, che haueuano di fresco partorito, acciò che stimulate dal desiderio di riuedere i figli, c'haueuano lasciati, maggiormente impiegassero il proprio valore, per aprirsi con la vittoria l'aditto al desiderato ritorno: e non s'igannò in questo ingegnoso sentimento, poichè all'hora quando fù sconfitto il suo Campo dal valore d'vna simil Caualla, con stimolo tale

spro-



spronata, riconobbe la vita. Con simile affetto si vede insieme congiunta in materia della generatione, honestà, e rispetto tale, che le madri, ed i figli offeruano à vicenda, che più tosto ammirabile, che credibile si rende. Leggonfi in Plinio, & in Varrone di ciò memorabili esempi. E la Città di Rieti in questi secoli vidde vcciso vn huomo da vn cauallo, che egli bauera indotto con inganno à congiungerfi con la madre, hauendoli ricoperto il volto.

*Come si deue principiare una razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta, di che qualità deuono essere. Cap. II.*

**L**A bontà della razza suol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dalle commodità del Paese, e da buoni, e prattichi Ministri, e finalmente dalla buona scelta delle giumente; è d'hauerfi gran consideratione, nelle giumente, che si hanno da mettere alla monta, deuono esser di buona grandezza, ben formate, di habito quadro, di bello aspetto, di groppa lata, di fianchi grandi, e di ventre, ampio, e lungo, acciò che siano più capaci al concepire, & al nudrire de i polledri, i quali nascono, e crescono di forma grande, neruosi, e di robusta complessione: & ancora è necessario, che le madri siano sane, e ben proportionate di tutte membra, à fine, che simili corrispondano i figliuoli, ne quali quanto importi la qualità materna, è da farsi ogni anno la scelta, e si cacciano dalla razza le sterili, e le brutte, e quelle, che sono d'erà graue, e che patiscino d'infermità: nè sono da tenersi quelle, che continuamente stanno nell'acqua, perche i figli loro farebbero l'istesso, per il qual vitio son chiamati Agostini, perche al più sogliono nascere d'Agosto, percioche tali caualle nel più caldo tempo dell' Estate s'impregnano, come l'asine per la freddezza della loro istessa natura: non resta però che l'gettarsi il cauallo, o caualla all'acqua, non foglia essere alcuna volta per accidente, più che per



per natura quando egli per auventura fusse per souerchio caldo, ò da sete, ò da affanni, ò da fatica afflitto: il che non si deue all' hora come vitio rifiutare, perche tolta la causa, è tolto l'effetto. Finalmente nelle caualle generose è da farsi consideratione di tutte quelle medesime eccellenze, che negli stalloni si richiede, perche così dell'vni, come degli altri procede tutto l'essere della razza, nè mai la natura suole da vna cattua materia altro, che cattua cosa formare, rare, volte auuiene, che li figli non nascano d'ingegno, e di corpo simile al padre, e madre. Platone dice, che per fare vna perfetta razza si deue congiungere le giumente con i stalloni, cioè i masueri con i furiosi; & osservando in somma vn tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere, ne i polledri quella mediocrità, che fù sempre lodatissima in tutte le cose, guardando al vino gagliardo, che quando è castigato, e moderato con l'acqua è beuanda vtilissima al corpo humano, altrimenti vi bolle con molti danni. Non è dubbio, che passati i due anni la caualla può debitamente ingrauidare: e perche si come è più presta alla perfezione, così è più presta ancora al mancamento; ella poi passati i dieci non è più atta à generare cosa che vtile, e buona sia. Columella dice il medesimo, che le caualle alli due anni possono concepire, ma arriuata poi al decimo sarà troppo vecchia, e non può far figli buoni, che riescirebbero pigri, deboli, e disastrosi. Aristotile scriue, così la femina, come il maschio vsando il coito di due anni fa i polledri flosci, e piccoli, ma dalli tre innanzi, esser l'vno, e l'altro idonei à perfetta generatione insino alli venti. Anatolio, così al maschio, come alla femina scriue, che l'età vera di metterli alla generatione deue essere di cinque anni sino alli quindecim, perche se si mettono in quelli primi anni essendo piene di vigore, & vanità per la smisurata materia, e caldezza, rare volte son'habili à concepire, distruggono con la souerchia, lussuria gli stalloni innamorati; però è d'auuertire di non le mette-



mettere à quest'età le caualle quando si hanno da mettere alla Monta, auuertire, che si ritrouino honestamente in carne, & esercitate, acciò che con maggior attitudine di riceuere, è ritenere il seme, & incontinente s'impregnino; ma, quanto deuono essere del corpo magrette più tosto, che troppo grasse, auuertendo sempre, che l'vno, e l'altro souerchio di pari offesa sia, che ne procederebbe cattiuo effetto, e parti piccioli, e deboli, perche delle troppo magre non si può riceuere il debito nutrimento, e nelle troppo grasse non si può ben dilatare la materia informata, per lo quale effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle giumente destinate alla monta fanno lor cauar del sangue, mà l'esercitio è più lodeuole, per questo è buono l'are con far loro esercitar, mà moderatamente, perche il troppo è nociuo, non solo per la sanità loro, quanto per il polledro.

*Come deuono essere i Stalloni, e di che età. Cap. III.*

**S**I deue hauer gran riguardo a i caualli, che hanno da seruire per padre, però bisogna, che lo stallone sia di età mezzana, che non sia vecchio, nè troppo giouane, contro l'vsanza di coloro, che nelle razze mettono i caualli più vecchi, ò pure infermi, a cui manca il seme, bisogna considerare, che lo stallone come non è giouane, e sano, viene à strapazzare le giumente, e con darli ancora troppo fatica: e da quello auuiene, che fanno i figli piccoli, flosci, e di poca complessione, e sempre li vien loro qualche infermità. Il cauallo vecchio si deue destinare à seruitij di poca fatica, e non ad vna fattione tanto grande, che richiede caualli i più forti, e robusti, che si ritrouano. Mi ha più volte detto vno eccellente in questa professione, di haner più volte messo caualli alla monta, che quando sono stati per smontare di sopra della giumenta son caduti in terra morti. Il Signor Prencipe BORGHESE diede al Signor Don FRANCESCO  
PE.



PERETTI vn Corsiero della razza di Acquaniua, di bellissime fattezze, ma vecchio per la monta; quale dopò hauer montato ad ogni giumenta, si lasciaua per debolezza cadere in modo, che à pena in piedi si reggeua, finalmente arriuato in tutto il tempo à montare otto giumente, fù menato à casa, e di lì a pochi giorni morse, non ostante i buoni gouerni, che gli si faceua; però questo non è mestiero da vecchio, e non basta di dire, che sia stato buono, e bello quando era, giouane, perche questo è simile ad vna donna, che bella sia stata, e desiderata da molti, che poi venuta in vecchiezza è aborrita, e schiuata da tutti. Io per me direi, che si mettessero i stalloni appresso alli sette anni, all'hora parendo, che habbiano intieramente posta la forza, e la persona, perche essendo vera la regola, che dal poco perfetto non può se non cosa poco perfetta nascere. Bisogna, che per generare robusti figli, il padre sia robusto in quell'età, & habbia la perfezione delle membra, e la virtù in tale stato, che senza mancamento alcuno le possa vsare; e così s'egli farà di buona complessione, ben gouernato, e ben trattato durerà all'esercitio della monta vna quantità d'anni, e farà figliuoli perfetti, e vigorosi; ma facendosi altrimenti, per il più saranno infermi, fiacchi, e sneruati. E si come le giumente, che bisogna trouarsi alla monta deuono esser grasse, & alleuate, così è di mestiero i stalloni, & in particolare quelli, che hanno da seruire alle razze in Regno di Napoli, hanno da essere robusti, giouani, gagliardi, e bene in carne, perche sono paesi freddi, aspri, e disastrosi, e poco da mangiare, che se fossero vecchi, e magri, farebbero i figli flosci, piccioli, e di poca complessione, ouero non potriano resistere, che verrebbero facilmente a morte. In questi nostri paesi hanno d'hauere le sudette qualità, dall'esser troppo in carne in poi, perche qui sono pianure abbondantissime, calde, e pascoli esquisite, che farebbe facile il non poter generare, ouero i figli farebbono flosci, carichi d'humore, e mal sani.



*Lo Stallone come si deue gouernare, e quando separatamente è da rimetterfi, e de i mali, che ne procede. Cap. IV.*

**E** Perche i caualli non hanno tempo alcuno determinato alla libidine, e non cessano mai dal coito in fin che viuono, come Aristotile dice, però bisogna, che il giudicio dell'huomo gli raffreni, con tenerli legati, ouero separati da gli altri, perche il desiderio loro non manca mai. Conuiene dunque interuallatamente farli congiungere, accioche ne vengano i polledri migliori, e più durabili: si deue dunque rimettere i stalloni due, ò tre mesi innanzi, che sia da far la monta in stalla separatamente dalli caualli maschi, si come anco dalle femine, e tenerlo fortificato con buoni cibi, come ceci, orzo capato, e grassi beueroni, e con tal sostentamento si troua forte, e gagliardo alle veneree imprese, perche da padre magro, e debile, non potria se non stupidi, e fiacchi figli progenerare, ma auuertasi, che non si lasciasse in otio totalmente, ma con moderato esercito è da consolarlo più tosto, che d'affanarsi, perche la souerchia fatica disicca l'humidità, debilita la virtù, e vota gli spiriti: però bisognando, che il seme sia temperato, temperatamente sarà da esercitarsi lo stallone, perche il moderato exercitio desta il calore naturale, aiutando la virtù digestiua, fortifica li spiriti, e le virtù, onde il sangue viene à trouarsi più puro, e così temperatamente ancora sarà da farsi grasso, perche la materia, essendo souerchia impedisce il calore, e la virtù discretiua à purificarla, e darle forma, e nel meglio della sua operatione lascia oppresso. All'incontro essendo poca, non è bastenole alla generatione, che'l calore non ritroua il soggetto à se conueniente, e così per l'vno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono, conciosiacosa, che per lo souerchio della materia, doue soprabonda lo sperma, e'l sangue, si sogliono i membri accrescere oue informa, quando alcu-



no eccede nell'animale la sua douuta proportione, ouero in numero nascendo con due teste, ò con due code, e somiglianti cose, come già io hò veduto in stalla dell'Eminentissim Signor Cardinale BARBERINO, vn cauallo con otto piedi, de'quali i quattro fuor dell'vso naturale quantunque piccioli, eran composti in mezzo delle pastore dietro ad ogni gamba, tal'hora si fatta abbondanza, ò del seme del maschio, ò del sangue della femina, come cosa non naturale si transforma in mali humori, che producono scroffole, giarde, galle, vessiconi, & altri mali, ma per mancamento di materia suole auuenire. che l'animale nasca manco di qualche membro, ò in tutto, come nascendo con vn testicolo, ò con vn minor dell'altro, ò vna gamba più corta, del qual difetto si chiama dislombato, parendo, che nel camminare il lombo ne resti offeso.

*Come, e quando se deue fare la monta, e di che tempo le  
Caualle vanno in amore, e che concepisco-  
no di vento. Cap. V.*

**L**A monta è solito darsi due volte il dì, cioè la mattina, e la sera, la sua stagione vera è la Primavera, cioè dalli quindici di Marzo, fin'ad altre tanti di Giugno, à fin che il parto venga ad vscire in luce verso la più temperata, e dolce stagione: in certi paesi freddi si deue fare il mese di Maggio, perche il simile venga à venire il parto, imperoche la caualla porta il parto vndeci mesi, e diece giorni, però la monta si deue fare la Primavera, perche gli humori in tutti gli animali si trouano più che in altro temperati col sangue, e con tutto il corpo: e la terra ancora più che mai riuestita di verdi, e fiorite herbe si vede, la cui tenerezza, à i teneri polledri corrispondendo, auuiene di passo in passo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi, e più robusto, cresce insieme, & indurisce l'herba ond'ei si nutre, oltre



oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abbondéuole. Aristotile scriue, che le giumente portano il parto dodeci mesi: & Hierocle dice, che non porta più di diece mesi, e dieci giorni; e Plinio scriue, che questi animali portano il ventre vndecim mesi, e non più. Anzi molti Filosofi rendono questa ragione della lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che come la caualla partorisce assai più tardi, che la Donna, così manco possono viuere i caualli, che gli homini, essendone causa la durezza del ventre, perche, si come vna terra secca, tardi le sue sterpi nutrisce, così la natura delle caualle esser dura più tarda all'informare, & al nudrire del parto suo, ne per altra ragione vedo, che la Natura ha date due sole zinne alla Donna, & alla caualla, se non che non sono solite di partorire più d'un solo figlio, hauendone date più à gli altri animali, che più ne partoriscono in vn tratto, come alle scrofe, & alle cagne, & altri à questo proposito. Aristotile scriue, che le caualle domate sentono doi mesi prima delle altre il diletto della monta. Asfiro dice, dopò il parto. Columella riferisce non esser dubbio, che in alcuni paesi le caualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene non hanno il maschio, figurandosi elle stesse l'atto venereo concèpono di vento, come, spesso si è veduto nel Tagro monte di Spagna, che si stende in Occidente pressò l'Oceano le caualle senza coito hauer partorito il parto, & alleuarlo, il quale non campò più di tre anni. Varone fa del medesimo fede esser vna cosa incredibile in Spagna, ma pur vera, che nella regione di Portogallo, doue è la Città di Lisbona al detto monte Tagro certe caualle concepirono di vento, e che i loro parti vennero à luce, ma non vissero più di tre anni. Plinio afferma, che in Lituania le caualle riuolte al fiato di Zefiro s'ingrauidano, e che il parto riesce mirabilmente, ma che di vita non passano più di tre anni. Hippocrate scriue, che le caualle quando stanno piene di lussuria, i venti che tirano da mezzo gior,



no porgono loro gran diletto, & in quel tempo è molto sicuro il far la monta, & hauerci molto riguardo, perche suole alle volte auuenire di hauere vn bel cavallo di spirito, e virtuoso, volendone far razza, e che non fusse della grandezza della caualla, e che li auanzasse, farà bene metter lei in vna fossa di maniera, che egli trouandosi corrispondente, non habbia à trauagliare, ma scocchi al dritto, & in questo modo farebbe da menarsi il cavallo con vn capezzone di canape lungo, e poi farlo accostare alla giumenta, che la possi annasare, e con la bocca toccare tanto, che assicuratosi l'vno con l'altro, ella scaldata dalla libidine gli volta la gropa, & all' hora con maggior lentezza della fune, si lascerà loro prendere i suoi piaceri. Alcuni più tosto lodano, che menando vn stallone dentro vn ferraglio, doue stiano tutte le giumente, che à lui destinate siano, si lasciaranno in suo arbitrio di pigliarsi quella. che più li piace, facendogliele stare tutte dauanti scapule, perche con maggior diletto egli si accenderà più la libidine. Osseruasi anco questo ordine, che fatto stare con esse libero vn stallone per spatio di otto hore al più, ve se ne potrà poi mettere in suo luogo vn' altro, auertendo, che ognun di loro più tosto resti con desiderio, che stufato, e così ogni giorno per otto, ò diece di verranno tutte le giumente à restar ben piene, e si andranno conseruando li stalloni temperatamente, e dando il seme più viscoso, e caldo, produrranno anco robusti figli: anzi per far buoni alleni si deue mettere ogni otto, ò diece anni nella razza per padre vn Frigione, ma che sia ben netto di gambe senza mal nissuno, che siano asciutte, e non carnose, che così veranno i polledri più robusti, gagliardi, ben fondati, e di bello incontro, e la razza si viene à fare di tutta perfettione. Scriue Eliano, che nella Missia, quando si fa la monta delle caualle stanno certi à cantare, & à sonare, che a quel canto s'ingrauidano più facilmente, e che producano bellissimi parti, e s'incitano tanto più alla libidine. Dice Asirto, che  
per



per far lo stallone si muoua à lussuria, li si deue bagnare il membro genitale, & i testicoli di vino, in cui sia mescolata polue di coda di Ceruo brugiata, e pista, e quando bisognasse raffrenare il fouerchio impeto di lui furioso, vngerli di olio.

*Quante Giumente si deuono dare per Stallone, e dall'imaginazione quando si fa la monta quel che ne nasce. Cap. V I.*

**S**criue Aristotile, che ad ogni Stallone si possa dare trenta caualle. Strabone dice, che non se ne deue dare più di venti, veramente si vede, che à quei tempi le complessioni erano più forti di quelle che d'hoggidi: & à questo proposito Plinio dice, che non se ne deue dare più di quindici caualle. Varrone dice, che non si deue dare più di dieci per stallone. Palladio veramente dichiara, che non si puol dar norma di vguale numero, ma secondo il vigore, e la forza, dello stallone più, e meno, e così sarà più durabile. Pur'ad vn cauallo giouane, e di forza, e dispositione eccellente non più di dieci, ouero dodici giumente gli si deuono dare, perche non sono tutti eguali di forza. Circa l'imaginazione, scriue Opiano, che di qualsiuoglia colore si farà stare coperto lo stallone innanzi alla caualla vn poco prima, che sia da venire al coito, si che ella infiammata lungamente contemplando quella desiderata egli si bene con gli occhi, e cō la forte imaginatione nell'animo le s'imprima di quello somiglianza, che così nascerà colorito il polledro senza punto degenerare, il che non è da parere incredibile, quello, che i Filosofi dicono, che alla fantasia del generante, ò concipiente il parto si rassomiglia, la qual fantasia si viene à prendere solo con il guardo fisso, come già si racconta essere auuenuto ad vna donna, e marito bianco, produsse vn figlio nero, solamente perche nella camera stava attaccato vn quadro, che ci era dipin-



dipinto vn Moro, alla quale nell'opera del coito adrizzò, e fermò la vista à quello; anzi à questo effetto il Signor Principe PERETTI, Signor generoso, e di gusto molto esquisito intorno a'caualli, che si pregiaua di tenere vna delle più fiorite razze d'Italia, haueua fatto dipingere vn bellissimo cauallo, fiero, spiritoso, & ardito, di nobil manto sopra vna gran tela, faceuala spiegare auanti alle giumente, quando si faceuano montare, e da questo ne veniuano bellissimi polledri. Non è molto tempo, che mi ha detto il fattore del Signor Don FRANCESCO PERETTI, chiamato Santo Alò, huomo molto pratico, e delli primi di questa professione, che ogni volta, che voleua far venire stellato in fronte vn polledro vsaua mettere in fronte allo stallone vna stella bianca prima che venisse all'atto venereo, e che non li falliuua mai: però si deue auuertire, che nella razza, quando si ha da fare la monta, che non ci siano caualli di cattiuo manto, ò brutti colori, e mala sanità, ò altro difetto, da i polledrari sia offeruato, perche potriano facilmente infettare la razza, non solo con montare le giumente, come già auuenir suole, ma coll'essere in questa occasione del concepire riguardato.

*Come si ha da conoscere se la Giumenta è grauida, ò no, e come si ha da gouernare, e li riguardi, che le si deue hauere. Cap. V I I.*

**P**Er conoscere se la caualla sia grauida, in campo all dieci giorni gli si accosterà di nuouo lo stallone, se lo rifiuta, si leuarà via, e poi alli quindecim li si rimenerà di nuouo, e se ella non l'accettasse, sarà da stimarsi grauida: suol conoscersi anco al pelo, che lo cangia di colore, diuenta più rosso, e più lustro, e pieno, all' hora si deuono mettere separatamente, non solo da' stalloni, e garagnoni, ma da tutti i caualli maschi, auuertendo, che dopò che ha conceputo non si trauagli in modo alcuno, ne patisca troppo caldo, ne eccessiui



ceffiui freddi, perciò che il freddo molto nuoce alle pregne ,  
e che non patiscano fame, ne anco troppò empirsi, ma con,  
perfetti cibi siano nudrite, e nutargli herbaggi, meno che sia  
possibile, si come anco le acque per bere l'Estate , si deuono  
tenere in colline, che sono herbe più fresche , e ripara loro  
dal sole troppo caldo, si auuertirà di non li far bere acque  
paludose . L'Inuerno è da tenersi in ottimi, e grassi pascoli,  
non di campagne aperte, ma di selue rinchiusse, che sia aere  
temperata, di sito buono, che il Sole possi disseccare li cattiu  
vapori: auuertasi, che non sia soggetto à venti freddi, ne tan-  
to aspro di sassi, ò sterpi, che facesse loro difficile il pascere,  
e'l caminare, che l'vnghe venissero à mollificare, che saria  
lor (causa di molti mali. Alberto dice , che molto riguardo  
deuesi hauere, ehe sotto buono, e temperato clima si tenga  
la razza, perche da quello procede la bontà, sì dell'acque,  
come dell'herbe, nelle quali consiste l'alimento importantis-  
simo à gli animali: ma se per auuentura per la fredda stagio-  
ne, e neue mancasse lor l'herba, all'hora si deuono mettere  
al couerto in stalla, che sia asciutta senza alcuna humidità, e  
caldo, con tener chiuso fenestre , e porte, che non stiano  
strette, che l'vna infastidisca l'altra; e che trà loro hauessero  
hà combattere: perche da si fatti stratij, e contese , e da ogni  
fouerchia fatica si sconciarebbono, non senza pericolo delle  
madri, però vi son da fare trà loro i ripartimenti , gittando  
di sotto abbondante paglia, che più commodamente possino  
riposare, cibandole con buon fieno, che loro è suauissimo: e  
se pur nelle stalle accadesse di partorire , si deue cibare di  
herba tagliata, ò di fieno secco, ò di orzo macerato , ò di al-  
tri cibi leggieri, e sostantiosi, abbeuerandole poi due volte,  
il dì d'acque fresche : & è da tenersi diligente guardia con-  
tra lupi, che non si accostino in quelle parti, perche si scriue  
per cosa certa, che vna caualla grauida calpestando non solo  
la pelle, ma le pedate di vn lupo, si sconcia , e diuien anco  
rabbiosa ; ma ancora è da guardarsi di far stare frà le giu-  
mente



mente grauide gli asini, perche se la montasse sarebbe causa di sconciarsi per la gran freddezza del suo seme corrompe il conceputo cauallino: ma non così auuiene, se vn stallone montasse vna somara pregna. Scriue ancora Plinio, che la caualla pregna toccata da donna, che habbia il mestruo le fanno sconciare, tanto più sarà cattiuo, se quella purgatione fusse in età verginale, ò prima, ò dopò la verginità, però si ha d'auuertire, che le giouane in quel tempo non vadano trà le giomente, nè che le caualchino, ò altro.

*Come si possa fare presaggio, se la giumenta hà da fare maschio, ò femina, e quel che si deue fare. Cap. V III.*

**P**oiche diuersi auuertimenti si sono dati circa la monta, non sarà male, che si venga à raggiunare, come si possa far presaggio di quello, che vna caualla grauida habbia à produrre. Vi è alcuno che dice, che se la Giumenta hauerà la mamella destra più soda, e più piena della sinistra, all'hora sarà segno, che il parto sarà maschio, perche il maschio si genera nel destro lato, perche nel detto lato correndo la virtù per nutrirlo, viene in quell'atto à farsi la durezza. Plinio afferma, & ancora soggiunge, che per conoscere se la giumenta habbia da partorire maschio, ò femina, auuertendo lo stallone, quando li stà sopra, se smonta da parte destra, è chiaro segno, che habbia generato maschio, se smonta da sinistra, sarà femina. Columella racconta esser stata sentenza d'Aristotile molto approuata, che legandosi il testicolo sinistro dello stallone genererà maschio, e se si legherà il destro verrà femina, e che il detto segreto si puol fare ancora nelli cani, & altri animali à nostro arbitrio: la ragione è quella, che poco prima habbiamo tocca, che il seme con lo spirito generante, come alla parte, che resta sciolta, & iui accoglie il suo vigore, il simile è nella madre, che'l seme cade



de alla destra parte della madrice, iui si genera maschio, essendo quel luogo il più caldo, & operando alla generatione del maschio il caldo. Altri dicono, che se'l seme del padre predomina, & auanza il materno, ne viene maschio, e così all'incontro vien femina. Altri sono d'opinione, che facendosi la giumenta montare tre giorni innanzi al plenilunio farà maschio, e se si farà montare tre giorni dopò, farà femina.

*Capo Cauallari, o Polledrari, come deuono essere, e loro qualità. Cap. IX.*

**H** Ora per l'esecutione delle cose sudette è necessario hauere il Capo Cauallaro, che sia giuditioso, pratico, e da bene, cioè che sappia, e voglia dirittamente fare il suo mestiero, portandosi fedelmente, amoreuolmente, e diligentemente in gouernare l'armento à se consegnato, il quale egli loi deuerà tener difeso dal gran caldo, siccome anco dal freddo comè l'hauerà abbeuerati, e pasciuti bene all'hore sue, che così cresceranno bene le razze. Deuerà poi col suo giudicio misurare le forze de' suoi stalloni, tanto in non farli più del douere affannare nel coito, quanto in dare poi loro quel riposo, & alimento, che conuerrà alle lor fatiche, usando in somma tutta quella diligenza, e prudenza, che ad ottimo Agricoltore s'appartengono: & in vero non credo che si trouino huomini più pratici, & intelligenti, delle razze di quelli, che ha il Signor Don FRANCESCO PERETTI, Abbate, e Prencipe generosissimo, che si diletta di tenere la più bella razza, che hoggi sia in Italia, che è tenuta in buona cura, e con esattissima diligenza, che i suoi polledri vengono di mirabil bellezza, che non ci è Prencipe, e Cauallero, che non desiderì d'hauere in sua stalla caualli di questa razza. Vero è, che quanto la persona è più nobile, più potente, e più gentile, tanto con maggior gusto: & af-



fetto, & industria si diletta, e si gloria di caualli belli, ne già questo costume si è introdotto modernamente, ch'è d'vso antichissimo.

*Che si deue fare, che i Polledri vengano robusti, e grandi. Cap. X.*

**S**criue Varrone, per far, che i polledri vengano robusti, e grandi, non si deue far la giumenta ingravidare ogni anno, ma vno sì, e l'altro nò; e che le si deue dare il suo riposo, come si fa alli terreni, che si semina grano, così si conferma anco da Columella, à caualle di strapazzo, ò di pre-coio si fa figliare ogni anno, ma non alle nobili, e generose, tanto più si deue fare à quelle, che nutriscono maschi, à finche copioso, e puro latte dia maggior forza à i parti loro: quando i polledri prosperamente saranno venuti à luce si auuertà, che in niun modo siano toccati con mano, perche ogni leggierissima premitura gli offenderebbe. Gli si deue hauer cura, che stia in luogo ampio, e caldo, e si tengano con le lor madri, acciò che possino succhiare il latte à sua posta, e che sia riguardato dal freddo, si come anco dal troppo caldo, e stiano in stalle grandi, bene astricate, che li fa le vnghie sode: e che si tengano polito, e nerti; quando poi si saranno fatti più fermi di membra, saranno da menarsi con commodità in luochi pietrosi, ma non troppo aspri. Il Rustico scriue, che è vtilissima cosa, che i polledri nascano in luoghi duri, e montagnosi, perche chiara cosa è, che l'animale così si suefa, fa buon'vnghia, e viene più sano, ondè stando in luoghi teneri, e paludosi, e molli i piedi si vengono à mantenere di quella mollezza, e tenerezza, che poi nel bisogno del caminare sentirà sempre dolore, e detrimento; però i caualli di Regno son così stimati più d'ogni altro, stando in quelle aspre montagne, che per voler mangiar loro vn boccone d'herba, bisogna, che caminino vn gran lungo paese, così



così anco del bere, sono menati poi in questi nostri pascoli abundantissimi di herbe, e buoni fieni. Fanno leuate grandissime, che fanno restar stupiti chi poco prima li haueua veduti. Scriue Plinio, che il polledro, dopò ch'è nato sta tre giorni à toccar la terra con la bocca. E Varrone dice, che in capo à i dieci giorni si puol cacciare à pascere con la madre, per la cui sodisfattione, non sono mai da scompagnarsi fino al secondo mese, ouero al terzo; si deue la madre alquanto più del solito fare essercitare, accioche in lei si facci il latte più perfetto, & il polledro seguendola si viene ad allearare, e non fa indigestione del molto cibo. Il polledro si deue tenere fino alli tre anni in disparte dalle giumente, e tenerli in buoni pascoli. Aristotile dice, che il polledro è lussuriosissimo per il bollore del fresco sangue, che soprabonda, e viene dalla copia, e bontà de gli herbaggi, comincia ad essere stimolato dalla cieca, & ardente Venere, sicche bisogna leuargli l'occasione, che se non verrebbe facilmente, al coito, e per la poca sostanza della complessione ancora, non ferma, e per la molta diletatione, che riceuono di quell'atto, se ne fringerebbe, che mai più ne verrebbe, in stato di perfetto cauallo.

*Come deuono essere le giumente, che hanno da seruire alla generatione delle Mule, e del dolor, che sentono in allattarli. Cap. XI*

**P**Er fare la razza delli Muli, ò Mule, si sol far coprir le giumente da' Somari, conciosia cosa che da caualla, & afino si genera il mulo; e da cauallo, & afina il Burdone, che così è chiamato da huomini della professione. Alberto scriue, che il Mulo rappresenta la voce dell'Asino, il Burdone del cauallo, ognun di questi piglia più della voce del padre, che della madre. Le mule non possono concepire per la loro troppo gran caldezza: oltre di questo non potranno ri-  

C 2

durre



dure il parto à fine per la madrice picciola, curta, ristretta, e torta, che è in loro, come si sono vedute in molte anatomiche, e la lor madrice non si apre, ne allarga mai: bisogna, che le caualle à ciò destinate non siano minor di quattro anni, ne che passino diece; perche i parti di questi animali sono molto più difficili, che non è quello del cauallino; però che siano le giumente di corpo grande, di ossa dure, e ferme, di bella forma, e sopra tutto, che siano pazienti, e mansuete, e non di cattua intentione, perche questi animali sogliono nascere di lor natura vitiosa, senza che ci sia quello del padre, e della madre, che vengono poi indomabili, e restiui. Aristotile scriue, che per il gran dolore, che sente alle zinne la giumenta sfugge di allattarli, e tira lor calci, e non vuol passar più di sei mesi. Plinio scriue, all'asina dolo le poppe subito partorito, però allata il parto sette mesi soli, e poi il rifiuta, e non è da marauigliarsi, perche se la somara la mōta il somaro, il suo parto non li dà nissun patimento, ne fastidio, così è la giumenta coperta dal cauallo, perche è suo naturale: & à questo proposito Eliano scriue, che questi animali non sono opera di natura, ma furto, & è falsificato, perche vn' Asino di Media hauendo sforzato vna caualla, e la ingrauidò, e ne nacque il mulo, hoggidi li huomini l'hanno ridotto in vsanza.

*Come deue esser l'Asino, che hà da seruire  
alla monta Cap. XII.*

**L'**Asino, che si ha da destinare per la monta non ha d'hauere meno di cinque anni, ne più di dodeci, si ha da scegliere di grande dispositione, di membra quadrate, di grandissima testa, e faccia, di mascelle, e di labra grandi, di occhi non cauati, ne piccoli, di nasche spesse, e larghe, orecchie grandi, ma non cadute, di collo largo, e non curto, di petto puro, ampio, e lacerioso, e forte à soffrire i calci delle caualle, di spalle grandi, & altre, e delle parti, che sono quelle sottoposte



toposte grosse, carnose, robuste, & assai larghe, accioche meglio la femina ampiamente possi abbracciare, di schiena larga, non però infellato, e che tiri vna sottile, & dritta linea, con l'osso largo, e pieno, & alquanto lungo, di fianchi piccioli, di ventre non gonfio, di coste late, di coscie eguali, grande, ferme, e ben concatenate, e chiuse trà loro, di grop-  
pa non acuta, ne stretta, di testicoli grandi, e pari, di ginocchia grande, di gambe neruose, e non carnute, di coda corta, di piedi non torti in dentro, ne bassi, di calcagni ne troppo alti, e l'vngchia ben dura, & incauata: si loda in lui il pelo lustro, che tiri al morello, stellato in fronte. Vilissimi son, quelli, che hanno il loro mantello cenerino, ouero del colore del topo, come è solito di vederli, che son bruttissimi.

*Il Polledro a chi si ha da fare allattare, e che i Muli possono generare, e sino à che età sogliono campare. Cap. X I I I.*

**E** Quando si facesse montare la somara dal cauallo, e che hauerà poi partorito, per far buono, e robusto alleno, si deue far allattare dalla caualla, perche il latte cauallino è assai migliore di quello della somara, ma perche la caualla, non glielo vorrà dar volentieri, è di mistieri per otto, o dieci giorni d'ingannarla con coprirli la testa, ouero farlo allattare allo scuro, sino che vi sia assuefatta, perche ella poi stimandolo figlio proprio, continuerà di amarlo, e di allattarlo. Plinio scriue, che il mulo nato di caualla, e somaro, farsi allattare alla somara, che diuien più neruoso, e gagliardo, anzi di nuouo Plinio scriue, che i muli nati di caualla, e somaro, in capo alli sett'anni possono generare, benchè di natura calda assai sia, ma quel che generassero saria ginno, cioè di picciola statura, come gli nani delli huomini. Il mulo ha molte fattezze come l'Asino, cioè l'orecchie lunghe, le spalle incrociate, i piedi piccioli, il corpo macilente, e le altre parti



parti come il cauallo . Al mulo è di gran ristoro quando è tornato stracco, il lasciarlo voltolare nella polue, ouero paglia, non altrimenti che gioua all' Asino . I muli viuono molto più che i caualli, perche loro non sono idonei à frequentare il coito, ma molto più le mule . Hierocle scriue , che gli Atheniesi, volendo edificare vn Tempio à Gioue, fecero vn' E. ditto, che tutti i muli del Contado si conducessero alla Città, si trouò vn Villano, che per paura dell'Editto menò vn suo mulo vecchio di ottanta anni, il qual mulo il Popolo per honorare la vecchiezza deliberorno, che fusse esente di mai più hauere à lauorare, e che niun venditore di biade, herbaggi, ò altre robbe mangiatue lo discacciassero, e che lo lasciasse to mangiare quanto lui voleua, e così visse anco molto tempo . Gli Egitij per dinotare vna donna sterile dipingevano vna mula .

*Natura delli Asini, & altri animali vili, Cap. XIV.*

**L'**Asino è di natura malinconica, e però ha gli orecchi grandi, facendo la sua natura malinconica abondanza di materia fredda, e secca, della quale essi orecchi son generati, che facilmente in materia d'osso trapassarebbe, e di qui auuiene, che egli souente drizzandoli presagisca il tempo pionofo, come anco fanno molti altri animali pur malinconici, quali sono rane, delfini, cornachie, barbagianni, e pipistrelli, e l'istessa malinconia cagionando durezza, fa che siano pigri, poco sensitiui delle battiture, vili, e timorosi, la qual paura alcuni tengono opinione, che sia cagione di far loro, quando beuono, lentamente abbassare la testa nell'acqua, e solamente con l'estremità delle labra toccarla, temendo forsi di affogarsi, ouero che habbia à cauar loro gli occhi quella cosa, che rappresenta la grand'ombra delle lunghe, e smisurate orecchie, che col cader inanzi, par che vadano drittamente per ferirlo alla faccia, o veramente per  
che



che la freddezza della loro natura gli fa essere poco stimolati dalla sete, e poca delectatione sentono nel bere, il che fanno medesimamente i muli, i quali per hauer origine di quella stessa specie fanno il medesimo.

*Quali deuono essere le bellezze, e fattezze,*

*d'un Polledro. Cap. XV.*

**N**elli polledri secondo il merito dell'età si può ottimamente fare la consideratione. Si deue prima auuertire, che habbiano bellissimo aspetto, e che siano allegri, spiritosi, viuaci, e destri. Quanto dunque al segno del corpo, il qual si richiede neruoso, arguto, e grande. Il Cavallo vuol hauer il capo scarnato, e secco, la fronte grande, e che tiri al tondo, gli occhi grandi, negri, e risplendenti, le orecchie piccole, e dritte, le mascelle delicate, e spatiose, le narici grandi, e che mostrino il rosso di dentro; la bocca, più presto grande, che picciola, la lingua lunga, e sottile, la barba piccola, e secca, il collo discarico, & aquilino, li crini pochi, e gentili, il garrese acuto, e dritto, talmente disteso, che vi si veda il dispartimento delle spalle, corto di schiena, il budello grosso, e tondo, il petto palombino, & vsciro in fuori, la groppa tonda, & accannellata, la coda finita, di peli, li garetti asciutti, le gambe, e giunture grosse, e corte, ma neruose, e non piene di carne, hauendo vn poco di barbeta è segno di fortezza, il corno dell'ynghia nero, secco, e liscio, tondo, & incauato, & in somma il corpo conueniente alle sue gambe, & à i piedi, & il collo, & il capo à queste due parti corrispondente, e più alto di dietro, che non il capocerro dauanti, hauendo del Ceruo agilità, e leggierezza, con la sua debita proportione di tutte le membra insieme.



*Di che età si deue rimettere il Polledro. Cap. XVI.*

**N**El stabilir l'età, che deue hauere il cauallo, quando si deue rimettere, sono diuersi gli Autori, che hanno scritto sopra di questo, anzi si legge, che Federico Imperadore, che non voleua, che nissun polledro si facesse domare per la sua persona, che non fusse stato di quattro anni, tenendo ferma opinione, che così venisse il cauallo à conseruarsi più sano, e più robusto, con le gambe asciutte, e nette senza timore di galle, nè di altra infermità, ò difetto. Dell'istessa opinione è il Signor Don FRANCESCO PERETTI, di non far allacciare, e domare i suoi polledri corsieri, sino che non habbiano compito li quattro anni, se bene molti son di opinione, che di questa età sia malegeuole il domarli per la troppo forza, e durezza di membri, e facendosi di due anni, elle non farebbono in quella perfezione di robustezza, che fusse atta à sostentare i trauagli, che vi bisognasse. L'età vera del rimettere i polledri è di tre anni, la verità è, che hoggi in Roma così si vsa: e veramente è età assai giusta di non troppo forza, nè troppo tenerezza il polledro, che all' hora verrà con più obediencia, e sarà più domabile: questo sì, che si deue andare con auuertenza di nò l'affannare troppo, e non voler, che in tre giorni sia maestro, ad ogni cosa, ci vuol il suo tempo, & ancora gouernarlo con cibi leggieri, e non in vn subito volerlo abbottare con biada, ò altra robba calida, perche sarebbe poi causa di venirgli subollitione di sangue, che genera roga, scabbia, humori nelle gambe, & altri mali perniciosi.

*Come, e quando si deue allacciare il Polledro, e del modo di prepararlo alla bardella. Cap. XVII.*

**I**L polledro si hà d'allacciare piaceuolmente con vna fune ben posta, e lunga: si facci per quattro, ò cinque giorni scauez-



scauezzare liberamente da se medesimo, senza più toccarlo, acciò che venga perdendo il timore à poco à poco della solita libertà à domesticarsi, & ad imparare la sofferenza della noua soggettione, & andar con molta auuertenza, che in volerlo rimettere nella stalla, non si sbaista, con farsi male, come più volte hò visto per la poca cura de' cōduttori, che i cauali, che si sono assai sbattuti, & affannati, che in pochi giorni si sono morti: & è d'auuertire, che questo si deue fare nel principio di Maggio, acciò che nō si affanni, e si dissecchi, o pur si offenda dentro; in altro modo farà bene schiuare il tēpo caldo. Però bisogna prima ben domesticarlo, e farlo piacerle al toccare prima, che si venghi all'atto del porre la bardella, che se nō, si metterebbe in disperatione, e precipitarsi lui, & il cozzone, si caccierà prima cō vna lunga cauezza fuori del luogo, dione sol pigliare il cibo, e postagli la bardella in dosso, la quale è da battersi pian piano, e da leuarsi, poi da rimettersi vn'altra volta; potrà poi cingerlo non molto stetto; e se non è ben domesticato nō si caualchi la prima volta, sì ben si lascierà così vestito saltare à sua posta, e poi senza sdegnarlo più, rimenandolo à mano piaceuolmente alla sua stalla gli si leuerà la bardella, accarezzandolo con la mano leggiera di sopra il dosso, la mattina seguente poi gli si potrà mettere essa bardella nel luogo suo solito: auuertasi, che quando gli si comincia à mettere la bardella, non gli si deue mettere altro, che il cauezzone, e con quello domandolo di molti giorni, il quale poi nel caualcare l'hauerete à tener con tutte doi le mani, disgiunte però l'vna dall'altra, e verrete à correggere il cauallo: farete, che sopra quello stia vn'altro cauezzone, ben grosso, e lungo, circa sei passi, il quale habbia à tenere in mano vna persona ben'esperta, che lo guidi, e tenga forte: auuertendo, che tutti doi i cauezzoni sian fatti, e posti di modo nella testa, che'l polledro non ne habbia à sentire trā l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malamente sopportasse di lasciarsi mettere simil colei



nel capo . Fatto questo con somma diligenza si procurerà ,  
 ch'al caualcare vi venga ageuolmente , e però questa sarà la  
 prima cosa , che al polledro gli si hà da far fare : si farà co'l  
 sinistro fianco accostare dalla banda destra al montatore , nel  
 quale voi commodamente sarete posto, facendo, che vi si me-  
 ni con carezze, ò bisognando, vi si spinga da' circostanti con  
 mani , e con minaccie, e se pur fusse incorrigibile, e maligno  
 diaglisi con vna bacchetta in qualche parte del dosso più  
 comodo vi venga, fuor che nella testa per rispetto delli oc-  
 chi, che sempre sono da schiuarfi : giouerebbe ancora farlo  
 stare contro al Sole, acciò che spauentato dalla maggior om-  
 bra , che voi fate , egli deponga il suo grande ardire, si come  
 giuditiosamente fece Alessandro Magno , perche il cauallo  
 generalmente hà la vista più vantaggiosa de gli altri , hauen-  
 do la prudentissima Natura per farli domabili ordinato, che,  
 le cose materiali paresser loro assai più grandi, che in effetto  
 non sono , perche se le vedessero de la propria forma, essi co-  
 me superbissimi, poca stima farebbono de gli huomini , e de  
 gli strumenti, che in vso loro s'adoprano : e così come egli  
 finalmente si farà accostato , andar dolcemente rassicuran-  
 dolo con la mano , battuta più, e più volte la bardella v' in-  
 gegnarete di montar sù con tutta quella destrezza , che sia  
 possibile, e caualcato lo terrete fermo vna buona pezza, par-  
 te nel collo come si fa accarezzandolo, parte rassettandoui la  
 persona, e i vestimenti, poi s'egli vorrà da se camminare, la-  
 sciatelo andare pian piano alquanti passi, poi fermateui vn'al-  
 tra volta, e dopò vn picciolo interuallo passate oltra , non,  
 mancando di dargli temperato soccorso con le parole, con le  
 gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piace-  
 uolmente, ma se con tutto ciò non caminasse, fate che la gui-  
 da il tiri con quel cauezzone, ch'egli tiene, portandolo così  
 fermo, ch'l polledro non possa trascorrere fuor del dritto, e  
 se pure si trasportasse, egli auuertendo , che la sua fune fra  
 le gambe di lui non si attrauerfi, vadagli di rimpetto douun-  
 que



que scorra: potraffi ancora fare da qualch'altro battere nella groppa, e non bastando tutto questo à farlo andare, vsuifi, come detto habbiamo la forza per ogni verso, finch'egli vinto si conduca in quella parte, che voi volete: e sarà bene di condurlo doue si hà da fare il maneggio, perche il polledro ogni volta, che giunge alla scuola vfata, si viene a ricordare de'buoni ordini insegnatili, e di tutti i castighi hauuti, quando egli haueua errato; e così migliorando di giorno in giorno con merauiglioso profitto verrà ad vn bellissimo grado della sua disciplina sicuro, e fermo in poco tempo, benché alcuno sia più veloce all'imparare, & alcuno più tardo, secondo che trà gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differenti. E perche la premura della bardella consiste in mantenere il polledro saldo del collo, e della testa, e ben auuezzato per lo dritto, è di mestiero, che'l Cozzone porti il corpo alquanto indietro, & i pugni habili, ben posti, fermi, e stretti di sotto à quella, siche possa con facilità ouiarlo, e con piacevolezza ridurlo à ritenere, e dandogli moderata fatica, per fino à Ottobre si possa poi faticare vn poco più: e mentre che duri l'Estate si pascerà leggieramente, dopò li rimetterà vn canoncino senza redine per otto, ò dieci giorni, li rimetterà poi le redine al cannone, glie si vngerà prima di qualche cosa, che diletteuole sapore venga à portarli, siche egli con suo molto piacere il mastichi, e vi faccia schiuma: molti sogliono pigliare miele, e poluere di liquiritia, onde vnto il freno più volentieri l'accetterà. Per volergli facilmente far'acceptare la briglia, primieramente vi accostarete al sinistro lato del cauallo, poi posarete le redini sù le spalle, tenendo con la mano destra alzata la testiera, con la manca gli si accosti il morso della briglia, il quale s'egli accetterà nella bocca, gli si potranno acconciare le redini in sù'l collo con molte carezze, dalle quali conosca di hauer fatto bene ad essersi lasciato imbrigliare: mà s'egli non aprisse la bocca, l'huomo tenendo il freno appressato à i denti, metterà il de-



to grosso della mano trà le mascelle dell'animale, che con tal modo sogliono aprir la bocca: oltre di ciò è da tenerfi ben'in memoria, che subito, che hauerete ridotto il polledro à camminare volentieri, ò condotto da altro huomo, ò accompagnato da altro cauallo, ò solo, il che è meglio, deuerete sempre portarlo di trotto, e non di passo, ma eccettuando quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò accarezzare.

*Come deuano essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel che ne procede. Cap. X V I I I.*

**C**Ostoro son chiamati Cozzoni, perche cozzano, e contrastano con i polledri, caualcandoli in bardella, & anco in sella insino à tanto, che li habbiano di testa ben fermi, nel che veramente sopportono gran trauagli, e gran pericoli per la fierrezza, e diuerse fantasie de' polledri, li quali hanno d'hauer giuditio di conoscere, doue più inclina la natura dell'animale, che gli stà sotto, però si deuono dare à persona, esperta, e giuditiosa, denono essere persone ben proportionate di corpo; agili, gagliardi, robusti, & animosi, e sopra tutto considerati, fauij, & intendenti, fiche habbiano buon giuditio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto l'esser del cauallo. Certamente se i caualli si mettessero à quello solo, che la natura li hà inclinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccellentissimo. Mà qual ragione approuerà, che vn barbaro nato atto à correre come vn vento, noi vogliamo, che radoppi, e spari calci saltando in aria: vn destrier di taglia vada di portante, vno appropriato all'andar piaceuole, e quieto, trotti, ò corra sempre, questo è vn forzar la natura oltre la sua possibiltà, non è altro, che vn voler metter'ad vna fragile nauicella vele maggiori di quel che gli conuiene, hauendo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri loro come per esempio a'buoni  
l'ara-



l'arare, a' cani il cacciare, à gli huomini l'operare, e'l contemplare, mà diuersissime sono le specie, perche si come de' cani, qual'è più atto à lepri, qual' à quaglie, qual' à cinghiali; così de' caualli, benchè siano tutti appropriati al correre, & al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad vn modo, che ad vn'altro, però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, e poi secondo la sua propria habilità gli si dia la dottrina, e l'essercitio con fatica, tollerabile, e conuenienti castighi: e già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti Cozzoni vn polledro spessissime volte è di buona intentinne lo fanno venire cattiuo, e sconcertato, mentre che tutti indifferentemente gli ammaestrano ad vn modo sempre gridando, battendoli, e tirando il cauezzone hor quà, hor là, senza misura, ne fermezza, onde il polledro vien rotto di collo, e di bocca, come trà Cauallarizzi si vfa dire. Di qui possono poi riconoscere l'error loro quei, che si mettono à lacerare con terribili sbrigliate la bocca d'vn fier polledro, e tanto lo sbigottiscono, & accecano con le battiture, e spronate, e con gl'importuni, e disordinati corsi, che pure non conseguono punto di quello, che vogliono, mà con brutto spettacolo incorrono spesso à strani pericoli, e disordini, che viene poi à prendere tanti, e tali cattiuu vitij, che tutti i miglior maestri del mondo non sono bastevoli à racconciarli, come hauer veduto vn polledro del Signor Prencipe Sanelli, della razza de' Portanti del Signor Abbate Peretti bellissimo, hauerlo sbardellato vn' ignorante Cozzone, che lo rouinò, à fegno, che il Signor Mario de Massimi hebbe che fare à farlo ridurre ad vna decima parte di quello, che li haueria insegnato, se prima l'hauesse hauuto in mano; però son facili in apprendere le cattive impressioni, che son poi difficili à leuargliele. Eleggasi dunque così il Cozzone, come il Cauallarizzo giudizioso, prudente, e pratico, il qual sappia sì fattamente adoprarli, che  
il



il Cavallo intenda il voler suo, e che l'ami, (per dir così) e tema insieme, bisognando che l'vno conosca l'altro, altrimenti non faranno loro d'accordo mai: sopra tutto sia paziente, e mansueto, non colerico, ne stizzoso, perche la colera più delle volte dissegna cose, nel quale poi ne viene il pentimento, ne mai da vn colerico si puol far cosa buona, massimamente se per auuentura gli viene alle mani vn cavallo superbo, e generoso, il quale riceuendo souerchia ingiuria, facilmente cade in disperatione, s'infoca, si fa sboccato: se'l Cavallo fusse pigro, e di poca lena, egli certamente col battere lo farà più vile, ouero presto lo condurrà à morte, volendo che, in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo. Senofonte dà per principale regola nel mestier Cauallaresco, che non si vada mai con ira, ne superbia al cavallo, ma sempre con carezze di voce, e di mano, ò che sia di fuori, ò nella stalla, ne mai è da comportarsi, ch'egli si batta, ne che si gridi, se non quando viene il bisogno per castigare, ò riprendere qualche vitio; però si deue toccar spesso con mano piaceuolmente, hor il capo, hor il dosso, hor la groppa, hor il ventre, hor le gambe, & hora i piedi, alzandogli spesso, e nettandogli, e battendogli alcuna volta; le quali cose danno giouamento per l'imbrigliare, insellare, strigliare, ferrare, e medicare; e finalmente accarezzandolo in tanti modi, ch'egli venga à prendere amicitia, e dimestichezza non solo del suo famiglio, mà di quello, che l'hà da caualcare, conoscendolo non solo alla voce, ma all'odore, come giornalmente si vede; siche non solamente si spauenti, mà che si rallegri, e che sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti, e tutte le nouità repentine, e violenti sono contrarie alla natura, però volendo ristringere in feruitù vn'animale nato libero, e feroce nella Campagna, è di mistieri hauer riguardo come, e quando ciò sia da farsi, & è d'auuertire, che sia di età matura, che non sia troppo giouane.

Che



*Che il Trotto è utilissimo a' Caualli, & il modo, che si deuè tener  
à perfettionarli . Cap. X I X.*

**E** Ssendo chiarissima cosa, che i corpi violentati alle fatiche, e disciplinati contra la lor naturale inclinatione, & attitudine, non sono pur impediti al crescere, ma diuen-  
gono affatto inhabili all'operare, certamente l'esercitio degli animali è da regularsi secondo quel che vediamo auuenir del ferro, che così dall'essere adoprato più del douere, si viene à consumare, come non adoprandosi la ruggine il corrode; questi due eccessi ò di troppa fatica, ò di troppo otio spesse volte ci han fatto vedere, che alcuni caualli hauendo data bella dimostratione, e grande speranza dell'esser loro in quei primi anni, quando poi cresciuti in età doueuano mostrare maggior possanza si sono trouati incredibilmente fiacchi, ò poltroni; douerà dunque il prudente, maestro sopra tutti gli altri accorgimenti nell'esercitar de' suoi caualli riguardare alla stagione, & all'età, alla dispositione, & alla lena di ciascheduno, e secondo quelle scemare, acrescere, & variare i modi e i luochi, perche si come, l'esercitio moderato con grandissimo giouamento aggiunge, atdire, fortezza, & agilità all'animale, così di souerchio oltre che opprime, e spegne quel vigore, che la natura gli hà dato il fa diuentare si pigro, e vile, che poi nè à quello, nè ad altro vale; veggiamo le piante prima produr le frondi, poi i fiori, & indi i frutti, e niuna cosa in vn tratto può conseguire la sua perfettione: così impossibile essendo, che vn polledro si accomodi in vn subito à i moti violenti, se prima non sia sgrossato in alcuni più dolci e tolerabili fatiche, pero il trotto essendo quel primo documento, che si ha dare, come fondamento di tutte le virtù, che al cauallo possono appartenere, conciossiacosa, che il trotto discioglie le membra, e le giunture, alleggerisce le parti basse, raffetta,  
e fer-



e ferma la testa, e'l collo, & finalmente vnisce le virtù di tutto il corpo, mentre che'l polledro costretto di mouersi con le braccia, e con le gambe ordinatamente, e con mirabil misura, non già a sbalzi, come nel corso viene à fare, gli bisogna, per non disconcertarsi raccoglie bene con tutte le membra, e con il capo saldo, & aiutarfi con la propria forza, e leggerezza: & in verità quanto difficile sia questo moto del trottare, così al Cavallo, come al Cavaliere, può da quello considerarsi, che da Senofonte s'afferma, che gli è più artificioso, che naturale, percioche il Cavallo di sua natura è inclinato al correre, come si vede di quei polledri, che smarriti nelle Campagne, vdate per auuentura annitrir le madri, con arditò corso vanno à trouarle: onde i rustici per proverbio sogliono dire, che correre, e camminare ogni Cavallo lo sà fare: e così veggiamo assai, che volendo tentare vn polledro, egli subito cerca di porsi al galoppo; cioè ad vn corso non troppo veloce, e disteso, e per ridurlo al trotto ordinato vi bisogna traualgio di arte, & anco forza ad alterare la sua natura: miglior segno però si stima, che da passo incominciando, si venga al trotto, che non quando con fatica, dal trotto è da ridursi al galoppo, perche quelli sono auuiamenti naturali, come si vede negli augelli, che da terra si muouono per volare, e dall'altro modo si può comprendere, che'l cavallo sia graue, e sconcertato, ma sia quanto esser si voglia tardo, poltrone, e vitioso, che facendolo trottare lungo tempo per mano d'huomo considerato, & intendente ne cauarete pur buon costrutto, e col trotto solo senza mai adoprarlo in altro, ridurrete ogni cavallo, pur che non sia d'imperfetta natura, ò di molta età, à competente perfezione di agilità, di lena, e di gagliardia. Con il trotto certamente si togliono le malitie, e le cattiuue intentioni, col trotto si pigliano tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conseruano le apprese: vero è, che quando il cavallo già prouetto d'anni è in parte ammaestrato, si conoscesse ascoso, &

arden-



ardente ò vano, che non haueſſe appoggio alcuno, ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli ſaria più vtile il galoppo con vna miſura lenta, e lunga per farlo acquetare, & appoggiare, ma à tutti nouellamente domati, il trotto è neceſſario; & à quelli, che non diſtendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e preſto ſi deue domare. Il contrario à quei, che ſono tardi à leuarſi, dinanzi, onde ſi vengono poi à palpare, cioè ad arriuarſi, e ſouerchiamente ſtendendoli à guiſa di camello ſi fanno lunghi, quelli tali deueranno trottarſi ben raccolti, ſiche vniſcano il corpo, il qual neruoſo, & acconcio paia; nondimeno à chi molto veniſſe à ſdegno il trotto, gli ſi potrebbe dare più temperato, & inſegnare gli ordini delle volte tal' hor ſul paſſo, acciò che con la piaceuolezza, e col continuo ſtile buono, & eſſercitio, egli diſciogliendo ogni hora più le giunture, & alleggerendo le membra veniſſe di giorno in giorno ad auuanzarſi di diſciplina, e di lena, ſenza le quali difficilmente gli effetti della forza ſi poſſono adoprare, biſogna andar con molta auuertenza di non li dare ſouerchia fatica, concioſiacoſa, che dall'eſſere faticato ſouerchiamente nella prima gioventù ſi ſogliono cagionare le iarde, le formelle, le ſchinelle, le reſte, le ſciatiche, i quarti, le podagre, le diſcorrenze, e mille altri mālī, e ſi veggiono ſiderenati, altri rotti di bocca, ò di piedi, altri ariſi dentro, e rari ſon quelli Caualli, che ſeuza diſetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età di ſei anni.

*Il Cauezzone quando ſi deuè adoprare, e come deuè eſſer fatto . Cap. X X.*

**I**L Cauezzone ordinariamente ſi adopra in tutti i caualli; prima ſi comincia dolce, e poi più aſpro, il cauezzone dolce ſi ſuol far di fune, ò di cuoio, e poi di ferro di diuerſe fatture, ſecondo che la neceſſità il richiede, e molti lodano, che ſi faccia portare inſino, che vā al maneggio, ſe bene ſeguitaſſe andare otto, ò dieci anni, & ancora più, ſe biſogna;

E

al



al qual' effetto egli certamente è gioueuole oltra modo, senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le false redini, onde il più delle volte le gengiue si fattamente si vengono à tormentare, che poi diuenute quasi adormentate, callose, e dure, bisogna poi adoprare briglie mulesche, e disperate per raffrenarlo, & oltra ciò se gli facesse portare fino alli quattro, ouero cinque anni, come fusse venuto al festo anno bisognaria cangiar luogo, e moto alla mano delle redini, volendolo tener sotto, che col mostaccio non gisse à tera tirando il braccio fuor di misura, il qual vitio si dice impettare, che già non per altro le mule sogliono essere sfrenate, che per lo continuo portar delle false redini, dalle quali incallitisi le gengiue, nõ può esser sì gagliarda l'imboccatura, che lor si mette, che quando alle volte prendono paura, non isforzino il padrone à suo mal grado, tiri pur quanto egli può. Seruono dunque le false redini per correctione di qualche vitio di vn cauallo già fatto, & vinsi con gran temperamento, & artificio: ma per ammaestrare vn cauallo giouane non si muti il cauezzone, il quale a' Corsieri, & a' Frisoni stan bene di ferro; a' Caualli di mezza tacca, à Gineti, & ad altri simili di corda, ouero vna maglia di ferro, ch'è più piaceuole, quando essi son più alleggeriti, e meglio fermati, sicome vi riescono le dispositioni del polledro, quando primieramente s'hanno à caualcare, così vario douerà essere il portamento del Cozzone, ò del Cavaliero, perche quelli, i quali diabolicamente con sommi sforzi s'ingegnano di buttare à terra, chi stà lor sopra, ò che si collocano, ò che s'inalborano, ò che non vogliono andare inanzi, & altri atti ribaldi, e vili, conuerrà che terribilmente siano castigati, e sforzati con repentine, e violenti carriere, gridi, e battiture, & in tutti i modi, finalmente si faccia, che essi nella loro peruersità non rimanghino vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito, fanno certi non brutti motiui di forza, e di leggierezza, senza però dimostrarci punto di poltro-



poltronaria, nè di cattiuu intentione, non sono da batterfi, nè straccarsi, ma solamente son da correggerfi con la voce, tanto che si riducano à conoscere, che voi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano à vostro modo, e con questi in somma è da tenerfi vn certo ordine di mediocrità, che non si auuiscano, nè insuperbiscano, percioche di tal natura alla fine diuengono eccellentissimi, quando alle belle doti naturali sarà in loro aggiunto l'adornamento dell' idonea maestria, la quale sicome è atta à supplire molte parti, che per auuentura mancassero, così è di mirabile efficacia à destar i sensi, e le virtù occulte dell' animale. Altri ve ne sono di minor animo, e più timidi, verso i quali è da vsarsi maggior arte con pazienza, e con carezze, facendoli con diuerse esperienze accertare, che non hauete fantasia di batterli, nè gridarli: ma generalmente essendo bene in tutte le cose, che prima che si venga all' arme, si sperimentono i consigli, & ogni altro modo prima della forza, douerà tentarsi per soggiogare questi animali, i quali con l'humanità più tosto, che con la superbia sogliono all'huomo humiliarsi; ma perche questo vizio di gittar la testa con atti bruttissimi, e pericolosi, procede il più delle volte dalla passione, che'l Cavallo sente nella gengiua, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naso, ò nel barbozzale, bisogna essere accortissimo à considerare ogni cagione, conciosiacosa, che tali offese sogliono auuenire ò per durezza di peso, ò di musarola, ò di barbozzale, ò per troppo gagliarda montata, ò per guardia troppo ardita, ò pure asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarsi secondo la natura dell' animale, alla quale sopra tutto è d'hauerfi riguardo sempre, non correndo subito à i rimedi dispiaceuoli, che si facessero venire in disperatione, ma facendo ogni cosa moderatamente, e con l'ordine suo; & in verità douendosi vn polledro tirare al conocimiento di quello, che meno intende, & à quella effercitatione, che più l'af-



fanna, è di mistieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita via, che si possa fare.

*I Polledri si deuono lasciar' andare gran tempo sferrati, e quando si deuono ferrare, e suo auuertimento. Cap. X X I.*

**I** Polledri si denono lasciar' andare gran tempo sferrati, perche tanto più l'vnghe loro con più durezza verranno à crescere, massimamente facendosi pascolare in sassose, & aspre colline: & è d'auertire di ferrare il cauallo, più tardi, che sia possibile, che quanto più giouane si ferra vn cauallo, tanto più tenere, e fiacche si trouano l'vnghe; si come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura d'essi con ogni possibile diligenza, massime nell'atto del ferrare, nel quale, benché ogni ferraruccio presuma di saper'essere, e di sfuggire la condanatione, che legitimamente gli sopraffa di pagare le spese, che bisognano à curare il cauallo inchiodato, ò di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse, nondimeno il caualliero farà bene, come al seguente capitolo si dirà, à non mettere il suo cauallo in mano di persona, che non sia pratica, & auueduta di tutte quelle circostanze, che necessariamente si deuono in tal mestiero considerare, conciosiacosa, che grandi errori in danno dell'animale potrà commettere chi non sappia la differenza de i piedi dinanzi da quei di dietro, essendo questi come s'è detto, più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni; alle quali parti più sensitiue non si deuerà accostare con i chiodi, ma si mirerà di tenerle fortificate co'l ferro posto in buon nodo. Si deuono ferrare prima i piedi dinanzi, ma più tardi, che sia possibile, e poi di lì a molto tempo si faranno ferrare quelli di dietro, assicurandolo prima bene, perche se si incominciasse a pigliare vitio di

non



non si lasciar ferrare, difficilmente, poi gli si potrebbe leuare, e sfuggire il traualgio, & altri stromenti da violentare il cavallo, perche non ne cauaria mai più buon costrutto, che sempre sarebbe ritroso in lasciarsi toccare le gambe.

*Ferrare come si debbano i Caualli, e i chiodi di che  
forma si richieggono. Cap. X X I I.*

**L**I più eccellenti Manescalchi di Roma vogliono, che a' polledri poiche sono stati rimessi nelle stalle li si mettano ferri ben grossi, e graui, e li si faccian loro portare circa vn mese, per farli più leggieri di braccia: poi tolti quelli li si mettano delli più sottili di mano in mano. Ma ordinariamente ammoniscono li stessi Manescalchi, che si facciano tutti i ferri stretti di verga, quei dauanti corti e tondi, quei di dietro puntuti alquanto nella cima con la ferratura sbugiata verso i festoni, perche ne i piedi di dietro il viuo stà verso la punta, stando al contrario in quei dauanti. Si loda, che l'acconciatura dell'vngchia si faccia tagliando, ò aggiustando con l'incastro quel che sia di bisogno, per assettar giustamente il ferro, e che s'aprano bene i quarti incominciando da i ferromi in sù, non cauando l'vngchia, a cui in niun modo è d'accostarsi. In quei Caualli, che dalla parte di dietro fossero finisfri, ò come suol dire il volgo, mancini, vogliono, che col coltello si tagli l'vngchia contraria, in maniera che ella paia ben dritta à gli occhi. Il vero ordine è questo, che le mani del cauallo conuenueuolmente si taglino con l'incastro dalla parte di mezo in sù verso la punta, sempre alzando la mano senza toccare il molle, nè il suol del piede, e se i calcagni fossero assai più alti di quel che si richiede, abbassinsi tagliandola doue hauerà da sedere il ferro, ma guardisi di toccar nelle parti interiori, perche si leueria la fortezza della mano guastando il prouedimento, che la natura ha quiui fatto, il quale ciascuno si deuue più tosto ingegnare di mantenere, massi-



massimamente che dal tagliar dentro la sola, e ne i festoni, assottigliando l'vnglia souerchiamente, si sogliono cagionare falsi quarti, & altri mali; e però non si deue tagliar tanto con l'incastro, se non la punta, e tanto d'intorno, quanto per l'assettatura del ferro è necessario, e quando si vegga essersi con l'incastro scemato assai, non si comporti, che vi si tagli col cortello, col quale si verrebbe à scemar più per essermene fatica. Li ferri dinanzi non siano molto larghi di verga, perche la fortezza loro non ha da consistere in ampiezza, ma si bene in grossezza, la qual douerà essere eguale così nel calcagno, come nella punta, e così egualmente ancora sian rondi stampati in punta al più che si può imburniti verso la sola, e ben battuti, & intauolati di modo, che la banda di fuori s'ieda per tutto eguale, e giusta, che nessuna parte di esso balli, ò si muoua, nè si veda lustro, nè tocchi sù i calcagni, perche consumarebbono i lor quarti, ma siccome conuiene, che l'vnglia si tagli in punta, così in punta si facciano stare assettate le ferrature anteriori, che in questo modo il cauallo verrà a star' appoggiato col forte della mano in terra, tenendo le braccia diritte, e le vnglie sicure da ogni danno.

Ne i piè di dietro, quando la persona potesse con vna parola essere intesa, direbbe, che l'vnglia si douesse tagliare al contrario di quella delle mani dauanti; ma per dar la cosa più chiara ad intendere è da sapersi, che ella poco si deue abbassare, & assottigliare, perche il piè di dietro tiene tutta la forza, e'l morto dell'vnglia nel calcagno, e nella punta ha il viuò assai vicino. Però conueneuole cosa essendo, che si prouegga a quella parte, che meno è forte, deue il ferro star tanto assettato in punta, che non bisogni cò cortello tagliarne niente. Il ferro loro sia in maniera, che cuopra egualmente la punta, e i quarti de i calcagni, puntuto, e grosso nella punta, sottile, e stampato nelli calcagni senza rampogne, non sia troppo stretto, nè troppo largo, ma posi eguale per tutto, e massimamente ne i calcagni, i quali essendo pro-  
uisti



nisti in sì bel modo, aiuteranno il cauallò a farlo andare di miglior passo, e con più vigore.

I chiodi così delle mani, come de' piedi deuono essere larghi, sottili e lunghi, larghi accioche habbiano la fortezza, che non possono hauer di grossezza, sottili accioche possano prendere buona posta, nè vengano a premere al viuò, nè a rompere, e far gran bugio, lunghi accioche auanzando assai si taglino appresso al forte in modo, che la ribattitura, essendo forte e corta i chiodi si manterranno ben fermi, & il Cauallò non si verrà per viaggio a disferrare: si deuono mettere in questo modo, che il chiodo si accosti alla stampatura del ferro verso la banda di fuori, e che per diritto si metta, accioche la pastura vada per la scorza, e per il forte dell'vngchia, senza paura d'inchiodare, nè di sferrarsi, perche i chiodi messi per il dritto, e tutti eguali fanno maggior forza, nè possono danneggiare, come farebbono mettendogli di costato; vero è che nel mettere bisogna, che il chiodo vada vn poco piegato con la punta che guardi in fuori. E per questo effetto Giordan Ruffo, e Pietro Crescentio lodano i ferri, che si confacciano alla tondezza dell'vngchia, e che l'estremità del circuito e giro loro sia stretta, che così l'vngchia si conserva con più fortezza, e cresce maggiormente. Per questo effetto i ferri vogliono essere ben battuti, e leggieri, accioche l'animale non impedito da tal grauezza più leggiemente si viene a solleuare con i piedi. Dirò ben questo, che quando il Cauallò ha quel difetto di tagliarsi onde riceue ne i nerui gran passione, all'hora conuengono i ferri più grossi dell'ordinario per rimediare a tal difetto. Certamente sì come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura di essi, con ogni possibile diligenza, massimamente nell'atto del ferrare. Il ferro per lo piè dinanzi il Fiaschi loda, che dal mezzo auanti habbia più tosto del sodo, che del puntuto, e dal mezzo in dietro tiri al lunghetto, biasimando l'vso di farlo con quelli rampo-



ni, che si vuol fare in quei di dietro, perche mettendo il piede in terra diseguale si vengono ad offendere i nerui delle braccia, massimamente quando si vada per luoghi montuosi, ò pietrosi, si che non potendosi col rampone attaccare a i sassi il piede sfugge, e'l calcagno riceue gran dolore. I chiodi per tutti i piedi oltra essere honestamente larghi, sottili, e lunghi, si richiede, che non siano sfogliosi, nè troppo duri, & a' caualli ordinari se ne mettono otto, ò noue per ogni ferro, a' Corsieri, e Frisoni dieci ò vndici, e tal'hor più in alcuni altri tal volta bastano sei ò sette. Auuertendo, che, quando sono dispari, la maggior parte di essi ha da esser messa dalla banda di fuori, perche non è così sensitiua questa parte come quella di dietro. Ma molto più è necessario d'auuertire quando auuiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte a mettere, e ricauare, che non si faccia qualche trata messa peggior della inchiodatura, sfogliandosi il chiodo ò con la punta toccando il vino, e però apra ben gli occhi il Manescalco, massimè quando il piè del cauallo è ben nudrito, nè mai comporti, che l'vnghia auanzi il ferro, perche questo si guasterebbe, ma quando ella sia ferrata, e si vegga qualche pochetto auanzar di fuori si taglia col coltello, e poi si polisce con la raspa: molti si sogliono ingannare, che la ferratura sia grossa, acciò duri assai, non accorgendosi, che l'vnghia cresce assai, e il ferro viene a riposare sù li polsi, astringendoli di maniera, che faria presto crepare vn quarto se ritardasse a mutarlo; però questa mutatura di ferro si deuue fare ogni quindici giorni, ò venti al più; e perche quando questi piedi giaccioli, ò vetrioli non son ferrati come si deuono, e i ferri vengono loro a stringere le calcagna si fa nell'vnghia dal mezzo a dietro, incominciando dalla corona, e tirando al basso vna crepatura, che volgarmente si chiama falzo, quanto è da saperfi, come in tal caso è di bisogno, che al piede si ponga aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperta quella parte doue l'vnghia è crepa-



crepata, accioche sul male non venga cosa che più l'offenda, alla crepatura, & iui sian più grossette dell'ordinario, poi come ò per vntione, ò per se stessa la crepatura si farà ricongiunta e calata al basso, si potrà rimettere il ferro intiero di quella maniera, che meglior parerà; sopra tutto è d'auuertire di non dar souerchia fatica all'animale, e di tenerlo guardato dal mezzo a dietro, massime quando di lor natura si veggono deboli e sogetti à tal male, e sogliono farsi tali piedi alti di calcagni come quelli de' muli, e chiamansi piedi cotogni, all'hora in tal caso si deuono aprire i talloni, e abbassar tanto quanto si conosce esser di bisogno per darli la sua proportione, e attendendo poi a tener morbida più che si può. Questi mali sogliono venire per il più a' Caualli nutriti in luoghi paludosi ò fangosi, però quando queste parti si veggono troppo molli, richiedono per alcuni mesi ferrature con certi mezzi ferri, che si dicono a lunetta, perche andando dal mezzo in dietro così sferrati si verran quiui ad indurire, e si auuezzaranno nello stesso tempo a solleuare le braccia, e spalle con più agilità.

*De' Peli ouero Manteli, & altri segni che nelli  
Caualli sono lodati. Cap. XXIII.*

**M**olti sono gli huomini di questa professione, c'hanno parlato di ben conoscere vn perfetto cauallo al mantello, & ad altri segni, & in questa maniera io hò praticato, & sperimentato. E questo deriua da quattro humori, cioè dal sangue, dalla flemma, dalla colera, e dalla malinconia. Il colerico dunque si fa simile al fuoco, il flemmatico all'acqua, il sanguigno all'aria, & il malinconico alla terra; laonde sotto cotali quattro humori intendo hormai di mostrar con breuità, e facilità la differenza de'peli, & i manti lodeuoli, l'effetto delle Balzane, & altri segni. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che del pelo del cauallo,

F                      quali



quali d'Antichi, hora da Moderni son chiamati, quali sono sei, i più lodati, e nobili: i principali è Bianco, Leardo, Morrello, Baio, Sauro, e Falbo, i quali sotto loro ne restringono molti altri. Noi questo medesimo ordine seguitaremo: e prima si parlerà del Baio Castagno.

Il Baio Castagno ha il temperamento sanguigno: tal Cavallo riesce per lo più bnonissimo, valoroso, vigoroso, & ardito, ne per ferite, o spargimento di sangue si spaventa: darà espresso segno di gran perfezione, s'hauerà le gambe nere, e stellate, e se sarà intaccato al mostaccio, e listato di nero nella schiena. Se hauerà nel sinistro la balzana, sarà d'intiera perfezione, tanto più quando sarà picciola.

Il Baio indorato è d'vna viuace, & accesa natura, ma bisogna, che habbia il dosso di mosche, e di bianchi peli. Si lodano più le parti estreme nere, che d'altra sorte: a tal Cavallo non si conuengono i crini neri, e deue hauerne il mostaccio in qualche luogo bianco; e questo sarà buon segnale.

Il Baio chiaro si conforma con il Leardo ruotato, nondimeno gli conuiene d'hauer la fronte stellata per la balzana, dell'vno, e dell'altro piede; di tal pelo riescono caualli allegri, maneggiatori, e saltatori.

Il Sauro abbrugiato è di conditione accesa, & hauer non, deue segni nelle parti di dietro, come armini, balzani, & altri segni. Buonissimo segno sarà, se per il dosso hauerà mosche, ouero peli canuti, se hauerà i crini folti, vinaci, e rossi, & il capo, e le gambe nere, e di tal maniera trouandosi, sarà stimato colerico, fiero, e di battaglia, di gran neruo, & attissimo alle smisurate fatiche.

Il Sauro chiaro, bisogna che habbia listato il dosso, i crini rossi, e biondi, la coda di peli neri, e tinti, e sia infasciato, altrimenti vengono di mal senso, e stupidi.

Il Sauro indorato lodasi con i crini bianchi, il dosso colorito, e rosso, con i quattro piedi calzati; tal Cavallo è saltatore, dispostissimo, ma bizzarro, e fiero.



Il Sauro bruno è di stemperata natura , si deue sfuggire , perche è Cauallo cattiuo , ramingo , e vitioso , e suole anilir-  
si per le punture , e rare volte auuiene , che hauendo tenera  
la pelle , soffrisca le botte dello sprone , conciosiacosa che il  
cauallo , il qual non sopporta sprone , giamai buono non rie-  
sce , riputandosi indisciplinabile , peruerso , & ostinato .

Il Morello partecipa di malinconia , e di femina : non vor-  
rei hauerlo con segnali , s'egli hauesse nelle parti superiori  
alcuni peli bianchi , non molto spessi , & aspersi , e così ne'  
fianchi , non lo terrei per cattiuo ; egli è atto a far coruette ,  
ha li peli folti , corti , & humili , non affanna la gamba , ne im-  
bratta le calze per lo camino .

Il Leardo è sanguigno , stemmatico , e si desidera di mo-  
sche nere , le quali hauendo esso sparse per il dosso , suole riu-  
scir cauallo di gran lena , e di trauaglio , corridore neruoso ,  
sensitiuo , e di lunghissima vita , & al castigo non ben dispo-  
sto .

Il Leardo stornello , è di calda , & humida natura , con gli  
anni gli vien mancando il vigore , e si raffredda , e vien vile ,  
debole , e sboccato .

Il Leardo chiaro è di sangue puro , e composto di gran  
vigore , e perciò è di lunga vita , suole riu scir di gran perfet-  
tione , al quale se l'estrema bianchezza la vista non debilita-  
se , & il cattiuo humore l'vna cattiuu non cagionasse sareb-  
be frà tutti riputato il migliore .

Il Melato hò sempre stimato per lo più cattiuo , è compo-  
sto d'humore indigesto , e debole : deue darsi à Donne per  
le Carozze , di cui l'indirij cattiuu sono le membra basse , e  
poca la forza , l'animosità , & il vigore .

Del morello mal tinto direi il medesimo , che hò detto  
del Melato .

Il Falbo è coletico , e malinconico . Io sempre hò stimato  
buoni i caualli di tal manto , esser deue ben listato nella schie-  
na , & assai ben vergato nelle parti basse , & estreme , e se ha-



uerà nero il capo farà tanto migliore, e maggiormente se il suo manto tirasse al pelo ceruino, suol'esser velocissimo, e di gran lena.

Il Falbo Lupino è di maggior trauaglio, e di men lunga vita, perche vn poco calore non può lungo tempo durare, in così gran freddezza.

Il Falbo discolorito è di più vita, di gran lena, e velocità, non è molto desiderato, perche ha cattiuu vista, e da huomini valorosi gli hò sentiti biasimare.

Il Saginato è differente dallo Stornello, vuol'esser di gambe nere, moschato ne i fianchi, rabicano nella coda, e con la testa nera.

Il Saginato rossicio, con la testa rossa, ò del color della rosa discolorita, suol'essere floscio, debole, vitioso, e traditore: e così l'altro col pelo rosso.

Il Pezzato ha le parti basse, debilitate per la gran balzana, la vista debole per le gazze, e bianchi giri, e per la disuguaglianza de gli humori fuggir si deue, perche suol'essere la maggior parte bizzari, deboli, e disastrosi, traditori, e restiui. De' Pezzati manco cattiuu sono quelli, che hanno le liste più folte, e spesse, che tirano al bruno, più che al nero.

Il Baio castagno, per non essere più in questa materia fastidioso, & il Leardo ruotato, s'accostano più al temperamento, onde frà tutti i peli ragioneuolmente son' amati, e stimati. Nel Leardo si richiedono le gambe vergate, asciutte, e l'vgna nera. Nel Castagno la stella, il pie sinistro bianco, e calzato, e non si loda la Balzana della destra, la quale debilitar suole quel membro, oue sia appoggiato.

Il Leardo argentino, hauendo la estremità del collo, le orecchie, e la più alta parte del capo di mosche nere, mostra di esser di buonissimo temperamento. Finalmente il Leardo è di real natura: molte volte per l'humidità, che egli ha, genera l'vgna carnosa, piena, e di mala compositione, si come  
anco



anco il Falbo, & il Saginato per hauer l'vigna arida, vitriola, e secca, perche nè caualllo con mal piede, nè casa con mal fondamento lungo tempo non può durare.

Le Balzane sono tutte per se stesse cattiuue, perche come hò già detto, debilitano le membra oue s'appoggiano. Questo viene da humore indigesto, e corrotto; ma perche accidentalmente disseccano la superfluità de' membri bassi sono riputate buone.

L'Armellino possiamo dire, ch'è di ciascun colore per sua imperfetta purgatione, e dinota patimente cattiuua conditione.

Il Remulino lodasi nelle anche, nel collo, nella testa, e nelle parti superiori, & eminenti, però è sfuogo, & imperfettione di natura.

*Età del Cavallo come si conosce. Cap. XXIV.*

**L'**Età del Cavallo si conosce da molti segni, & in particolare dalla mutatione de' denti. La sua muta la fa tre volte in circa, cioè finiti i trenta mesi, e poi finito il terzo anno ne muta quattro altri, due di sopra, e due di sotto, & alle volte nel quarto anno ne cangia quattro altri, nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati, frà li quali tempi muta ancora, come più volte hò visto, alcuni mascellari di sopra, che alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice, e giunto al quinto anno muta similmente gli altri vltimi quattro, nel qual tempo i polledri per lo più cominciano a mutare i denti canini, e passato il quinto anno non muta più alcun dente, ben'è vero, che nel sesto gli vguaglia tutti, e nel settimo, ò nell'ottauo gli ha rinouati, & vguagliati tutti, non però sempre offerua la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, & i peli, hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, e la gagliardia dell'alimento posto nell'ossa, e nella pelle, dalla quale nascono i denti, & i peli.

*L'età*



*L'età del Cauallo à quanto suol arriuare. Cap. XXV.*

**A** Sirto, scriue che otto anni si conserua nella sua forza il cauallo, che habbia il piede molle, e dieci chi l'ha più duro; doppo di questo tempo sarà impatiente delle fatiche, & chi è di piede fiacco, non viue più di venti quattro anni: chi l'ha sodo dal principio fino alla vecchiaia viue fino alli venti otto e venti noue, pur difficil'è che passasse i trenta, pero sono diuerse l'opinioni degli Autori, circa all'età del Cauallo, volendo alcuni, e particolarmente Aristotile, ch'egli viua dicidotto anni. Altri, che passi li venti, & arriui alli venticinque, e trenta. Certo è, che non si può prefigger termine commune alla vita di questo animale, dipendendo la lunghezza, ò breuità di lei dalla qualità del Clima, dalla complessione, dal buono, ò dal mal gouerno, dalle fatiche, dalli patimenti. A'tempi nostri si sono veduti Caualli Italiani arriuare all'età di trenta, e più anni, come habbiamo già detto del Cauallo del Signor Contestabile Don Filippo Colonua, e la Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottauo haueua vn Cauallo della razza della Nuntiata, di Sulmona nominato Brioso, di manto Stornello scuro, che poi venne Leardo chiaro, di bellissime fattezze: era vno de' leggiadri passeggiatori, che fusse in questa Città, destrissimo nel corbettare, e nel galoppare molto posato, & in somma ornato di tutte quelle virtù, che al seruitio d'vn tanto Principe conueniuano. Di questo si valse la Santità sua nel tempo della Prelatura, e del Cardinalato, essendo peruenu- to poi al Sommo Ponteficato, ricordeuole del buon ser- uigio prestatoli sì lungo tempo, ordinò, che à questo caual- lo non si desse alcuna sorte di fatica, e fosse da' famegli ben- trattato, onde facilmente giunse all'età di trentadue anni. Tanto ha potuto in beneficio di questo animale la grata ri- membranza d'vn'ottimo Principe, il quale nelli più teneri  
anni



anni da' suoi Nobili progenitori educato in tutte le virtù Cauallesche, passato con progressi noti al mondo ad esercitij più graui, si è reso degno di sedere al gouerno della Chiesa di Dio, doue à qualsiuoglia si è mostrato gratissimo, e beneficentissimo Principe. Visse anco lungo tempo vn Cauallo del Signor Principe Peretti, che fù origine della sua famosissima razza, uscito da quella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, è detto Baio Duca. Questo andaua a capriole, andaua in terra, corbettaua bene, e passeggiua leggiadro: fù terribilissimo, e fiero, e chi non era più, che perito nell' esercizio del caualcare, non poteua valeresene senza gran pericolo, seruì venticinque anni in circa a questo Principe, il quale poi lo donò alla razza della Santa Casa di Loreto, nella quale visse poi anche molti anni, e fece de' bellissimi allieui, i quali fioriscono fin' al presente giorno. Il Signore Prospero Boui Cauallarizzo principalissimo di questa Città, e di grandissimo merito, ha huuto vn cauallo della razza di S. Spirito di Roma, il quale visse trent'anni. Questo era Lear-do moscato di bellissime fattezze, e molto eccellente nelle capriole, & ammaestrato a tal segno da tutti i tempi, ch'era Maestro ad ogni debole scolaro. Venendo poi alle giumente, possono viuere venticinque anni, ma alcune a quaranta, ne sono gionte: quelli, che si alleuano alle stalle viuono meno di quelli, che stanno alle razze; credo certo, che sia per le continue fatiche, e per li morbi, a i quali più son sottoposte. I maschi crescono sino alli sei anni, e le femine sino alli cinque, come più volte ne hò fatto l'osservatione.

*Come si deue vedere vn perfetto Cauallo, se è sano.*

*costumato senza viti, & altri auerti-*

*menti. Cap. XXV I.*

**I**L Cauallo si deue vedere ignudo, e trà l'altre considerationi, & auuertenza, mirar all'età, perche la vecchiaia è sot-



è sottoposta a molte infermità, principalmente si conosce alla mutatione de' denti, & ancora tirando la pelle della mascella, la quale se facilmente si lieua, facilmente ancora ritorna, è segno di giouentù, e se pur restasse crespa, è segno di vecchiezza, si può far'anco l'istesso alla punta delle spalle, si conosce anco, che rilassiano il labro di sotto, li occhi incauati, Porecchie panne, le ciglia canute, e pelose, e tutto insieme rilassato, e debole. Circa la sanità, se si vedrà il cavallo fermarsi dal principio sopra tutti essi piedi, & in particolare in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti, e pari, che non alzi, ne stenda l'vno dauanti all'altro, ne che con l'vno più leggiemente dell'altro appoggi in sù la terra, all'hora è certo segno, ch'egli sia sano; poi se nel caminare se tocca vn piede con l'altro, è segno di mala operatione, ouero di rilassatione di reni. Auueriti, che nelli piedi, ò gambe, non ci habbia vessiconi, cappelletti, rappe, galle, formelle, setole, chiouardo, falsi quarti, & altri simili mali, che in tali luoghi sogliono venire, che fanno brutto vedere, e malageuoli da sanarsi. Cattiuissimo segno quando muoue continuamente le gambe, ouero mena la coda in sù, & in giù. Si deue mirare poi a i fianchi, che mouendoli spesso dinota infermità di polmone, che hà i testicoli grandi, e la verga sempre in fuori pendente, suol riuscir rustico, mirar poi alle orecchie, che le butti in dietro, è segno di esser sordo, e così anco di esser muto in suo genere, ouero vitioso; auuertir, che le narici del naso siano larghe, acciò che possi respirare, che sia vigilante, e timoroso al fischio della bacchetta: auuertire, che non sia cieco, farne proua con la mano, ouero con la bacchetta, mà che non la senti, che si mouerebbe al rumore, e non alla vista; che sia facile al parare, e che volendo il Cavaliero sia presto à ripigliare, e che sia obediante allo sprone. Chiarissimo inditio di bontà, quando il cavallo trouandosi in atto violente di corso, ò fuga, per minimo cenno del Cavaliero si fermi. E molto necessario ancora, che sia  
facci-



facile ad accetare la briglia in bocca, e che sia mansueto a lasciarsi montare su'l dosso il Cavaliero; è cattiuissimo segno quando il rifiuta, e che non sia fastidioso con li altri Caualli, & ancora con li huomini. Il cauallo vuol'hauere il passo leggiadro, e leuato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parar leggiero, i salti aggruppati, & il maneggio sicuro, e presto: sia obediante, alle volte, che vadicimato, e bene aggiustato, e fermo di testa, che non sia spauentoso, che camini per la strada sicuro, e posato saldo; che non sia fastidioso in vdir giumente; che infuriandosi con quei spessi, & importuni annitriti, che stordiscono tutto il mondo; finalmente in poche parole, il cauallo vuol'essere spiritoso, costumato, obediante, e mansueto, leggiero, agile, veloce, che possa, e che voglia essercitarsi, esser piaceuole a corregersi, e tutto si conformi co'l volere del Cavaliero di essercitarsi. Deue hauer bocca piaceuole per corregersi, forti piedi, a sostenerli, e robusti lombi a fatigarsi, e attissimo ad ogni Principe, e Cavaliere per apportargli in ogni luoco buona salute, & honore.

*Di che sorte di Caualli, i Principi debbano fornire  
le loro Stalle. Cap. XXVII.*

**L**A Stalla di vn Principe deue esser fornita di diuerse sorti di Caualli, ma sopra tutto è d' auuertire, che siano sani di mente, e di corpo, che non habbiano vitij, o cattiuamente, perche vediamo giornalmente essere vn cauallo nato di buona razza, bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Cavaliere ammaestrato, nondimeno taluolta spinto da certa infermità detta lunatico, o più tosto da qualche innato spirito diabolico, prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme co'l Cavaliere in luogo precipitoso, e tali caualli sono di cattiuatura, & entragna, che quando

G

Phuo-



l'huomo si pensa hauerli domi, all'hora più strani che mai sono vitiosi, indomiti, e bizzarri. Però la bellezza del cauallo si richiede in tre cose, nella taglia della persona, nella proportion delle membra, e nel color del mantello. Agilità ne comprende tre altre, che sono la lena, la leggierezza, l'attitudine: & in tre altre si può conoscere il coraggio, che il cauallo non si adombri nella vista delle cose repetine, nè si spauenti di vdir gli strepiti, nè schiui timidamente gli scontri, e le percosse.

Vn cauallo per far viaggio, ò correre posta, si richiede più che velocità, robustezza, e forza: e volendo sciegliere vn animale valoroso, & idoneo a trauagliare, deue hauere il petto lato, scarico di collo, di nasche aperte, di spalle alte, di gambe dritte, e giunture corte, di piedi non torti, di ventre non piccolo, e di schiena non curta.

Caualli per le Carrozze deuono essere di bello incontro, deue essere steso, alto da terra, che vadi cimato, passeggi bene, di buona trauersa, e buona gamba, di buon piede, corto di giunture, di belli crini, di coda piena, con groppa scanellata, che intendi la briglia, e che dia bene in dietro.

Caualli per le Caccie, deuono esser coraggiosi nell'affaltare le fiere, veloci nel seguire, agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere a gli affanni, che vadi cimato, con le orecchie dritte, e spiritoso, occhi splendenti, agile di spalle, di bel manto, che sbruffi spesso, che dal naso spirino fumanti vapori, ne mai tenga fermo il piede, e che per tutto si veggia vna intrinseca virtù animosa, con moner lor le membra per simili esercitij: sono meglio i maschi, che le femine, ouero tenerle in disparte, acciò che non muouano i maschi ad annitrire, e mettano le fiere in scompiglio, fuor dell'ordine disegnato. Auuertasi, che non sia spauentoso, ma, che arditamente salti fossi, passi animosamente acque, e sopra tutto, che sia bene aggiustato di testa, e della bocca, che leui bene, e vadi di buon passo, comodo, & in verità



ne i viaggi ogni Signore d'autorità deue adare sopra vn buono , e perfetto cauallo, non sapendo quello, che egli possi interuenire, e nelle caccie è diletteuole sommamente in ritrouarsi sopra vn cauallo buono, & ardito .

Caualli per Città da passeggiare deuono esser vaghi , di leggiadro manto, e di belle fattezze, conuiuen che siano leggiadri, e sciolti, veloci alla carriera, e sicuri, & ordinati al parare, che coruetti bene, che radoppij in diuerse guise, ò a terra, ò in alto, ò a mezz'aria . Altri più atti , e più leggieri deueranno saltar con calci da fermo a fermo, ò con galoppo gagliardo, ò con due passi, & vn salto , si che dell'agilità del cauallo , e della dispositione del Cavaliero, si porga con diuersi maneggi, che dia gran piacere a i riguardanti .

Per correr la lancia, deue hauere vna carriera salda , e trita con bel parare, senza mostrar timore, ne sdegno di sotto all'arme, anzi con ardita allegrezza partirsi dal capo della tela, e con gagliarda lena cominciare il corso .

*Delle qualità , & oblihi del Maestro di  
Stalla . Cap. XXXIII.*

**P**lù volte hò inteso dire da molti Professori di questo nobile, & honorato esercitio di conseruare i caualli, e di ammaestrarli fanno professione, che la cura di essi dipende grandemente dal Maestro di Stalla ; si che deue auuertirsi diligentemente di ritrouarlo huomo da bene, timoroso di Dio, che habbia coscienza, & honore, che sia valoroso , & atto all'esercitio della Stalla, acciò che non solo sappia comandare, ma alle volte insegnare con la propria persona al li famegli , quel che loro si appartiene di fare intorno a tal gouerno, & hauendolo trouato di così fatta bontà, & attitudine, gli si deue concedere dal suo Padrone suprema potestà non solo del vitto , e salario de' Cochieri, e Famegli , ma del Ferraro, Sellaro, Briglaro, e Spetiale, e d'altri Artisti, che a



lui appartengono : i quali tutti habbiano d'andar da lui ne i lor bisogni, sì per non fastidire il Padrone , come per riconoscere quello per superiore , accioche ad ogni suo comando sia obedito , che altrimenti il Padrone farebbe mal seruito , & alcuna volta per tardanza delle cose necessarie, potrebbero pericolare li caualli, come più volte hò visto; & hauendo quanta potestà se gli conuiene circa questo officio. Deue principalmente spartire i caualli trà i famegli in modo, che non passino quattro per ciascuno, essendo però caualli di rispetto, che de i polledri se ne ponno dar cinque , destinando sempre i migliori caualli a i più pratici famegli, e stia sopra a quelli meno esperti : e poi la mattina a buon'hora leuate le lettiere vegga le cassette, ò mangiatoie, se i caualli hanno lasciato biada la notte, mirando, che non sia per infirmità, raffreddamento, ò altro male accidentale, che in tal caso si deue subito rimediare ; e non maneggiandola per suo cattiuo costume, io farci di parere, che mai non gli si lasciasse dauanti, perche si auuezzano a questa poltronaria, e sempre lentamente la mangierà; oltre che si darà comodità al fameglio di rubbarla : e però vorrei, che si auuezzassero i caualli a tener la biada auanti poco più d'vn'hora, e non mangiandola si leui via, acciò che maggiormente non l'abborriscano, ma con desiderio l'appetiscano , che in tal modo s'auuezzaranno di mangiarla per tempo: e questo hò continuamente sperimentato. Auuerta ancora la sera dopò fatte le lettiere, che qualche cauallo non sia troppo corto legato, che non potesse colcarsi la notte, che farebbe di grandissimo danno . Questo auuiene alle volte quando i caualli sono allegri, e spiritosi, che voglia ruzzar con il compagno, & i famegli per la poltronaria, li legano corti, e poi si scordano la sera di scioglierli, & il pouero animale bisogna, che tutta la notte stia in piedi , però il Maestro di Stalla prima che vadi a letto dene riueder tutti i suoi caualli, e far dare il suo douere della biada a tutti li caualli, e vedere che  
alle



alle mangiatore gli sia messo il fieno a bastanza. Vero è, che'l fieno a caualli, che haueſſero il moto, & il fiato groſſo non è gioueuole; però la paglia è buona per ogni ſorte di caualli, maſſimamente quando ſono giunti ad età perfetta, che richiede i cibi ſecchi, e moderati, i quali non ingrassano molto, ma mantengono l'animale in vn competente ſtato, & in maggior robuſtezza; però il Maeſtro di Stalla deue ſapere tutte queſte coſe, & in particolare di far le prouiſioni a tempo, e ſaper conoſcere la biada, il fieno, paglia, e tutto quello, che biſogna. Vn canallo ſottoſopra conſuma trà giorno, e notte trenta libre di fieno, e cinquanta libre di paglia la Settimana per far lettiera, & altro. Si ſuol far prouiſione di trentadue ſome di fieno per cauallo, e della biada, cioè l'Inuerno orzo, e l'Eſtate vena. A' Caualli ordinarij ſe ne ſuol dare tre miſure; a' Corſieri quattro, & alcuni ſono, che ne danno ſei, che ogni miſura fa rubbia quattro, e ſcorzi tre, e mezzo l'anno; e queſta deue eſſere ſua cura particolare, e deue ſtare ſempre vigilante, e dar gli ordini, che vanno dati, & eſſere ſollecito al ſeruitio del ſuo Principe, & hà da eſſer pratico in conoſcere la qualità, & infermità de' caualli, e ſe ſapeſſe vn poco caualcare farebbe molto migliore; ne partirſi ſin che non habbiano finito di mangiare la biada, dar l'occhio, che ſiano ben ſtrigliati, e politi li caualli, guardar le briglie, e ſelle, acciò non vi manchi coſa alcuna. Auuertire il Cocchiere, che tenga ben coſtodito, e ben coperto il Cocchio, ò Carozza di riſpetto, e che ogni ſera lo cuopra con vna tela, acciò ſi conſerui nuouo, e bello, e ſia prouiſto delle coſe neceſſarie, e ſia diligente, pratico, aſſiduo, e ſecreto.

*Perche*



*Perche i Canalli beuono più tosto acque torbide,  
che le chiare, & altre offeruatio-  
ni . Cap. XXIX.*

**I** Caualli s'attuffano dentro l'acque infino a gli occhi, per esser di natura sanguigna, che li fa animosi, & audaci in tutte le attioni, oltre, che la calda loro complessione, fa che si ingordamente appetischino il bere, che senza offeruar' alcun termine, vi sommergono mezzo il capo, ma donde, auuiene, che si diletzano, come afferma Aristotile, che tutto il giorno veggiamo più tosto che beuono l'acque torbide, che le chiare, al contrario degli animali buouini. Alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non venisse tanto ad infiammarsi, che distrugerebbe l'humido sostantiale del cuore, al che la natura prouidde, che per due altre vie ancora si souuenisse dalle parti vitali, attrahendo l'aere per l'arterie, e dal polmone, che à guisa di mantici riceuendo l'aere per la canna li soffia al cuore, e di quì procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengono grandissimo, e gagliardo, alcuni altri picciolo, e debole, recando la moltiplicità, o poca, o nessuna necessit  del respirare. Ragione uol cosa  , che quelli, che hanno il polmone debole, quali sono i buoui, e le vacche, non potendo prendere tanto di aere, che loro basti necessariamente, bramino l'acqua fresca, e limpida, che a tempo supplisca al bisogno del cuore, essendo l'acqua tanto pi  penetratiua, quanto   pi  chiara, ma il cauallino hauendo il polmone largo, e forte, donde tanto aere attrahe, che con grandissima lena resiste al caminare, & al correre, beue pi  volentieri la torbida, come quella, che pi  gli riempie le vene, onde per naturale istinto conoscendo i bruti, quel che gioua, e quel che nuoce loro, si veggono i Caualli col pi  zappare nell'acqua per turbarla, & i buoui  
con



con il collo steso, e con la sommità del muso, quasi leccando beue, perche tre sono le parti principali, che tutto il corpo del cauallo gouernano, il cernello, il cuore, & il fegato; trà le principali si possono mettere ancora i testicoli: anzi a questo proposito vna bella consideratione, che è stata fatta, che nel dosso del cauallo non furono poste quelle tante ossa minute, che tiene il bue di numero cento venti dalla cima della testa alla coda, perche al bue come animale di Campagna bisognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo suo, & al cauallo hauere il dosso più duro, e forte, con legamento di spessi nerui, da poter resistere a i pesi, & alle fatiche, alle quali fù destinato, e da poter ancora far curare facilmente i garresi, e gli altri accidenti di rompiture, alle quali si trouano questi luoghi assai soggetti.

*Come, e quando si deue purgare il Cauallo, e dell'infermità del Polsino, e suo rimedio. Cap. XXX.*

**I**L purgare il cauallo si può far tre volte l'anno. Perciò vtilissima cosa, anzi necessaria sarà, che si purghi almeno vna volta l'anno, che così viue meglio, e più lungo tempo, e quasi ringiouinisce, però il meglio è quello della Primavera, che si dà la ferraina, che fa ambedue gli effetti con più commodità sicuramente. E così diremo, che il cauallo fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè al settimo anno, non si deue in ciaschedun'anno defraudare dell'herba sua, poiche veramente la ferraina discaccia la malinconia, purifica il sangue, accresce la persona, aumenta le forze, ringiouenisce la complessione, abbellisce il pelo, e sana molti morbi interiori. Vegetio scriue, che la ferraina purga il ventre più facilmente, e tira abbasso i cattiuu humori; afferma, anzi ordina douersi dare la ferraina alla fine d'Aprile, se però il tempo lo permette, e che si debba dare almeno dieci giorni



ni assolutamente senz'altro cibo. Scrive il Ruffio, che dandosi al Cauallo per quindici di, lo purga molto meglio; poi dandosi per più tempo gioua ad ingrassarlo. Puossi purgare ancora il cauallo il mese di Agosto al tempo de' meloni, si come io hò sempre vsato facendogli dare a mangiare tagliati minutamente con semola mista insieme. Questi purgano a merauiglia, massimamente per via dell'orina, e poi anche ingrassano, e rinfrescano. Altri ancora hò visto dargli i fichi in abbondanza. Sono ancora molti, che han purgato i lor caualli del mese di Ottobre, con dargli a mangiare per quindici giorni dell'vua, e me l'hanno molto ben lodato, dal che dicono, che ottimamente si purga, e s'ingrassa l'animale. E se il cauallo patisse dell'infermità detta Polsino, non si troua miglior rimedio, che farli copiosamente mangiare di tal vinacce senza entrare in beuande, e medicine.

*Le Mangiatore, e Rastelliere de' Caualli come debbano  
essere, e come si debbano porre i Caualli ad  
esse. Cap. XXXI.*

**L**A rastelliera deue essere di giusta altezza secondo la dispositione del cauallo, non più alta del douere, acciò che non s'affanni allo stendere del collo, nè tanto bassa, che gli tocasse la testa, e gli occhi. Si fanno le rastelliere per due cagioni, l'vna che non si consumi assai strame, l'altra per far cascare la polue del fieno, ò della paglia; ma per che tal polue puol facilmente andare per le narici, e tal volta negli occhi del cauallo non senza pericolo; oltre che fanno star sempre i crini brutti, & incomposti, a me non piace nel modo, che s'vsa in Italia, che sono più per l'ostarie che per stalle di Prencipi: disse vn Cauallero di hauer visto in Parigi nella stalla dell'Eminen: Mazerini vn bellissimo modo di rastelliera fatte come queste d'Italia, ma poste dritte, larghe però doi palmi dal muro da piedi con i suoi regoli sotto, che pos-  
si



fi cadere il seme con facilità senza offender punto il cauallo. & in questa forma già si è cominciato a usare in Roma nelle stalle de i Principi, che da tutti sono anche accettate come cosa vtilissima per caualli. Così anco la mangiatoia sia alta, acciò che i caualli già venuti a perfettione non vengano ad incapestrarsi, & i polledri costretti di pigliare il cibo guardando in sù si auuezzano a tener' il capo alto, il che è di grandissima vaghezza al genere cauallino, e però l'epiteto d'alti diede Virgilio alli presepij; gionerà bene a far ch'essa mangiatoia sia cupa, accioche il Cauallo per prendere il cibo di dentro venga ad incarcerare, e fottigliare il collo, oltre che per tale agitatione, e trauaglio egli viene meglio a masticare la biada, e prepararsi meglio a digerire. Deuesi tenere il cauallo nella stalla in questo modo, come il Caracciolo descriue, che gli si metta la cauezza di morbido, e forte suatto, e si legli con doppie redini alla mangiatoia, cioè ch'essendo la cauezza diuisa in due corde, si leghino nelli due anelli, che stanno affissi nella mangiatoia, & in questo modo non verrà ad intenerirsi, ò indurire il collo più da vna mano, che da vn'altra, ma li si manterrà sempre vguale, e giusto, oltre a ciò i piedi dauanti sono da legarsi a vno di quei di dietro, con vna pastoia fatta di suatto, e foderata di lana, acciò che non possa andare innanzi in alcun modo, e questa vfanza per la sanità delle gambe è gioneuole sommamente.

*Il mangiar del Cauallo come debba esser preparato. E di  
che misura la biada si deue dare.*

Cap. XXXII.

**E** Molto necessario, & importante, cio è a che modo questo così vtile, e generoso animale si deue mantenere la sanità: questo si fa in due modi, l'vno col couseruargli la sanità presente essendo a molti mali sottoposto non men che

H

l'huo-



l'huomo, l'altro col liberarlo da quelle, che vi fusse già incorso; conciosia cosa che la negligenza del gouerno basta, a corrompere, & a guastare ogni cauallo, quantunque eccellentissimo sia. E certamente essendo ad ogni genere d'animali stato dato dalla natura il suo nutrimento più familiare, si come Galeno dice, la cicuta a gli storni, l'elieboro alle coturnici, le carni crude a' leoni, le cotte e'l pane di fromento all'huomo, s'vsa a' buoui la paglia, il fieno e l'orzo son proprie e famigliari, a' caualli; sopra tutto, è da saperfi, che così il mangiare, come il beuere del cauallo quanto è più netto, e più sincero, tanto è migliore; però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni bruttezza. Deuesi diligentemente nettare la mangiatoia, si come ancora la cassetta doue si ha da mettere la biada, la quale douerà essere prima ben criuellata, scelta, e pura; che non sia l'orzo muffato, ò dalla vecchiezza corrotto, ouero troppo fresco; & il fieno parimente, ò sia paglia, non sono da porsi innanzi al cauallo, come si porta dal fenile, ma si douerà sbatter bene, che n'escia la poluere, e le sporchezze, conciosia cosa che la poluere così del fieno, come dell'orzo, ò dell'auena, ò di altra biada, suol facilmente generare tosse, e diseccare gl'interiori; la quale infermità è quasi incurabile, & ogni poco di fieno cattiuo suol fare all'animale quelli effetti, che fa il veleno; e ne i viaggi non è da darfi molta biada nel mezzo giorno, questo si li dia di buon fieno, la sera è da gouernarsi presto, acciò più presto possi riposare: si ha da sapere di che misura la biada si deue dare, dice il Camerario, che non si può così di certo prescriuere, non a tutti conuiene vguale misura, tutta via la commune pare che sia di tre ò quattro misure, cioè quasi quanto sei volte si puol prendere col cauo delle due mani; ma, è ben d'auuertirsi che secondo la fatica la persona si deue trattare: auuertasi che non si facci mai nel sudore bere, ne mangiare il cauallo in conto alcuno, per cio che hauendo per la fatica sparso il calore naturale nelle parti di fuori



fuori e restatone poco dentro segue che'l mangiare che egli facesse in quel tempo gli causarebbe ripressione, ò di legiero si corromperebbe, e da quel bere gli verrebbe quasi vn veleno a scorrere alle gambe, e facilmente può incorrere subbitamente a morte.

*Acqua per beuersi dal Cauallo quale debba essere, & auuertimento per farlo bere copiosamente. Cap. XXXIII.*

**L'**Acqua conueniente al bere del cauallo, si richiede alquanto salsa, massimamente per l'inuerno, e che sia piaceuolmente corrente, ò vn poco torbida, perche tali acque sono calde, e grossette, e più nutriscono, ma le fredde, e le veloci assai meno; tuttauia queste ne i tempi caldi si possono concedere per temperare il gran calore, & all'hora sono più vtili, essendo dolci, perche rinfrescando & humettando restringono il calore, e reprimono la siccità, ma in tutto è d'hauerli riguardo all'vsanza in che si troua alleuato l'animale, la quale se per auentura fosse cattiuu, non subitamente, ma a poco, a poco si ha da mutare, perche la natura non sopporta mai le subitanee mutationi. Nell'inuerno certamente si vsa a far beuere il cauallo doppo che si ha mangiato la biada, si come ancora nell'estate, nel qual tempo gli si dà anche nel mezzo giorno l'acqua fresca; e perche il cauallo se non beue copiosamente di buona voglia, non può metter carne, giouerà lauargli la bocca dal di dentro, e

fregargli la con sale, e vino, che

così più auidamente man-

gerà, e be-

uerà.

†



*Dello strigliare del Cauallo, & auuertimento à quali, che tagliano coda, crini, & orecchia del Cauallo. Cap. XX XIII.*

**L**O strigliare il cauallo vuol'esser fatto con gran diligenza, e politia; chi ha da far questo mistiero, auerta che non sia persona pigra, ò poltrone, perche di qui dipende tutta la cura dell'animale, e si auertirà, che non si gouerni con le spalle volte verso la mangiatoia, perche sarebbe molto pericoloso di farsi male, però si deue voltare al filetto: e prima che faccia altro appoggerà vna mano sul torso della coda, con l'altra facendogli scorrere la striglia per tutto il dorso, e deue prima incominciare per contrapelo sù per la gropa con braccio disciolto, non passando quella parte che prima ben netta non rimanga, e poi auanzarsi auanti a poco, a poco per la schiena, toccando leggermente lo spino descendendo per le coste a basso verso la panza, passando poi infino alla mascella, doue malamente adoprerà la striglia, ma solo la punta di quella, la quale deue tenere più corta in questo, la quale striglia deue essere lunga, e ben ferma di lama, e che non molto mordenti siano i denti; & così fatto, e ritornato di nuouo ad appannarlo, potrà per lo stesso luogo cambiar mano, e ritornar dalla testa verso la coda senza mai finire, finche tutta quella parte intieramente non resti ben netta, e dapoi che l'hauerà bene appannato nel modo predetto, deue farne altrettanto per l'altro lato, e fatto ciò, & appannato, e nettato, deue con vn struffione, che sia durissimo, hauendolo bagnato, e ben battuto, acciò che l'acqua se ne cada, e struffinarlo bene dall'vno, e l'altro canto, e con vn'altro struffione far lo stesso nella testa, e per quelle parti doue la striglia non hauerà potuto girare, appannandolo poi con vna appannatoio di lana a pelo, e contrapelo sbarbendola, e scotendola spesso, & anco alla fine bagnandose  
con



con la spugna le piante delle mani palmeggiarlo con quelle, e con la punta delle dita cauar fuora i peli per tutto il dosso, cosa che non solo fa il pelo del cauallo bello, ma ancora lo fa ingrassare, e fa diuenire la carne più soda, e dura, e poi lauargli bene la coda, e gambe secondo il tempo, e la stagione; cioè l'estate lauare di sopra il ginocchio, e gittarli dell'acqua ne i testicoli; la qual cosa dee similmente offeruarsi il di nell'estate, quando sente il cauallo gran caldo, o per la stagione, o perche sia la stalla calda, e l'inuerno di sotto il ginocchio, facendo in tal tempo questo più per leuarli il fango dalle gambe, e dalli piedi, che per rinfrescarlo; e nel medesimo tempo d'inuerno si dee al possibile con la spugna asciutta, e con la pannatoia di lana rasciugar quell'acqua dalle gambe, acciò che per quella humidità, e massime se sarà di notte non gli soprauega alcun male, notando che nell'inuernata in quei tempi freddi di ghiaccio, o tramontana non si deuono lauare le gambe, ma basterà di strusinarle bene con lo strusione & appannatoia, pur che non vi sia terra, o fango, o altra lordura, ma sopra il tutto il membro genitale è da farglisi tener netto con diligenza, perche stando pien di lordura spesso auiene, che l'orinare gli si impedisce, parimente è da lauarsi bene la coda, il ciuffo, e i crini, fargli la sua bona saponata, disponendoli poi col pettine acconciamente, e con tali gouerni procurando che si facciano quanto più si possono lunghi, sì per commodità dell'animale, e del padrone, come per bellezza, della quale non pur si diletta no i riguardanti; ma essi stessi naturalmente ne sentono gran piacere. Gioachin Camerario dice marauigliarsi della ragione di coloro, che tal hora bellissimi caualli con troncar loro la coda, e i crini rendono sozzissimi a vedere, e quasi con nota di infamia disformati, auenga che sia da lodarsi dall'altro canto l'offeruanza, che poi han tenuta i maggiori nostri, quali con legare a questi sì tosti caualli altre chiome straniere si sono ingegnati di ristorare il tolto ornamento: in somma non è  
da



da farfi mai vna tanta ingiuria al cauallo, se non per qualche accidente, che per forza, il richieda, ò per voler fare, vna dimostratione alle genti di acerbissimo lutto, come si legge appresso Plutarco, hauer fatto Aleffandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore, fece tosar tutt'i caualli, e muli che si trouayano nel suo esercito, ma hoggi in niun conto si costuma il tagliar della coda, se non qualche rarissima volta alli rozini assai piccioli, si vfa, bene di tagliar le orecchie a quei cortaldi, che haueffero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; ò veramente, che haueffero le istesse orecchie assai lunghe. Vegetio dice bene, che ne i caualli non solamente si deue considerare, l'vtilità, ma il rispetto della bellezza, e però chi vuol tagliare dal collo i crini, e la coda deue farlo con bona diligenza, che'l cauallo ne venga a comparire adorno e vago.

*Coda, e Crini come, e quando debbono lauarsi. Cap. XXXV.*

**N**El lauar della coda deue star molto attëto il fameglio, che in vece di lauarla non la imbratti, ponendo dell'acqua sopra la coda non aprendola, ne diuidendo le ciocche di quella, nettando il torso d'essa, dal che auiene, che quella sozzura che vi stà dentro, e l'acqua di sopra fanno come il luto, e da questo poi vengono i proriti, tarle, cancri, & altri mali. oltre che in cambio di volerla sofficiementente lauare, e nettare, la strigano alcuni famigli senza alcun vedere, e rompono i peli con quelli loro stracci, però vi si richiede molta diligenza, & auertasi, che questo lauar di coda debba farfi di mattina, e la sera gli si pettinerà in questo modo. Il mozzo pigli vn palmo da basso vicino la punta, e con la mano molto stretta, e serrata, la tenga dandole vn riualto sopra il dito, e con vn pertine vnto di oglio stando però impicciata, e mal trattata, vada molto ben pettinandola.

a po-



a poco a poco infino a tanto, che habbia molto ben separato l'vn pelo dall'altro, e salendo più ad alto vada facendo il simile fin che il pettine corra d'alto à basso, & all'hora sarà segno, che sia ben disciolta, e poi la lisci con la sua pannatoia. Auuertasi, che d'estate non si vsi oglio, perche vi si attaccherebbe la polue . Non minor diligenza vsar si deue ne' crini, essendo queste due estremità quasi le maggiori bellezze del Cauallo . Dico così, percioche quell' animale leggiadro, e bello si dimostra quando ben trattati si manterranno così i peli della coda, come quegli de i crini somiglienti a i capelli della Donna, che per esser lunghi, e biondi son tenuti li più belli, così quei del Cauallo; perciò deue il Mozzo con molto accorgimento adoperarsi nel nettare de i crini, ne i quali non vorrei si adoperasse altra cosa, che il pettine di bucco, ò di ferro, il quale più di ogn'altra cosa farà netto il crine, e così anderà pettinandogli con la mano leggiera, hora passandogli per vna parte, & hora ripassandogli per l'altra, e poi leggermente con vna pezza di lana anderà ricercandogli per dentro, compartendo i crini, e nettandoli bene più volte appannati; deue poi da capo a piedi con la pannatoia nettare bene il dosso, & il Cauallo contento di sì buon gouerno si riuolterà alla mangiatoia con grandissima sua allegrezza, con mettergli sopra la sua coperta .

*Le gambe del Cauallo con che, e quando si debbono lauare, e dell'attuffamento di esso fino al ventre . Cap. XXXVI.*

**A** Maestro Luca eccellente Manescalco non piace, e biasma fortemente, che gli si lauino le gambe, percioche con niuna vtilità sarebbe dannoso alle vgne, & alle gambe, quel continuo lauare, e humettare, però dice esser meglio, si fregghino con le mani, ouero con la pannatoia . Il Camerario tuttauia giudica essere troppo ardire affermar quest'ordine



dine contro l'vſanza di tutti già inuecchiata, che ogni giorno ſi mandino i Caualli a tuffarſi dentro il fiume inſino al ventre, maſſimamente che gli antichi ancora ſoleuano lauar le bruttezze del ventre, e delle gambe; però il ſuo parere dice eſſer queſto, che tal'vſo di lauare non ſia da farſi l'inuerno, e mai non ſi faccia in tempo, che il Cavallo ſia troppo ſudato, ò troppo caldo, nè in conto alcuno quando foſſe in ſoſpettione d'infermità, ò quando s'hauette a medicare con beuanda, ò chirurgia, ma nel reſto eſſer bene à farſi. Quanto al ventre alcuni pongono queſta diſtintione, che i Caualli magri non ſi facciano attuffare inſino al ventre, con dire, che raffreddatoſi il ventre non ſentirebbono l'alimento; ma i più graſſi più ſpeſſo, e più profondamente vi ſono da far'andare, acciò che non ingratiſſino ſouerchiamente, ma ſi conſeruino il corpo intiero, e ſano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli ſi diletmano del lauare, e degli vnguenti; però alcuni dicono molto giouare a'nerui, che di quando in quando ſi vadano lauando le gambe con vino caldo, ò con feccia. Altri le lauanano la ſera, e la mattina con quell'acque di cucina, con che ſi ſiano lauate le ſcudelle, ſicome io hò ſempre fatto, e mi è riuiſcito molto ottimo rimedio.

*Lume, e fuoco come ſi debba tener nella Stalla, e come debbano ſtar le coſe, che appartengono all'vſo della Stalla. Che la Stalla non deue reſtar ſola, e de' principali ſegni della ſanità del Cavallo.*

Cap. XXXVII.

**N**On ſi può in tutto vietare al fameglio, che non porti alla Stalla fuoco acceſo per quelli gouerni, che la notte biſogna farſi, ma ſi auuerte, che cautamente vi ſi porti, e vi ſi tenga il lume, attaccandolo in parte, che ſia lontaniffimo dal fieno, e dalla paglia, e da ogn'altra materia atta ad accenderſi facilmente, ſolendo ſpeſſo vna fauilla muouere grande



grande incendio, come più volte hò visto. Per questo il meglio sarà vsar lanterne, e le stalle però si lodano fatte a volta; e di giorno far che siano ben nette le lampade, affinché facciano maggior lume; vi sia posto dentro il solito, e debit'oglio, e che non sia defraudato da i famegli, ò da chi tien conto di darlo; e questo acciò che ritengano il lume in fino alla mattina, e poi in esse stalle deuono con debito ordine star disposti i luoghi, doue acconciamente si possano riporre, e collocar le cose, che appartengono all'vso de' Caualli, come selle, briglie, e fornimenti, i quali tutti hanno a star discosti da gli animali, percioche molti se ne trouano, che si mettono a rodere ciò che possono toccare, & arriuare con li denti, tal'hora diuorano i pezzi di suatto, e corami; però non sono da buttarli a caso in ogni luogo il pettine, la striglia, e la pannatoia; ma il tutto ordinatamente si ha da conseruare alla sua cassetta con riguardeuole diligenza. Senofonte dice douersi hauer buona cura alla stalla, che non sia aperta senza il fameglio, sì per la biada, che non sia rubata, come anche per sapere se il cauallo l'habbia mangiata bene; & a questo proposito dico, che due sono i segni principali della sanità, vno dentro la stalla, s'egli volentieri mangia, e ben digerisce, l'altro fuori, se la bocca gli abbonda d'humore, e di schiuma. Hanno da esser di più nella stalla, ben distinte le cassette della biada vna dall'altra, che ciascun cauallo possa mangiar la parte sua, che dal compagno non gli sia tocca, percioche questi animali auidissimi sono al mangiare, sicche diuorata prestamente la parte sua, si mettono a consumare quella del compagno; e vi sono anche di quelli, che per natural fastidio sono più tardi degli altri al mangiare, e se loro separatamente non si difende la parte loro, in breue diuengono magri.



*Lettiera al Cauallo come debba farsi, e quando gli si deu  
metter la sua coperta . Cap. XXXVIII.*

**I**L letto, che si ha da fare al Cauallo per il riposo della notte, dourà essere di paglia, e non di fieno, alto fino alle ginocchia, che ad ogni debole animale'è d'apparecchiarsi il letto ben'alto, accioche più molle vi si riposi; conuiene che sia più pieno l'inuerno, che l'estate, perche la notte più lungamente l'animale stà coricato, e non meno dal calore, che dal freddo si suole offendere, benchè all'vno, & all'altro il fito della stalla può riparare; ma quando altrimenti fusse, è di mestieri prouederci con la ragione, e con l'artificio, facendo all'animale tenere l'inuerno vna coperta, che gli stringa bene il petto, & il ventre per ripararlo dal freddo, sicome l'estate dalle mosche, che grandemente loro son contrarie, tanto più, che la dignità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salute con tutte quelle industrie, e diligenze, che siano possibili.

*I Caualli denono gouernarsi con amoreuolezza,  
e diligenza . Cap. XXXIX.*

**B**isogna dunque tutta la cura de i Caualli farsi con vna tale amoreuolezza, che l'animale accorgendosi negli effetti di essere amato dall'huomo, e tenuto caro, non pur non s'induca ad odiarlo, & a schivarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, e lo desideri a tutte l'hore, come per naturale istinto suole hauere, perche gli effetti amoreuoli consistono sopra ogn'altro nel rimouere tutte quelle cose, che fogliono offendere gli animali, come la fame, la sete, & il freddo nel verno, & il caldo, e le mosche nell'estate, e le humide, e puzzolenti lordure delle stalle; e consistono anche, nelle carezze grandi, maneggiar di quelle parti, che loro è  
gran



gran diletto ad esser tocche, come il collo, il petto, e tutto il dosso : e questo tal'accarezzare sì con la mano , come con la voce sarà idoneo, & efficace a rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni Cauallo, che fosse feroce , ò di natura maligna; oltre che non è da dubitarsi, che trà gli altri gouerni , che appartengono a' Caualli, vtilissimo loro è , che due volte il giorno siano con le mani diligentemente palmeggiati , però la pelle si viene a dilatare, & a crescere in grossezza , non altrimenti, che suol tal cura giouare all' huomo , come dice bene Columella, da cui si afferma , che più gioua al Cauallo hauergli con le mani premente fregato il dosso, che se largamente gli sia dato a mangiare , al che corrisponde quel , che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati non solo nel mangiare , ma nell'altre cure loro necessarie diuengono fiacchi, magri, e brutti , non altrimenti, che se in manifesto morbo, ò tal'hora occulto languore si ritrouassero, il che non auuiene a quelli, che a tempi idonei son menati alla mangiatoia, all'acqua, & all'esercitio, e che principalmente ò con la striglia, ò pur con la mano son ben palmeggiati; incredibil cosa essendo quanto & alla salute, & alla leggiadria del Cauallo sia vtile questa cura del palmeggiare, la quale si troua presso gli antichi essere stata vsata per singolar rimedio di animali estenuati ; però conuenueuole cosa sia, che ogni giorno prima che il Cauallo si meni a beuere sia strigliato, e palmeggiato per il dosso, e per le gambe, e per tutte le altre membra .

*Che il Cauallo habbia l'udito in senso perfetto, è del progresso, che fa sotto vn'esperto Caualiere . Cap. XXXX.*

**C**He il Cauallo habbia il senso dell'udito perfetto, scriue Galeno conoscersi da questo, che sempre volge le orecchie al suono , & alla voce , quasi dalla natura ammaestrato dell'vso delle sue parti ; e da Plutarco s'afferma , che



del suono delle sampogne, e de' pifari si dilettono i Caualli, sì che non deue parere incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Magno de' Sibariti, Popoli già della Calabria scriue, che haueſſero ammaestrati i loro caualli di ballare a suono di Sinfonia, eſſendo il cauallo animale dociliſſimo ad intendere e l'eſortationi, e le minaccie, e finalmente ogni moto, & affetto dell'huomo; e quel che pare miracoloſo, a conoſcere i tempi, e le miſure nelle ſue operationi. Conſiſte però in gran parte la bontà del cauallo nella peritia di colui, che lo maneggia, perche a guiſa d'vn buon padrone forma vn perfetto ſeruidore; vn'eſperto Caualiere rende vn cauallo, che per altro non ſia molto buono, attiuo, & eccellente. Aleſſandro Magno ſeppe domare il Bucefalo più con l'ingegno, che con la forza, tirando il cauallo verſo quella parte, doue eſſo non vedea l'ombra propria, eſſendoſi Aleſſandro accorto, che il cauallo ſi ſpauentaua per l'ombra. Narra lo Scoliaſte di Pindaro, che douendo Giaſone porre ſotto il giogo in Colco i Tori, che ſpirauano fuoco, e fumo dalle narici, gli tiraua ſempre in parte, doue il vento haueſſe ſpentto il fuoco, & il fumo innanzi, per non eſſer offeſo, ò impedito. Dal che ſi raccoglie la neceſſità della peritia de' caualli. E certamente io hò veduto il Signor Diacinto del Bufalo, Caualiere di quella qualità, che ogn'vno ſà in queſta Città di Roma, ammaeſtrare così bene i ſuoi caualli, che pare, che ſotto di lui non foſſero più quelli, che ſi erano veduti di prima: e ſò, che ſono alcuni reſtati marauigliati in vedergli mutar talento, e natura ſotto di lui, e quaſi che lo ſtimaeſſero più de' gli altri riempirſi di vna inſolita, e marauigliola generoſità. Il medefimo poſſo dire del Sig. Mario de Maſſimi, Caualiere pur principaliffimo di queſta Città, che ha renduti i caualli con la peritia dell'eſercitio, che per altro erano mediocri, a ſegno tale, che hanno paſſato gli altri di grandiffima ſtima, e che ſono ſtati comprati poi a prezzo di ſette in ottocento ſcudi l'vno. Dal che apparice,

che



che quel che dicono, che in Roma non sia più chi sappia di questo mestiere è falsissimo, e l'esperientia ce lo dimostra, ogni dì più, auenga che quei forastieri, che si stimauano per tanti Castori a maneggiar caualli, quando poi sono stati a fronte de' Romani si sono aueduti, che questi li vincono di gran lunga, e che in effetto non possono mettersi incontro loro al paragone. E ben vero, che ultimamente le commodità delle carrozze sono cresciute in questa Città, ma non ha per questo diminuito punto il valor de gli huomini insigni, che hoggi più che mai si vanno esercitando in Roma negli impieghi Cauallereschi. Ma tornando all'attiuità del Cauallo, già si legge appresso Dione di Traiano scriuendo, che ne' confini di Armenia gli fù portato dauanti vn cauallo, sì fattamente ammaestrato, che adoraua il Rè, piegando le gambe anteriori, e trà quelle chinando il capo. Nella venuta della Regina Maria d'Inghilterra, maritata a Lodouico XII. Rè di Francia scriuono, hauer veduto vn cauallo secondo la volontà del caualiere, hora inginocchiarsi, quasi salutando Madama, hora con velocissimo salto all'aria solleuarfi. Hora pure è da crederfi quel che Plinio riferisce, che si siano trouati caualli, li quali raccolto le haste a terra sparse, le hanno quasi porgendo rendute a' loro Padroni. Hò già più volte veduto correre i Caualli soli, i quali fornito il corso si fermauano. Eliano conferma, i caualli essere prontissimi ad imparare, nè mai delle cose imparate dimenticarsi. Aristotile dice però non costituirsi mai trà loro armenti alcun Duce, come gli altri animali hanno in costume, perche sono di natura nobile, e superba, che non sopportano imperio di pari loro; e benchè di loro naturali, e proprii ornamenti s'iusuperbiscono, vedendosi di grandezza di corpo, d'altezza di testa, di velocità, & agilità di gambe esser più degli altri eccellente, tuttauia molto più qual' hora di belli fornimenti si veggono adornati, s'allegnano, e ne gioiscono, facendone col frequente battere il piede segno euidentissimo; e con



e con l'orecchie alzate, e con le narici gonfie, parendo con ardente desiderio aspettar il cavalier, che al corso l'inuiti, la qual cosa vagamente egli esprime.

*Dei segni del Cavallo, che mastica il freno, e sua schiuma. Cap. XXXXI.*

**C**On gran lode da eccellenti professori mi fu detto, che il cavallo diletlandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca dinota gran ferezza, e gran valore; e però Vergilio in più luoghi per honor del cavallo aggiunse al freno l'epiteto de' schiumanti; ma quel masticar non dourà essere in modo, che roda la briglia, parendo ingegnarsi di spezzarla, nè che se la vada beuendo con certi cattui motui, perche l'vno è segno di otio graue, e malinconico, l'altro d'indocile, e di ribaldo; ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Cavaliero, e con sì bello appoggio, che egli stesso ne dimostri allegrezza; la schiuma non sia liquida, perche quanto più hauerà del fermo, più dinoterà calda la complessione, onde procede l'agilità, e la forza, ne sia di color pallido, ma più tosto candido, rossiegante, qual deue essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e valore la bocca, e la lingua, ò nera, ò pallida, benche tal volta il fiato grosso, & ansioso ne sia cagione. Dinota certamente l'abbondanza del fiato grande ardimento, e molta forza; però ottimo segno è, quando superbamente il cavallo sbruffa.

*Otio lungo è cagione di molti mali al Cavallo, e dall'esercitio suo quel che ne procede. Cap. XXXXII.*

**L'**Otio lungo è d'infiniti mali cagione al cavallo, essendo si già per lunga esperienza veduto, e vedendosi tutto il giorno, che ogni bello, e brauo cavallo si viene a perdere  
nel



nel riposo, & verissimo è quello, che più volte hò inteso dire, che più sono quei caualli, che si guastano nelle stalle, che quei che patiscono alle campagne, conciosia cosa che quanto più il cauallo è gagliardo, e generoso, tanto più mal volontieri sopporta d'essere lungamente tenuto alla stalla, desiderando per sua natura di correre, e saltteggiare. Questo più volte hò letto hauer bene offeruato col suo valoroso ingegno il Rè Eumeno, il quale assediato da Antigono in vn Castello, e non hauendo luoghi spatiofi da esercitare i suoi caualli, accio che così stando non haueffero preso reprehensione, e pigrizia, & altri vitij, come auiene, hebbe cura di fare appendere con le funi alquante tauole al trauerfo per di sotto al petto loro, le quali poi faceua alzare in tal modo, che i caualli con la parte dinanzi si solleuauano alquanto dalla terra, la quale essi sforzandosi di toccare, e non potendo veniuano in quegli sforzi ad esercitarsi con tutto il corpo, & a fudare. E di mestieri adunque, che il cauallo si tenga esercitato, e che si caualchi spesso con dritti, e trauerfi così per montate, come per iscese. Il caualcare dunque della mattina nelle due altre stagioni più temperate è il più utile, & opportuno per tutti rispetti. Però rimenandosi il cauallo dall'esercitio, deuerà il curatore con vn buon struffione di fieno ben torto, e netto fregargli tutto il corpo, e più diligentemente le gambe, & il ventre, rasciugando con molta cura il sudore, & ogni altra humidità, auertendo sopra il tutto di non gli lauar le gambe con l'acqua, ch'è di grandissimo danno, fin che non è bene rasciugato. Prima che si legghi alla mangiatoia si palmeggerà molte volte, gli si staccherà bene la pelle dalle coste, e ridotto posatamente all'esser suo con debito interuallo si riuolterà con darli fieno, o paglia, prima che gli si dia la biada, e poi si menerà a bere, con allettarlo col fischio, per farlo bere più volentieri, indi rimenato alla stalla, gli si darà più largamente il cibo suo.

*Che*



*Che l'occhio del Padrone ingrassa il Cavallo, e che'l prestarlo è di grandissimo danno.*

*Cap. XXXXIII.*

**I**O posso ben dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruatione de'caualli, ma gli altri trattamenti ancora sono con molta diligenza da offeruarsi, che appartengono alla loro conditione, de'quali non è da starsi con molta confidenza de' seruitori, ò famegli di stalla, che per la più parte non solo non riguardano, nè riparano al danno de' lor Padroni, ma per auentura se ne rallegrano, e vi s'ingegnano a sommo studio. E così auiene quel, che leggiadramente mi fù raccontato, che vn certo Gentil'huomo grasso di persona, hauendo magro il suo cauallo gli fù domandato della cagione, rispose: Non è da marauigliarsi s'egli stesse di miglior habito del cauallo, perche egli si gouernaua per se medesimo, ma il cauallo era gouernato dal fameglio. Et a questò proposito ancora da Aristotile si racconta, che vn certo dimandandogli, qual letame fosse migliore per li campi; rispose essere quello, che vi lasciassero i piedi del Padrone; e di nuouo richiesto, qual cosa più giouasse ad ingrassare vn cauallo, disse, l'occhio del Padrone. Però vtilissima cosa, sia, che il Padrone, ouero Maestro di stalla si ritroui spesso presente nell'opere necessarie a' suoi caualli, come nel dar loro a bere, & a mangiare, nel farli nettare, strigliare, e porre in ordine, che già non altro significato quell'aureo detto di Platone, che la fronte è migliore dell'occipitio, cioè della parte deretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa, quando il Padrone ha volto le spalle: & a questo effetto si loda da Senofonte, che la stalla sia edificata nel Palazzo, se possibil fosse in tal sito, che il Signore frequentissimamente venga ad hauere auanti gli occhi i suoi caualli. Scriue il Camerario, che bisogna tenersi con quella cura, e  
 guar-



guardia, con che si tengano le moglie, che si come i mariti, che molto le amano, fanno bene a non mandarle trà le straniere congregazioni, de' conuitti, e delle feste, perche sempre se ne ritornano con opinioni, e costumi noui; così quando vno ha trouato vn cauallo secondo il suo gusto, se mai lo presta ad altrii tenga per certo, che ò poco più, ò poco meno, ma cangiato certamente in qualche cosa gli tornerà sempre peggiore. Et in somma si può dir questo con verità, che il Principe, che vsa negligenza ne i suoi caualli, è negligente ancora di se medesimo, poiche si vede manifestamente, che il cauallo ne i pericoli prende la persona del Padrone come in deposito, da rendere fidelmente. Però il vederlo gouernare spesso, oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non venga ad essere defraudato del suo gouerno, gioua ancora mirabilmente, acciò che non prenda la conoscenza di altro, onde viene a nascere tal'amore, che reca diletto infinito, & incredibil'vtilità ne gli accidenti.

*Dell'auuertimento del ben ferrare, e delle qualità del  
Marescalco. Cap. XXXV I.*

**E** Molto necessario la cura del ben ferrare, ma molto più la conseruatione dell'vnghia (se ben ne parliamo quando farà il tempo) quando anche l'vnghia all'incontro habbia bisogno d'essere humettata, e nutrita, si come auuiene tal volta per ingnoranza de' Ferrari, i quali souerchiamente aprendo i quarti, & affottigliando l'vnghie, la fanno stringere, e diseccare, onde il cauallo resta non pure disformato con i piedi lunghi a guisa di mulo, ma graue, e doglioso con cerchi, sete, chiouardi, & altri mali. Brutta è l'vianza di coloro, che mettono, tal volta certi anelletti, come più volte ho visto ne i ferri de i piè dinanzi, con dire, che il cauallo alza meglio le braccia, & imbrandisce le spalle, e non s'accorgono, che quella prestezza, che tal'hora si mostra è

K

cagio-



cagionata dalla passione, che per quelli si sente, non da aiuto, che se ne prenda, si come nel trotto si può vedere, che quanto più faticoso è il terreno tanto più tosto il cauallo, quantunque debole, alza le braccia per fuggire quella pena che ne patisce. E perciò è molto importante, e necessaria, è la cura, che si deue hauere, che il cauallo sia ben ferrato, conciossiache dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti mali, ma altri ancorá pericolosi, e difficili da curarsi, i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato cauallo; e però io consiglio a chiunque hà caro il suo animale, che ne dia la cura di ferrarlo a Marescalchi esperti, che habbiano lungo tempo esercitato il mestiero, ma sopra tutto, che siano huomini da bene, e di buona coscienza, non ingordi al guadagno, che per volerne in poco tempo ferrar molti, per la prescia poca industria vi adoprassero, oueramente ne daffero la cura a Garzoni ignoranti, & inesperti, e per ciò sarà sempre da elleggerli più volentieri vn Marescalco amico, che vno straniero, benché di pari sufficienza sia.

*L'esercitio del Cauallo deue farsi con auuertenza, e quale. Cap. XXXXV.*

**M**A non mancherò tuttauia di ricordare vn'altra volta, ch'ogni esercitio è da farsi con auuertenza, e discrezione, ne con vn certo impeto infano, e temerario, con che fogliono trauagliar' i caualli gl'inconsiderati, e vani Staffieri, i quali in assenza de' loro Padroni contendendo con i compagni gli fanno correre, e sudar senza misura, e con peruersa impatienza non solo con le bacchette, ma con gli sproni atrocemente li battono, e non li lasciano risfatare, come anche auuenne al Signor Cardinal mio Signore, mandando vn cauallo al maneggio del Signor Prospero Boui Cauallarizzo principalissimo di Roma, per vn suo fameglio di Stalla, non usana egli tanta diligenza in insegnarlo, quanto era danneggiato



giato dal medesimo famiglia, volendoci esso venire a casa, a cavallo. Et è d'hauerli molta auuertenza, che li caualli non siano caualcati da questa sorte di gente, che miseramente indeboliscono loro le forze, e corrompe ogni buona disciplina, e costume, che hauessero mai appreso. Grandemente si veggono ancora in ciò peccare i Cozzoni ignoranti, e sciocchi, & altri giouani mal'esperti, e presentuosi, i quali facendo poco conto di quei, che fanno, e non curandosi di sapere più oltre, vengono con l'età a crescere nella loro ignoranza, & immodestia. Al che l'accorto Principe, o Ministro deuerà mirare, non fidando i suoi caualli ad altre mani, che d'huomini amoreuoli, e discreti, e che sappiano maneggiarli, e conoschino i mali, che da sì iniqui trattamenti pro-uengono. E benché in ogni tempo conuenga, che l'esercitio sia moderato, pur in quelle stagioni, che ordinariamente sono troppo calde, e troppo fredde, bisogna con più diligenza fuggire gli estremi, perche se il cavallo ne i giorni estiu, massimamente di mezzo Luglio, fin'al fine d'Agosto si farà faticare alla disperata, facilmente egli si potrà dissecare di dentro, scaldare come si dice, douendosi all'hora più tosto tenere in freschi luoghi con freschi cibi, che aggiungere al caldo l'affanno, e la stanchezza. Parimente se nell'asprezza del Verno, come sarebbe il Dicembre, & il Gennaro egli si facesse molto affannare, scaldandosi, e sudando, di leggieri pigliarebbe qualche graue, e pernicioso raffreddamento; e per questa ragione ancora il trauiagliar della sera non è lodeuole, perche alla fatica, & al sudore soprauenendo il freddo della notte, si come all'hora saria soprapreso da quello della stagione, e non potendosi basteuolmente asciugare, verrebbe a raffreddarsi, oltre che non gli si potrebbe dar la biada, secondo il solito, per le ragioni sudette.



*Delle qualità, che dene hauere vn Cavaliere per ridurre  
à perfezione vn Cavallo. Cap. XXXXL.*

**I**L Signore Pasqual Caraccioli Cavalier nobilissimo Napolitano dice, che quanto più marauigliose sono le prerogative, che à i cavalli con prodiga mano la natura comparte, altrettanto maggiori, e stupende esser deouono le parti, & eccellenze di quel Cavaliere, che con lodeuol deliberatione la cura di reggerli, e disciplinarli intraprende; essendo che non può al mondo trouarsi arte, in cui si viuamente risplenda la maggioranza, e sovrantità, che tiene l'huomo sopra le cose create, al pari di questa, per mezzo della quale egli gode, sottomesso al suo imperio vn'animale sì fiero, e generoso, con vederlo a semplice puntura di sprone, di scuotersi in mille regulate guise, e leuarsi ad vna stretta di briglia, intimorirsi ad vna alzata di bacchetta, rincorrarsi ad vn cenno di mano, e di voce, e finalmente al monimento d'vn sottilissimo filo, conformando i suoi moti, dar legge a se stesso, e conspogliarsi della natta fierezza, insuperbir sempre più nella mostra pomposa d'vn'acquistata mansuetudine, & obbidienza. Deue dunque colui, che a sì nobil esercitio s'appiglia, esser primieramente dotato non meno di bellissime fattezze, e d'vn ottima dispositione del corpo, ma li fa anche molto più di mestieri trouarsi vn animo ben composto, & vn intelletto illustrato di molte scienze, e discipline.

Poiche chi potrà negare che necessarissimo prima d'ogni altro non li sia il lume della Filosofia per penetrare fondatamente la natura, qualità, e complessione de' cavalli, quali dalla varia participatione degli elementi in maggior, o minor grado, vanno così sensibilmente variando nelle loro operationi, che pare per l'appunto sino ne' lor naturali principij totalmente contrarij, essendo che gli vni dal predominio della terra vedendosi esser malinconici, graui, e pieni di viltà;



viltà; gli altri per l'abbondanza dell'aria apparir sanguigni, allegri, agili, e di moto temperatissimo. Questi per la souerchia participatione dell'acqua hauer del flemmatico tardo, e molle, quelli per la superiorità del fuoco esser di natura colerici, leggieri, spiritosi, e saltatori, ne solo dalla mistura, di questi elementi, e loro qualità più intese, ò più rimesse si diuersificano le complessioni, ma anche da essa ne deriuaua varietà così grande de'mantelli, che io qui a bello studio tralascio, hauendone parlato a bastanza di sopra, bastandomi solo adesso toccar leggiermente la necessità, che tiene della Filosofia chiunque in quest'arte desidera venire alla perfettione.

Oltre il lume della Filosofia, chi non vede ancora quanto necessaria li sia vn'esatta cognitione della Medicina, della quale se egli per disauuentura ne fosse priuo, come potrà negli accidenti sì spessi di repentine, e pericolose infermità porgergli saluteuol ristoro, e souuenimento, ò pure nello stato medesimo di salute con efficacissimi preseruatiui farlo goder il frutto d'vna ben continuata sanità.

Nè solo è basteuole lo studio di queste due scienze, ma ancora si ricerca vna notitia molto perfetta della Cosmografia, con hauer in pronto la diuersità de'paesi, e loro particolar temperamento, la varietà de'siti, e del Clima, facendosi giornalmente l'esperienza conoscere quanto influischino questi nella generatione, ò educatione loro, & insieme, ancora quanto nel modo dell'operare preuagliano.

Necessarijssima parimente è la cognitione della musica, douendo per mezzo di essa compartir il tempo, & il moto nell'ammaestrar i caualli, sia nel passo eleuato, ò pure nel trotto disciolto, nel galoppo gagliardo, ò ne' salti aggroppati, nelle carriere veloci, ò ne' torni spezzati, nel parar leggiero, e nel volteggiar regolato, nell'andar a cerchio, nel serpeggiare, nel raddoppiare, ne' contratempi, nel soccorrerlo con la voce, ò con il gesto, nel spronarlo, e imbrigliarlo;

... e con il gesto, nel spronarlo, e imbrigliarlo;

sbac-



sbacchettarlo quando fa di bisogno, dandoli le sue posate con agguistatezza conueniente, e regolata.

Oltre che si vede giornalmente caualli bellissimi assuefatti alle sinfonie andar con tanto garbo, & in tal maniera conformar'i lor passi alle cadenze, e note musicali, che pare per l'appunto gareggino in ciò quasi diſſi con l'humano intendimento: d'onde manifestamente si ſcorge, che ſenza il poſſeſſo di queſta, e d'ogni altra diſciplina non puole l'huomo far'in conto alcuno acquiſto di quella eſperienza, e perfectione, che ne' ſuoi Cauallieri hoggi di Roma patria commune de gli ingegni eleuati glorioſamente riconoſce, mentre nelli publici maneggi, ò radunanze, e ſuntuoſe caualcate, paſce non meno gli occhi, che la mente de' ſuoi Cittadini, e con l'innumerabil multitudine di ben'accoſtumati caualli, e con l'eſquiſite ſinezze dell'arte, con la quale ſi veggono quegli animali feroci atteggiare in modo, che l'humana fanella par ſolamente li manchi. Quindi è che ſopra tutte le altre Città del mondo Roma ragioneuolmente ancora ſi pregiar vederſi arricchita di ſuperbiſſime Stalle, doue con magnificenza Reale mantengonoſi gli operatori più rari dell'vniuerſo, auuenga che ſe ſi riguarda quella induſtria e vigilanza del Signore Domenico Cinquini, Caualiere di tanto valore, & eſperienza nelle coſe Cauallereſche, che ſenz'ombra alcuna d'ingrandimento ſi può di lui affermare, che nel noſtro ſecolo ſia egli ſtato l'Apollo di queſta nobiliſſima profeſſione; poiche nõ ſe gli è preſentato cauallo coſì feroce, & indomito, che ſotto di lui non habbia fatto ad yn tratto acquiſto d'vna marauiglioſa manſuetudine, & vbidienza, ne ſi è trouato profeſſore coſì nell'arte prouetto, che volontariamente non habbia ceduto, & ammirato inſieme la leggiadria, & il garbo cõ cui a cauallo ſi reggeua, hauendolo io veduto tal volta caualcare cõ tanta ſaldezza, che ſe trà la ſtaffa, & il piede, ò pure trà lo ſtiuale, ò la ſella frapoſta ſe li toſſe qualſiuoglia ſortiliſſima coſa, non ſi farebbe punto veduto muouere.

*Il Fine del Libro Primo.*



# ARGOMENTO

## Del Secondo Libro.



**T** Rattasi in questo Secondo Libro della cura, che si deue hauere de' Caualli infermi; con descriuerli le principali infermità, nelle quali sogliono per lo più incorrere, applicandosi à ciascuna di esse i suoi rimedij approuati, e dandosi insieme alcune regole, & offeruationi circa al cauarli sangue.

# LIBRO II.

*Della doglia del capo d'intemperie calda. Cap. I.*



**E**SSENDOSI nel precedente libro trattato del modo cō che si ha da gouernar il cauallo per conseruarlo in sanità, & in buono, e bello stato, conueniuole cosa hora mi pare, che si tratti come da quei morbi, ne quali fusse egli già incorso liberar si possa, intendendo però de i più notabili, & importanti, e che da huomini di questa professione intendenti sono stati offeruati. Per ciò che se io volessi trattar di tutti quei mali, che gli possono auenire, oltre che troppo sinifuratamente crescerebbe questo mio discorso, tenterei vna impresa disuguale alle mie forze, trapassando i termini della mia professione. Farò dunque, e meritamente principio dalla testa, per hauer ella frà tutte l'altre membra, in ogni specie di animali per sorte hauuto il principato, essendo stata posta nel più eminente luogo del corpo con tanta dignità, che de i cinque sensi dati dalla natura a gli animali ella ne tiene quattro, che sono l'odorato, la vista, l'vdiro, e'l gusto,



gusto, hauendo anche il tatto comune con l'altre parti. Difficile è di conoscere il dolor del capo di vn cauallo, non potendosi far giuditio se non per via di congetture di questo, per non hauer dato la Natura à gli animali bruti, & irragionuoli la fauella, ò i cenni, con i quali potessero significare, il lor male. Si cureranno dunque i dolori prodotti da intemperie calda, semplice, e pura, tenendosi il Cauallo in luogo fresco, & in riposo, e cibandosi parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che rinfreschino, come sono oglio ofagino, & aceto incorporati insieme, l'oglio violato, e l'oglio rosato misto con aceto, ò con alquanto d'acqua rosa, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con oglio rosato, e con l'aceto mescolate con sugo di sempreniua, e di porcaccia, facendosi sempre eguale in quantità l'oglio, e l'aceto; e l'impiaastro fatto di foglie, e di radiche di mandragora, di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni doglia, che viene nel capo. Dice Maestro Carlo, che per scaricare la testa al giumento si pōga vna cimetta di Sauina alla frenella, che mirabilmente gioua.

*Della Palatina, e sua cura. Cap. II.*

**L**A Palatina è vn'enfiagione, che vine nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, e s'inalza tanto, che supera l'altezza de'denti, e toglie il mangiare al cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi e freddi eccessiui, e da humori, che calano in quella parte. Si cura in più modi, ma io ho sempre vfato quando mi è venuto il bisogno in questa maniera. Si laua l'enfiagione con aceto, e sale grosso, e si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue, & alle volte si taglia minutamente con rasoio; ò con altri strumenti, e si fa vscire premendo con la mano sangue a bastanza, & alle volte si cuoce, e taglia con ferro caldo, e doppo i tagli si frega con aceto, e sale, & alle volte con vn corno



corno di camozza, ò di ceruo, ò di capriuolo, si fora, e rompe.

*Del Riffreddore, e suo rimedio. Cap. I II.*

**C**Ertamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, le quali apprese in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad intrinsecare nelle viscere lungamēte, producono diuersi mali perniciosi, prima gli si sbrufferanno le narici col più gagliardo vino che hauete, e poi pigliate vn poco di vitabio, il quale si ritroua d'estate, e d'inuerno nelle siepi, e pestarlo bene con vna pietra fin che sia ben ammaccato, lo porrete dentro vn sacchetto, e pongasi nella testa al cavallo ad vñanza di musarola, cioè cinque dita sotto gli occhi, auertendosi, che il rimedio gli stia due palmi lontano dalle narici, altramente per la sua acutezza offenderebbe le narici, & iui per ispatio di vn quarto d'hora si lasci, e dopoi gli sbruffarete di nuouo le narici dell'istesso vino, e così anche la bocca, facendogli poi il beuerone con vn poco di miele, e se sarà d'inuerno con due, ò tre fila di zaffrana, se però il cavallo non stesse molto grasso, che in tal caso il zaffrano farebbe dannoso, però insieme con beuande, ò beueroni non si manchi d'adoprare, come Vegetio ci consiglia. L'vntioni appropriate a riscaldare, delle quali vna potrà comporsi con bache di lauro, cipresso, salnitro, galbano, e solfo viuo ana oncie vna, cera, e gomma di pino, e trementina ana libre vna e dua d'affogna. Vn'altra detta alimatica, Pelagonio ordina per lo stesso effetto, ponendo gomma di pino, gomma secca, gomma golofonia, e gomma termentina, midolla di ceruo galbano, ò popanace, oglio di lauro, e cera di pari peso, liquefatti in vna pila con carboni di sotto leggermente accesi, tanto che vengano ad vnirsi, e stringersi, e poi se ne fregheranno le tempie, e le reni dell'animale.



*Della febra, e sua cura . Cap. I V.*

**L**A febre si conofce nel toccare l'orecchie, ò con accoftare la mano al lato fotto la piegatura della fpalla, che fi sentirà vna trafmutatione del caldo naturale, e natiuo dell' animale in vn caldo di fuoco non naturale, il quale fi accède nel cuore, e per l'arterie, e per le vene fi fparge, e fi diffonde per tutto il corpo, hora la cura deue effere tale, che fi canì fanguè dalle tempie, ò dalla faccia per alleuiare la materia, che aggraua, effendo il capo quello, ch'è più foggetto alla forza di quefto male. Il primo dì s'atterrà di mangiare, ma folamente gli fia dato il beuerone fatto di farina, ouero pasta, poi negli altri dì, gli fi potrà dare vn poco di femola, gramiccia, radici, ò altra robba fimile, non mancandofi poi di paffeggiarlo alcuna volta piaceuolmente, e d'inuerno fi terrà coperto bene in luogo caldo, crefcendo il morbo fi deuono adoprare altri medicamenti, i quali, per non effere lungo tralafcio, rimettendomi a gli Autori.

*Anuertimenti circa il cauar il fangue . Cap. V.*

**I**L cauar del fangue fi troua vtiliffimo a molte cofe, e principalmente fuol farfi per cinque intentioni ò per diuertir le materie da vna all'altra parte, ò per diuertire i mali che fi temono, e conferuare la fanità, ò per rinfrefcar il fouerchio calore intrinfeco, per diminuire il fouerchio fangue, ò per purgare in vniuerfale gli humori peccanti in qual che modo: ma perche poco vagliono li medici fe prima non fi conofce la ragion della cura, e la caufa, e la qualità del male, è neceffario fare molte confiderationi quando il fangue s'è da cauare, per cio che in effo confiftendo la vitale virtù degli animali, fe egli al tempo fuo, e col debito modo non, farà tratto, non folo non giouerà, ma potrà apportare grandiffimi



fini pericoli , primieramente quanto al sanguinare per due intentioni fù trouato da' Medici, l'vna per diuertire cauando fangue dalle parti remote, l'altra per euacuare trahendone dalle proffime ; e primieramente volendofi preferuare il corpo da quelle infermità, che potessero accadere, approuo, che nella primavera, e nell autunno si tocchi la vena del collo, dalla quale dipende l'vniuersale purgatione, di verno si tocchi la vena de' fianchi, e delle cigne per destare il fangue, di estate facciasì il rilasso nelle parti estreme eleuate de debiti vasi per prohibir le corrotioni, che potrebbe causare l'arsura di quella stagione, nella quale è d'auuertirsi di non salassare caualli sauri, ò morelli, ò sai nati, ò falbi, eccetto se per qualche necessitā si richiedesse ; per cio che essendo predominati da humori nero, e abrugiato, in alcuni d'essi, s'estinguerebbe il calor naturale, & in alcuni con gran distemperamento, e danno s'accenderebbe, pero è di molta consideratione il cauar fangue a' caualli principalmente . Dunque è da guardarsi al possibile , che l'aria non sia corrotta , e nuuolosa , si farà prima caminare il giumento per rileuare la virtù degli spiriti, e degli humori , ma non tanto che venga a riscaldarsi , anzi il giorno innanzi è d'astenerlo dalla fatica , e da sostentarlo con leggieri , ò parchi cibi, acciò che si troui regolato di corpo, e non turbato per indigestione . Il miglior tempo da cauar fangue s'intende quando gli humori sono in moto , e che il corpo per l'humidità, e calidità della stagione si troua apparecchiato all'aumentare, il che è del mese d'Aprile, infino alla fine di Maggio . Molti dicono , che a preferuare il cavallo da molte infermità, gli si deue almanco tre volte l'anno cauar fangue, vna circa il mese d'Aprile, perche all'hora comincia il fangue a moltiplicarsi; vn'altra circa il principio di Settembre, acciò che il fangue, che si troua, acceso per la distemperanza del caldo suapori fuori; la terza circa la metà di Dicembre, acciò vadi fuori il fangue coadunato . Il che tuttrauia è da offeruarsi, ò da mutarsi, secondo la



qualità de gli animali, e del luogo oue si troua. Il Rusio, e'l Crescentio vogliono, che in tutte quattro le stagioni dell'anno si caui sangue dalla vena consueta del collo, per mantenere il cauallo sano. Al che aggiunge il Caraccioli, che di questi quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approua che si schiui di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ouer ne i fianchi, se qualche necessità non astringesse, perche tali luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che nè Assirto, nè Eumelo approua, che senza necessità si caui sangue a' caualli sani, accioche l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo non offendesse in alcun modo, come suol'auenire, oltre che diceuano, che il cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Nè in verità si può negare, che non faccia diuentar l'animale timoroso, e di corta vista, e ne' caualli colerici, ò stizzosi, genera bizzaria, & altri iniqui effetti; però nè io m'indurrei a farlo se non per manifesto bisogno. Ippocrate scriue, che importa assai che si consideri la natura, e la dispositione dell'animale; percioche alcuni sono di prospera complessione, alcuni di cattiuu soggetti a morbi, scarmi e macilenti, & così il sangue non in tutti è quel medesimo nè pur si troua simile in tutti i vitij, ma in ciascuna malattia è differente di colore; conciosia cosa che il sangue, de i ben disposti è temperato copioso, e rosso, a i quali per preseruarli da infermità si può scemare. Di quelli che son malaticci, & si trouano in languore il sangue è nero e schiumoso. Di quelli che son ripresi è viscoso, e nero. Però il cauallo primieramente farà da ricrearli di verde cibi come ferraggine, fronde di canna, di sellari, lattuca, gramiccia, ò altre robbe simili, la quale generi nelle vene il sangue fresco e nutrisca le forze di modo che ne diuenga più robusto; auuertasi, che doppo hauergli cauato sangue che per tre hore si faccia star il cauallo col capo legato in sù, & che poi per vn giorno & vna notte non gli si dia a mangiare cose dure,



re, che facessero disciorre la vena ristretta, oltre queste cose è molto gioueuole somnamente, che subito fatto il salasso quel sangue si mescoli con aceto, e sal grosso, e se ne vnga, tanto il giumento, a modo di defensiuo: regola, approuatissima, che gioua a tutte sorte d'infermità.

Se la Luna si troua in Ariete, ò in Toro, non si tocchi il capo, e'l collo del cauallo con ferro, ò fuoco.

Se in gemini, ò in Cancro, non si tocchino le spalle, e le coste.

Se in Leone, ò in Vergine il ventre, i lombi, nè la schiena.

Se in Scorpione, non si tocchi la groppa.

Se in Sagittario, in Capricorno, in Acquario, & in Pesce; non si tocchino le gambe, nè i piedi, nè le coscie.

Quando la Luna vā a questi segni, si potrà vedere all'Almanacco corrente, ouero domandarlo a gente della professione.

*Auvertimento se a quali caualli non si deue cauar sangue  
e a chi si deue dare il fuoco. Cap. V I.*

**E** Molto da auvertire, e tutti deuono sapere, che a'cauali castrati non si deue cauar sangue in modo alcuno, perche resterebbero indeboliti, e meno habili alle fatighe, oltre che il colpo della lancetta genera inflammatione, e veramente hauendo egli perduto i testicoli, & insieme di molta forza quando poi d'auantaggio vengono esser votati di sangue restano snervati, essendo col mancamento del sangue cresciuto in loro la fragilità, si veggono in essi le vene stenuate, e per questa cagione non si caua sangue a asini, ne a muli, perche naturalmente ne hanno manco, e le vene loro son più deboli che delli altri, si possono salasar nelle vene del palato, e della coda, doue che senza pericolo se ne vede giouamento per conseruatione della salute ma non altroue.

Similmente gli stalloni non deuono esser sanguinati, per  
che



che nel coito la natura digerisce parte del sangue e delle forze, e così stando il corpo intento al generare la doppia cura il verrebbe a disseccare; ma quando non facessero più tal mestiero se ogni anno alla primavera non faranno rinfrescati, ò purgati del sangue diuentaranno ciechi, perche quello che doueua seruire per il coito corre loro alli occhi. Ancora è da saper si che a caualli vecchi non si deue cauar sangue, e ai polledri che non passino il terzo anno è grandissimo errore, a cauarli sangue, perche a questi si toglie la virtù del crescere e delle forze, eccetto se nelli vni ò li altri qualche importante necessità lo richiedesse; essendo stata gran quistione trà maestri di questa professione qual cosa più importasse ò cauar sangue non bisognando, ò non cauarlo bisognando, molti concludero, che questo più di quello reca terribili auenimenti, conuertendosi in mortal veleno l'umor corrotto. Molti nel cauar del sangue hanno auuertimenti alla Luna, concordando il moto di lei con l'età dell'animale in questo modo, che a' caualli di tre anni infino alli sette appropriano i giorni Lunari, dal secondo infino al quartodecimo con dire, che in quel tempo cresce l'humidità, e quel pianeta ha più dominatione all'hora nelli corpi giouani ancor crescenti, come all'incontro corrisponde il rimanente a i corpi, che già declinano; ma oltre alla Luna conuiene etiamdio hauer riguardo a i segni celesti, de' quali altro corrisponde ad vn membro all'altro, come al sopradetto capitolo si è dimostrato. Il dare il fuoco alle gambe a' caualli è remedio molto sicuro per conseruarlo sempre sano, come dice il Rusio, che lo preserua da tutti i mali, che sogliono lor venire, come giardoni, vescigoni, reffe, formelle, cappelletti, spauento, & altri simili mali, si deue molto bene auertire che detto fuoco sia dato da vn mastro molto perito, acciò non tocchi loro i nerui, se a i polledri si darà loro il fuoco di doi ò tre anni prima che si leuino dalle polledrare, dato il fuoco si possono lasciar andar liberamente per il pascolo senza farli medicamento



mento nessuno per le cotture, le quali così da se meglio si guariranno senza restar segno nessuno, perche la rugiada, mirabilmente guarisce l'adustione, e toglie il prurito: è d'auuertire di non dar mai il fuoco quando il giumento stia in doglia di qualche tumore sopradetto, che il fuoco hà questa proprietà, che come troua, così lascia; però si deue dar sempre con perfetta salute: di più si ammonisce, che ogni volta che si dà nelle gambe si deuono far le linee per dritto, e per trauerso secondo stà il pelo, che scende in giù, per che vengono poi tale cotture ad esser meglio coperte à questo modo, e se per auentura si venisse a toccar qualche neruo meno si offenderebbe. Il Colombo dice che tal fuoco si deue dare con istromenti infocati, cioè di verghe di rame ò d'oro per esser metallo di amorosa natura, & non maligno come è il ferro; bisognando far vnguento per la cottura, si pigli meza libra di cerusa, cioè biacca, & altrettanto di sandice con dieci chiare d'oua, & olio rosato, e sugo di solatro quanto si stimerà douer bastare.

*Delli Dolori, e sua cura. Cap. VII.*

**S**E i dolori sono causati da vermi, il cauallo spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse volte si guarda i fianchi e tocca il ventre cō la bocca; e molte volte auiene per troppa ripienezza, ò hauer patito eccessiui freddi, ò altri accidenti, che sogliono auenire. Si cureranno questi dolori vniuersalmente parlando in questa guisa; subito che si vedrà il cauallo hauer male, si coprirà bene, e mettendoci il filetto in bocca, si gli trarrà dal fondamento lo sterco con mano vnita d'oglio tepido, e tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vescica per farlo urinare, poscia subito se gli farà vn crestiero non troppo caldo d'acqua, e d'oglio, ouero con semmola, e con acqua bollita insieme, acciò che subito si voti, e si farà riceuere pianamente, renduto.



duto il creftiero, fe gli ne farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre, di viole, di bieda, di ciaschedun'vna brancata, di anifi oncie sei, & altrettanto di fien greco, & orzo due scudelle, & vna brancata di ruta aggiuntai, colata, che farà la decottione, oncie sei di miele, vn bicchiero d'oglio di ruta, ouero oncie tre di fugo di pan porcino, che farà meglio, & ooglio commune quanto basti, il quale ha virtù, e valore di spiccare gli humori dalle budelle, e riscaldare gl'interiori, e risanare gli animali. E poi vnto il ventre con ooglio caldo, si farà fregare da due huomini per vn grande spatio vno da ogni lato con vn stropfione di fieno ben torto, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, e caminando in fin'a quella di dietro del ventre; stropicciato, e fregato bene il cauallo, si leuerà la stoppa dal forame, e si caualcherà, ò muouerà finche getti il creftiero: e renduto il detto creftiero, e non cessando il dolore se ne potranno far de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con gli struffioni, come s'è detto di sopra, e richiedendo il bisogno, se gli potrà trar sangue dalle nari, forandole con vna lancetta sottile da vna parte all'altra, e dipoi da tutti due i fianchi.

*Del Bolfo e sua cura . Cap. VIII.*

**B**Olfi sono veramente quelli caualli, i quali hanno i polmoni rotti, & vlcerati, e quando il male è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si possono sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo. Al bolfo benche sia malageuole il curarsi, tuttauia non manca luogo alle medicine, trà le quali è molto vtile dar per le narici mezza libra di solfo, e mezza di mirra, con due oncie di ooglio, e cinque oncie di buon vino; e se con questi aiuti non si liberasse l'animale, bisogna sotto le ali, ò scaglie delle gambe dinanzi fin'alla pancia tirar vna linea di fuoco, tenedo la mano sospesa in modo, che



che il ferro non si spingesse dentro sonerchiamete, e purgato, che sia di marcia il luogo, la cottura potrà sanarsi con oglio cera, e pece, oueramente poluere di solfo viuo infusa con vin dolce, molti mi han detto, che vale a tutt'i morbi degl'interiori, e grauezze di respirare; alcuni liquefatto il solfo, e poscia trito ne danno mescolati con la biada tre, ò quattro denari, ma questo si come affermano egregiamente curare, tutti i mali nascosti de giumenti, se succeda bene, così, andando in contrario la fortuna, dicono apportar subito morte: però il Caraccioli non vuol che si adopri se non in qualche stretta necessità, ancora ordina a buttar per tre dì col cornetto giù per la gola mezza libra di farina di faue, tenuta a mollo in cinque libre di vino cotto, e poi mescolato con vna libra di grasso di becco, e trent'vn vaco di pepe trito, ogni cosa agitate insieme: vno della professione mi ha detto, & ha prouato, che scannato vn porchetto lattante, il sangue caldo come vscirà, incontinente si butti in gola al polmonario, che è ottimo rimedio.

*Della rognia, e sua cura. Cap. IX.*

**L**A rognia è infermità brutta ne i giumenti, la quale rende la pelle ruuida, aspra, scagliosa, piena di croste, e corrode la pelle, & è contagiosa. Per cura della quale per tornar la pelle dell'animale a pulitezza bisogna, che si cani sangue a bastanza dalla vena consueta del collo, poi si laui no molto bene i luoghi scabiosi, e con vn buon struisione, ouero canauaccio grosso si stroffini tanto l'animale, che butti sangue, poi rasciugato ogni humore, si metta al Sole, ò appresso al fuoco, & iui due volte il giorno con vntione fatta di solfo viuo, tartaro, sale, d'egual misura ben pesti, e con fortissimo aceto, & oglio incorporati insieme, ouero con solfo viuo, oglio commune, vn poco d'aceto, e di sale, fuligine, sterco di porco, e calcina viua, e pesto quello che è da

M

pestarsi



pestarfi, ogni cosa sia fatta bollire insieme, & vngasi nel luogo infetto. Dice Maestro Luca, che per guarir la rogha si pigli asugna di porco libre vna, e meza, argento viuo vn giulio, pepe once tre, pesto ogni cosa insieme, & incorporato, si vnge vn di sì, e l'altro no, fin che sia sano.

*Per botta d'occhio in vn subito, che habbia fatto panno. Cap. X.*

**L**A prima cosa è rafrescarlo con acqua fresca, e dopoi vsargli vn commune rimedio, & utile, ponendogli nella fontanella sopra dell'occhio quanto vna nocchia di lardo lauato a noue acque; ma per essere cosa da me sperimentata lasciando ogni altra cosa vorrei, che gli si gettasse nell'occhio vn poco di sale sottilmente spoluerizzato in vn de' due modi, ò con vn cannello di canna soffiandouelo; ouero ponendolo sopra la pianta della man sinistra, & accostatola all'occhio, con la destra dādo vna zeccata nel sale, e di là a mezz'hora li si butterà dell'acqua chiara, e fresca, e quest'è cosa sperimentatissima al panno dell'occhio.

*Delle grattature, ò infiammazioni de gli occhi. Cap. XI.*

**S**Vol venire a' canalli vn male, che si chiama infiammazione de gli occhi, ò come da altri s'interpreta lippitudine, la quale auuiene, ò per bollimento di sangue, ò per troppa copia di alimento, e però bisogna curarla col trar sangue dalle tempie, gocciolandosi negli occhi per tre giorni latte mesticato con miele, ò facendosi vntione con miele, & epatica, perche ribatte fortemente l'humore, appropriate pur con questo collirio; cioè incenso, farina di amido, e merolla d'agnello dramma vna per sorte, con vn oncia di oglio rosato, & vn bianco d'uouo, ò farina di amido, e spigonar-  
do



do ana drāme due con vna di zaffrana incorporato con miele, ò sugo di finocchi, e sugo di foglie d'edera attaccata alle muraglie, latte d'asina, ò di cagna, sangue di colombo domestico, e ruggiada di cauoli con miele ottimo.

*Della Morfea e suo rimedio. Cap. XII.*

**S** Vol venire a' caualli vn certo male chiamato morfea, preso à gli occhi per lo più, e nelle palpebre, e taluolta preso al naso, & alla bocca, e'l rimedio loro esser, che si prenda radice di bionia, cocomero saluatico, celidonia, vicitella, asfodelo, flammula, & aro, e se ne caui sugo, con due parti delle quali si mescoli vna d'aceto, e bollendo insieme se ne faccia consumar il terzo, poi aggiuntoui polue di litargirio, e colata la mistura si riduca à forma d'unguento, con agguitione di olio lorino, e cera, & vn poco di argento viuo: & affermando tal'vntione essere prouatissima à leuare la morfea infalibilmente.

*Delli mali, & vlceri, che vengono nella gola.*

*Cap. XIII.*

**M**A quando i mali, & vlcere nella gola son generate, onde l'animale si vede aspramente tossire, e schiurare il cibo, vogliono che gli sia data beuanda d'acqua, nella quale fiano bollite tre libre, e quattro oncie di fichi, e mescolate due voue, ò sugli d'orzo con vn'vno. Se nella gola farà qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, e con la bocca piena d'alcola, graueamente tirare il fiato, roncheggiare, burtare per lo naso humori marciosi, battere i fianchi, tremar con le gambe, e zoppicare, non lasciandosi toccar la carne, e saltandogli i testicoli spesso fuori, bisognerà prestamente curarlo, dandogli per sessanta giorni beuande di due parti di vino dolce, e cinque d'acqua mescolata con sottilis-



si ma polue d'orobi, i quali siano stati tenuti a mollo in acqua due di, e due notti, e ralsciugati dapoi, e pesti. Pelagonio a tal male ordina, che si dia per il naso incorporato con vino questa mistura, miele, e draganti ana libre vna, mirra, e zaffrano ana oncie tre, spigo di Soria, termentina, armoniaco, e pepe bianco ana oncie quattro, con due di spigo nardo, vna, e mezza di cinamomo, e quattro e mezza d'incenso maschio, oueramente prendasi vna libra di seme di lino bruscolato, venti oncie di pignoli, & aleretante d'vua passa con tre oncie di pepe, e dieci di mirra, e poiche liquefatte le cose liquefabili vi saran mescolate le polui, facciasene con miele vna, massa bene agitata in pillole grandi quanto vna noce, delle quali se ne dia vna alla volta per otto giorni.

*Della tosse, e suo rimedio. Cap. XIII.*

**L**A tosse è vn mouimento impetuoso degli stromenti della rispiratione, col mezzo de' quali la natura cerca per la virtù espulsiua di scacciar le cose, che sopr'abbondano, e che li nucono, & è di due sorti, vna detta tosse secca, e l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo non caccia cosa veruna fuori dalle nari, ò dalla bocca. L'humida è quando tossendo per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidì humori. La cura vniuersale di questo noioso, e periculoso morbo è tenere il cauallo in stalla, & in aere contrario al male, e mouerlo innanzi il cibo temperatamente, & adoprare rimedi, e cibi a lui contrarij, hauendo sempre bisogno il male di cose a lui opposte, e contrarie, auertendo di non cauargli sangue in questa sorte di male, eccetto se il detto male non procedesse per consentimento dell'infiammatione delle parti interiori del ventre, nè dargli a bere acqua fredda; però subito, che si vedrà il cauallo tossire per purgarli il corpo, e renderlo più atto, e disposto a riceuer la virtù degli altri medicamenti. Mastro

Luca



Luca dice, che ottimo farà dargli passarina, e miele ana oncie sei di ciascuna con vna misura di semola misli ogni cosa insieme, e cotta la passarina, e'l miele dentro vna pila nuoua dategliela per dodici, ò quindici mattine a digiuno, e poi il suo beuerone fatto con vna pagnotta di pasta . E se questo non giouasse gli si darà per otto giorni continui mattina, e fera nella semola, ò nella biada assai quantità di radiche di cocomero saluatico, tagliato minutamente in pezzi, e pesti con alquanto di salnitro, e non soluendo questi il ventre, se gli gitterà per la gola col corno la mattina a digiuno il sugo della radica del detto cocomero mescolato con ottimo vino dolce, purgato, & euacuato il Cauallo, se gli farà mangiare continuamente stando egli col capo chino, legato all'vna delle gambe dinanzi con orzo, & orobi il dragante tagliato minutamente, ò con pastoni di semola, poluere di regolitia, e d'agarico, e miele, e se gli daranno a bere beueroni tiepidi con farina . Se la tosse secca procederà per hauer patito il cauallo freddi esteriori, e beuuto acque fredde, si terrà egli in stalle temperatamente calde, e si esercitarà moderatamente, e si nutrirà di cose, che scaldino, e nettino come sono pastoni di semola con miele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fien greco, e polue di regolitia, e formento cotto incorporato con miele, il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se bastevole a sanar questo male, pur che non sia inuechiato, e se gli daranno a beuere beueroni tepidi con farina di formento, e miele, ò acqua, dentro la quale siano bolliti dattili, gensole, fichi, vua passa, e regolitia, oueramente acqua d'orzo con miele . Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di cauoli, & oglio, & vguale misura di vino dolce . Vſano i barbari contro la tosse vn rimedio efficace, che è questo; seccata all'ombra, e tritata la radice dell'herba enula, che molti Campana dicono, e di quella polue messi a mollo tre cucchiari in venti oncie di vino



no vecchio, dappoi che l'hanno bene agitata atturano il vaso accioche non isuapori l'odore salubre, il di seguente il danno per bocca all'animale, così facendo per molti giorni. Hippocrete contro la tosse del giumento ordina a dar mescolato con orzo, e con orobi il dragante tagliato minutamente, ò il medesimo per tre giorni macerato in diece oncie di vino fare inghiottire con oglio misto, ò nel medesimo modo, la radice della ruta decotta in diece oncie d'acqua. Teonisto scrive commouersi la tosse maggiormente ne' polledri quando cominciano ad imbrigliarsi, perche essendo costretti di tener la bocca aperta più dell'vsato, vengono i loro petti a raffreddarsi, e di più nella estate accolgono polue, la quale occupando l'arterie del polmone cagiona la tosse con molta noia, però è di molta importanza la sollicitudine della sua cura.

*Delle viuole, e sua cura. Cap. XV.*

**A**ltre ghiandole sono da ambedue, e dal Russio ancora chiamate vuole, ò viuole, che nascendo trà il collo, & il capo sogliono parimente per soprabbondanza d'humore crescer tanto, che il pouero caualllo non potendo inghiottire nè respirare, affannato da gran calore, e da gran sete, tutto quello che gli si pone dauanti getta a terra, sbatte continuamente l'orechie, e tal volta trema. Però bisogna, che come si veggono esser viuole alquanto grossette, siano profondamente infocate con vna punta di ferro ardente, ò siano per lo lungo tagliate con la lancetta infino al fondo, estirpate nel modo che prossimamente s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, e da quella ch'è sotto la lingua si caui sangue, poi sopra il male si metta impiastro di malua vischio, e di seme di lino, poi s'vnga col butiro, & vnguento d'altea, e cominciando a mollicarsi, vi si facciano con vno stilo d'argento infuocato al-  
quanti



quanti pertugi , & in cialcnno di quelli si metta vno stoppino. Alcuni per guarir le viuole cauan sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchia destra in giuso alla mascella presso il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia, tagliano la pelle, e ne cauano i vermicciuoli, ò le granelle di queste ghiandole. Altri ficcano al naso alcune tenere verghette di corioli, in maniera che ne fanno vscir sangue, e poi vi spargono acqua falsa. Altri dicono trà le narici apparir certe vene liuide, dalle quali gioua di cauar sangue, fregandole con le dita spinte indentro, quanto più si potrà, e quel sangue che ne discorre gli si fa leccare, non lasciandosi star l'animale in luogo fermo. Altri gli danno a bere il mestruo delle donne, affermando ch'egli mai più non sarà tentato da questo male.

*Mocci del naso dimostrano i mali del capo.*

*Cap. XVI.*

**E** Necessario di considerare la diuersità de'mocci, perche la sorte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humori si veggono vscir dal naso chiari, e trasparenti son cose ordinarie, e solite per vn giorno senza dar punto da sospettare. Se son più grossi, e più bianchi discendono dal ceruello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa, i più spessi e di color di faua, procedono dalle ghiande, che per auentura si sono generate nella gola, i grassi schiumosi, e pallidi dinotano infermità nel polmone; i leggeri, e gialli foschi minacciano febre; i sottili, e rosseggianti dimostrano vecchia infreddatura; onde bisogna, l'animale con calde beuande esser curato. Questi segni senza varietà alcuna sono da Vegetio confermati, il qual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor verde, ò pallido, che nel capo suol raunarsi, ottimo rimedio è a stillare per le narici



ci sterco di huomo, ò di castrone con oglio rosato, e vino misto; il che afferma alla sanità del polmone ancora giouare. Plinio dice alle passioni della testa de' giumenti essere, gioueuoli la vite nera, e la brionica, e per la reuma, ò scorrimento catarroso mettere nell'orecchia vn sugolo di gretano, ò di eleboro nero, leuandolo poi nella medesima hora, il di seguente.

*Del capogatto, e sua cura. Cap. XV II.*

**S**I conosce il caualllo offeso da questo male dallo stare, & andare con la testa alta, solleuata, e tutto pauroso. Per rimediare a questa infermità, prima di ogni altra cosa, si cavi sangue dalle vene della cintura, ò dalle cosce nella banda di dietro per diuertire; poi raso il luogo offeso s'intacchi con rasoio per estrinsecare gli humori corrotti, e fregatogli sale, vi si aggiunga vnguento fatto con macedonica pulione, & agrippa ana oncie vna, e due di dialtea, vngendo ciascuna parte dell'enfiagione; e se questo nō giouasse, adoprasì vn'altro vnguento composto con oglio di lauro, assogna d'orso, grasso di melogna, vitriolo, e polue di cantaridi. Potrassi ancora soccorrere il pouero animale dandogli vn bottone di fuoco al più carnosso, e piano della guancia, medicando poi quella parte cō penne bagnate d'oglio, e fregando tutt'il capo vna volta il dì con schiauina, e cenere bollita in vino biāco, ma passato il terzo giorno in luogo del vino farà l'aceto infino al settimo, trà il quale spatio se egli non volesse mangiare non importa, ma stando più oltre egli verrebbe senza alcun fallo a perire verso il quartodecimo.

*Del tiro, e sua cura. Cap. XV III.*

**I**L tiro essendo vna pericolosa infermità, che retira i nerui dipendenti dal capo cagionata per souerchia raffreddatura,



ra, ò scaldatura. Il rimedio è, che essendo il cauallo scarnato, e magro, gli si faccia vn cauestro di fuoco acceso per quelle parti, oue la cauezza di corame gli ha segato, dandogli vn bottone sù la fronte al tupo, & in ciascuna parte de' fianchi, e delle spalle, vngendo poi le cotture con oglio di viole, nè si manchi di fargli sempre tenere in bocca il filletto vnto di lardo, ò pure la briglia vnta di miele, acciò che con quel continuo mouimento delle mascelle i nerui se aiutano al risoluersi, per lo qual' effetto giouerà dargli a mangiare biscotto, faue, e crusca mescolata con fieno greco, tal volta paglia, e qualche poco d'orzo, guardando in somma, ch'egli non resti senza mangiare; e mentre che il masticare per auentura gli fosse impedito, almeno sia con beueroni sostantiali fortificato, nè per quaranta giorni si faccia uscire dalla sua stanza, la quale sia calda, senz'altro lume che di lucerna, e per tre dì farà bene con crestièr d'acqua di remola, e d'oglio commune destar la natura, bisognando poi confortare i nerui, gli si farà vn'impiaastro di gomma dragante, cera nuoua, pece nauale, e termentina congiunti insieme.

*Cauallo stanco per il troppo camino, ò altro.*

*Cap. XIX.*

**Q**Vando il cauallo si ritroua stanco, gli si farà vna grande, e buonissima lettiera, oue stia molto ben riposato. Se il cauallo stesse molto grasso, ò in buona carne, si farà stare dodeci hore; & essendo d'estate si farà stare in luogo fresco, ma auertasi, che non stia al sereno, & all'hora quando parrà bene dargli da mangiare, gli si dia lametà della quantità, che soleua bere, e sia in beuerone, e se stà bene al solito, non gli date più che vna misura di brenda bagnata, cioè sbruffata d'acqua fresca, ouero intieramente bagnata, e spremuta con le mani dentro vn mastello, la quale gli si dia per pasto, e la stessa acqua a bere, con che non sia quanto il solito,

N

to,



to, e non facendo camino, vedendo che non megliora, si sanguinerà al collo, cauandogli quella quantità di sangue, che vi mostrerà essergli di bisogno, hauendo però auertimento alla grossezza di quello, e se sarà cauallo piccolo, ò grande, & andarassi crescendo il suo vitto infino al solito, e potrassi anco fargli sopra i reni vna gretata con aceto, greta, & voua. Assirto ancora ben saggiamente ci amonisce, che quando il cauallo ritorna stracco, e sudato dal camino, che batte i fianchi, e sospirando schiua il cibo, si faccia per vn' hora posare, poi gli si mettano in bocca fronde di canne, ò gramigna verde, ò lattuche bagnate d'aceto per rinfrescarlo del gran calore, poi messo dalla sera a macerare in acqua ana oncie venti di pignoli con vn oncia di zafrano, & vn'altra di draganti, la mattina venente ogni cosa minutamente si triti in disparte, indi misti insieme, ana oncia venti di vino perfetto, e tre oncie di sugo di portulaca, e stemperate con acqua fredda, che sia a bastanza, se ne dia per tre giorni beuanda, parcamente vsandoli l'orzo.

*Morso di cauallo, e polmoncello per premitura di sella,  
e sua cura. Cap. XX.*

**Q**Vando vn cauallo ha morficato l'altro la ferita si deue curare con salimora, ò con aceto insalato, si come Hierocle scriue, ma quelli morsi, che s'imprimono ne i nerui, facilmente muouono la collera, e si fanno con l'altea. Il Signor Giordan Rusio dice, che sommamente gioua per il polmoncello, ò altra piaga fatta sul dosso del cauallo pigliare vna biscia, e fattone pezzi grossi si infilzano nello spido, e si faccia arrostitire, e come il grasso comincia a colare, così caldo si lasci colare sul polmoncello, ò alla piaga, che suol nascere su la schena dell'animale, mirabilmente il disecca & ammorserà; auuertendo però, che le gocce non tocchino altra parte.



*Dello spallato e suo rimedio. Cap. XXI.*

**I** Giumenti spallati, cioè che hanno le spalle smosse dal luoco loro suol venire di due maniere, l'vno chinato intraperto, il quale procede da sfilatura di carne per istalcatore di piedi, ò per salti, ò per altri tali disastrosi mouimenti, che dilatano i muscoli, e i legami di quel membro, & fan menare la gamba larga, e quasi a falce; l'altro, che spallato si nomina, viene, e per sciouolatura, e per cadute, e per vritature, ò per battiture, ò per calci, ò per altri colpi, & accidenti, e fa sfrascinare la gamba tutta eguale con appoggiare solamente sù la punta dell'ynghia, e così nell'vno, come nell'altro modo, il sangue, e l'humore ch'iuì concorre, non potendosi ritrar fuori, poiche si troua in quelle concauità rinferrato, vi si corrompe, & essendo in luogo pieno di muscoli, e di nerui, cagiona vn gran dolore, si che impedisce la naturale operatione, come s'e detto, il che si conosce, che nel terrarsi getta la gamba innanzi, e la tien sollevata: e perche tal dolore il più delle volte si viene ad alleuiare quando si salda nel caminare, e poi riposando, si fa maggiore; spesso accade, che'l marescalco poco accorto ritrouandosi incerto del che possi esser stato, credendosi che il male sia nelle parte, baste guasta affatto l'infelice animale, non applicando i rimedi doue bisogna: habbiasi dunque auuertenza a riconoscere prima il male, e poi si curi in questo modo: che se'l cauallò è intraperto sia posto a terra e legato in vna stanga di modo, che tenga i piè rileuati in sù, e scarnato leggermente con ferro il petto & la spalla offesa, vi si metta vn laccio che cominciando dal capocerro esca dell'altra banda dello scontro, e l'vn de suoi capi legato sia su'l collo, l'altro, al lato della fune: fatto questo si fomenterà la spalla offesa con acqua, oue sia bollita saluia, e sauinella, e timo con vna matassa di filato crudo, poi sciolto, e sollevato esso cauallò debbasi im-



pastorare ben corto, e stretto, nè si faccia muouere dal suo luoco per quindici giorni, e mouendo matina e sera il detto laccio, il qual poi gli si metterà con l'acimatura quel strettoio che si suol mettere, & così in quaranta giorni farà guarito: le spallature venute semplicemente per vrtatura, o per percosse si cureranno con cauargli sangue dall'vna e dall'altra banda del collo con applicare al luogo offeso vn strettoio composto del sangue proprio del cauallo, nel quale sia misticato con forte aceto, siano distemperate dieci vna con tutte le cocce, due once di sangue di drago, tre d'armoniaco, & quattro di farina sottile, senza toccarlo per cinque dì.

E se cotal medicamento non si vedesse giouamento per none giorni, farà poi ben fargli per otto dì mattina e sera quel bagnolo risolutiuo, che si fa con assentio, saluia, rosmarino, scorfa di olmo, midolla di scorfa di pino, e seme di lino bollite insieme.

Nè mancando il male con tutto questo farà bene fargli mettere vn ferro al piè della banda sana chiamato zoccolo, e così farlo caminare, che bisogna per forza si appoggi sul piè che si troua offeso, infino a tanto che si riscaldi, perche con quel moto violento si moueranno gli humori concétrati nella spalla, i quali accioche si vengano ad estrarre per le parti vicine, poiche per le remote non si son potuti diuertire, bisognerà poi negli scontri aprirgli le vene.

*Del Verme volatino, e sua cura. Cap. XXII.*

**I**L Colombro trà i morbi contagiosi mettendo il verme volatino dice il segno di lui esser la scorrentia verde, o pallida per l'ensione del capo, e de i fianchi, delle giuncure, e delle gambe, e che sottilmente si veggiono pertugiate, i piedi torti, & l'arterie alterigate: per rimedio si pone, che dalle solite vene di quella banda, oue il male si dimostra si caui tanto sangue, quanto la virtù dell'animale potrà permettere, e que-



e questo s'intende prima che sia uscita la vessighetta, che suol venire, e quanto più presto si antiuederà il morbo con cauargli subito sangue solamente dal collo, tanto meglio sarà per non far correre in più luoghi l'humore: doppo l'estrazione del sangue si medicherà col seguente medicamento composto da huomini peritissimi per questo morbo, siccome anche per il fico, e porrofico, fetole, pelo, che sogliono venire à piedi de' giumenti. Risogallo giallo oncia mezza, olio laurino oncia vna, olio da bezzo oncia mezza, olio commune oncia mezza, elleboro nero quanto basti: il risogallo vâ fatto in poluere, & incorporato con le sudette robbe senza mai farlo vedere al fuoco, e quando si vuol toccare il Cavallo, si mescica con vn zeppo, e col medesimo zeppo si pone nella bocca del verme, auuertendo non ne mettere assai, ma vna sol volta per ciascheduna bocca.

*Come si faccia l'unguento rosso.*

L'unguento rosso si compone con verderame, armoniaco, poluere d'incenso, galbano, e sangue di drago, ana once vna, mastice in poluere, e miele ana once due, e quattro di trebentina, con vn terzo di mirra, distemperato ogni cosa con forte aceto, e fattole cuocere insieme in pignatto nuouo, in fin che'l miele si veggia rosso.

*De i vermi e sua cura. Cap. XXIII.*

**P**Er sanar questo male si terrà il cauallo a regolato viuere, & auanti si cibi si hauerà cura, che sia digerito quello che gli è stato dato a mangiare, e che non si lasci passare l'hora ordinaria per dargli la sua prebenda, perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & a far piaghe per lo stomaco, pero bisogna esser molto sollecito a curargli. Hippocrate dice, il mal de' vermi non essere facile ad espugnarsi con medicamenti; e conoscersi quando



quando il cauallo si butta in terra, e si riuolge, e nitrisce, e manda fuori della bocca cattiuo odore. Approua molto dargli per lo naso il sugo de'cauoli con oglio, e salnitro, oueramente mistura di fichi secchi, e fior di rame ana oncie quattro, e tre di scheggia, e squamme di rame con aceto, & oglio a bastanza. Il Caraccioli dice, ch'accorgendosi, che vno de' suoi caualli si rimiraua souente a i fianchi, conobbe lui sentir passione per vermi, prestamente gli faceua dare a bere tre gocce di sugo di fronde di persico, ò di sugo di assenzo, ò di menta, e se vedeua, che egli hauesse perduto il mangiare, gli daua brendo cotto, e raffreddato, ò beueroni di farina cotta, e tornatogli l'appetito, gli daua l'orzo cotto a guisa di grano, ò riso in tempo d'estate, vsando l'inuerno il germano, ò il frumento cotto, e parimente poi raffreddatto. I vermi egli diceua crearli nel corpo del cauallo in tre luoghi, e di tre maniere, nel ventre, lunghi, grossi, e bianchi, nella gola, curti, rotondi, e grossi, i quali passano ancora in giù, e vanno a mettersi nel cesso. La terza specie è di quelli, che si fanno trà le costate, lunghi, e sottili come fila, e son chiamati scorferi, ò filandre, e per la cura di tutti s'vsa di dare a mangiare l'herba, che persicaria, ò trabouara è nominata, che fa le frondi come il persico, & il fusto nel dosso è rosso, e nasce in luoghi acquosi, e noi la chiamiamo salcio, la qual herba, se colta di fresco non hauesse il giumento volentieri mangiata, il primo giorno gliela darà, il secondo, ò il terzo quando era alquanto moscia e più saporita, non dandogli frà tanto a mangiare altro che paglia, e perche il verno quest'herba non si troua, si coglie nel mese di Maggio gran quantità, e seccata si conserua, dandone poi nel bisogno vn'oncia in polue a beuere, oueramente pestandola molto bene con tre parti d'acqua, & vna d'aceto, se ne caua tanto di sugo, quanto in tre gotti capito fosse, e prima che si dia tal beuanda si faccia star l'animale infrenato per spatio di due, ò tre hore, accioche si fosse ben digerito quel che dentro lo stomaco si troua



troua, & altrettanto si faccia star dopoi, accioche non si impedisca l'operatione di quella.

*Della Ripressione, e sua cura. Cap. XXIV.*

**Q**uesta infermità quantunque sotto vn'istesso nome sia terminata da' professori, viene da concorso, oueramente discorso d'humori nelle parti basse, dipendendo da abbondanza di sangue; essa ripressione qual'hora auuenisse per fatica smisurata, e souerchia, & indigestione succedendo per souerchia biada, per le quali cose giàche rare volte, accade senza concorso vengono i cerchi necessariamente, & iui termina il male, e per tal cagione a curar l'vngchia, & a prohibir, che al fin non si corrompa attende solamente, potendo intrauenire ancora per premitura di ferri, ò della pianta, incontrando per disauentura pietre, ò altre materie noiose, e dure, & essendo che niuna di queste sorte di ripressione senza febre puote auuenire, mena il Cauallo di quest'offeso i suoi fianchi, impala le gambe, tien fredde l'orecchie, & non giunge i piedi nel camminare. La miglior cosa, che possa farsi sù questo male sarebbe cauargli sangue dalla vena comune da tre libre prima che altra cosa si faccia, diuertendo per questa strada il concorso degli humori, facendolo dimorar per tre giorni senza alcun cibo, e prendendo subito di quel sangue, che gli è cauato libra vna, sterco d'huomo oncie tre, e ciascuna di queste cose distemperate con buon vino bicchiere vno, e sugo di cipolla bianca bicchiere vno si darà a bere, al Cauallo, e fatto questo si allacciarà con due fascette sopra le vene sù le ginocchia anteriori, legando iui due piumacciuoli, che vengano a stringer bene tal luogo, incretando finalmente le gambe, le spalle, & i testicoli, con creta risoluta nell'aceto forte, facendo lo stesso effetto nelle gambe di dietro, e si deue l'animale passeggiar di notte, e di giorno senza intermissione, accioche il sangue iui concorso non si addormenti,



menti, e mortificchi; e tal rimedio è molto appropriato per le ripressioni, nelle quali si ritroua il concorso anche accoppiato. Nè ciò giouando, lauar si deuono le gambe del Cauallo con liscia tepida, e forte tre volte il giorno, vietandoli, come si è detto il riposare, e se pure il riposo conceder gli si volesse, gli si darà non sù lettiera di paglia, ò fieno, ma di pietre, facendogli di mattina, e di sera crestieri con la decoratione di malua, herba di muro, & oglio commune oncie sedici, e cotal medicamento è molto celebrato da huomini eccellenti di questa professione; nondimeno Maestro Luca loda a Cauallo ripresso cauarglisi sangue da gli scontri in conuenueuole quantità, e farlo camminare per tre hore in luoghi, oue non siano pietre, ma terreno mosso, ouero arena, facendo bagnare di mattina, e di sera al Cauallo offeso le gambe con aceto forte bollito con malua, non dandogli da mangiare per quarant'hore, e trouando iui d'appresso acqua corrente vi si farà dimorare, il che fatto, fuori cauar si deue, accioche camini per luogo, come fu detto, non pietroso, prohibito da professori accorti, cagionando il dolore il concorso degli humori; si dourà per vltimo rimedio, se ciò non gioua, farlo dimorare in parte, doue acqua fredda, e limosa si troui, e tanto migliore, si vi fossero magnatte, ò sanguisughe, le quali attaccate alle gambe votarebbono gli humori iui raccolti per le parti vicine, e si lascierà stare nell'acqua di due in due hore infino al petto, tanto di notte, come di giorno, facendogli sempre camminare quello spatio, che dell'acqua si troua fuori, per quattro giorni non dandogli altra cosa da mangiare, che crusca temperata, ò radica di gramigna vna volta il giorno, offeruando tal ordine insin che sia guarito, e perseverando il male infino al nono, si manderà all'acqua di marina, là doue sarà bene che dimori senza farlo vscir fuori per cinque giorni se possibil fosse senza cibarlo, perche puol viuere, mentre che sia giouane.

Per



## Per Botta, ò Doglia alla Grassella. Cap. XXV.

**L**A doglia della grassella è dolore della parte rileuata, e grossa della coscia, ò dell'anche, offesa formata dalla molta carne d'un musculo grande, e d'un piccolo ossicello simile ad vn raggio, che standogli sotto inalza, e sostiene, la quale grossezza è chiamata grassella. Viene questo gran male per essere, ò per calci, ò per battiture, e percosse ammaccata, e la cerata quella parte molto neruosa, tendinosa, e sensitiua di quel musculo. Si cura essendo il male nel principio, cauandogli sangue da tutti due li fianchi, per euacuare, e diuertire gli humori, e mettendo sopra l' enfiagione, essendo però nouello, ò con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò che non vi concorra nuoua materia, attorno attorno il suo difensiuo; dipoi per leuar il dolore, e risolvere l'enfiagione si faranno speffi bagnoli caldi con aceto bollito col solfo, ò col vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambuco, e del tamariso. Ma se l'enfiaggione non si risoluesse, ma che venisse a capo, e che facesse la marcia, se gli darà con la lancetta, ò con rasoio vn taglio nella più bassa parte di quella, e dipoi fattagli la sua stoppata con chiara di vuoua, e sale si attenderà a mollificarla, & a consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. E se per la grandezza del male, e del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassezza, e le parti circonuicine con oglio di costo, ò di enforbio, ò di trementina stillata, ò di oglio di lombrice si vngeranno, cessato il spasimo si curerà come si è detto.

## Dell'Hernia, e sua cura. Cap. XXVI.

**S**I gonfiano alcune volte le borse de' testicoli senza esser postemati, perche si trouano piene di vento, ò di acquo-  
lita,



fità, ò di carnosità là dentro cresciuta contro l'ordine di natura. Questa sorte di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura delle infermità de' caualli, di ciascuna delle quali farà tale la sua cura. Nell'hernia ventosa si tiene il Cauallo passionato a regolata cura, e si adoprano rimedij locali, che gli spiriti assottigliano, e risoluono quelli vapori grossi, che sono celati nelle borse de' testicoli, il che si fa quando si fomentano souente le borse con le spugne, che siano state a mollo in liscia, aceto, e nitro bolliti insieme, ò in vino, dentro il quale ruta, anisi, e cimino siano cotti, ò in decottioni tepide di parietaria, e di seme di anisi, di finocchio, di ruta, e di bacche di lauro, e s'vngano poi con oglio irino, lauariano, e di aneto meschiati insieme, ò con oglio di ruta, e di costo, di castoreo, di euforbio, e di bacche di lauro, ouero s'impiastreranno cō sterco di bue, polue di cimino, e di bacche di lauro, e farina di formento a bastanza, e bollite, & incorporate insieme. Il Signor Pasqual Caraccioli dice che, l'enfiagione de' testicoli suol procedere da indigestione, perche mangiando, e beuendo questi animali ogni cosa indistintamente si vien di leggieri in loro a generare supfluità, che per li propij meati si riduce a quella parte. Al che egli si pol rimediare tenendo il cauallo matina e sera per vn gran spatio dentro l'acqua fredda corrente, che cuopra essi testicoli, a' quali si farà anco giouamento se vi si metta due, ò tre volte il dì creta bianca pesta, è ben mesticato con forte aceto, mescolatoui ancora del sal minuto: ò veramente empiaastro di faue cotte con assugna nuoua; ò lardo di porco ben dime-nate, alle quali potrebbe aggiungersi farina di grano, massimamente se l'enfiagione procedesse da ventosità, il che si conosce per lo tatto, essendo molto sensibile il dolore, benchè per tal cagione vi si possa parimente applicare vn'empiaastro tepido composto di querciola giouane, cimino, e dieci rossi d'voua lesse, mescolati con sugo d'anisi, e di finocchi: ò veramente composto di porri, ò di cipolle cotte sotto la  
bragia



bragia, e poi con assenzo bollite in aceto forte: ma se la durezza del tatto, e la sensibilità del maggior dolore dimostrasse che la gonfiezza fusse per humori quiui rinchiusi, bisogna primieramente alterare e disurgare essi humori con impiastri freddi, come farebbe il composto di branca vrsina, crassula, cimbalaria, e sempre viuio peste iusieme, & in capo di tre dì metterui gli impiastri di sopra detti per maturare, e sgoffiare, facendo qualche vntione calda ne i luoghi infermi. Auertendo però, che sempre è da cauarfi prima sangue da quella gamba ch'è da pretto al testicolo enfiato: & maturata, che sia l'enfiagione è da pungerfi con vn ferro acconcio à tal'effetto, accioche la marcia se ne esca fuori.

*Del Neruo Attinto, e sua cura. Cap. XXVII.*

**P**Er il neruo attinto si toglierà vna pila della misura d'vn mezzo, e ne empirete la metà d'aceto, ponendoui quattro oncie di miele, e doppo hauerlo bollito insieme, vi si ponghino oncie quattro di cimino pestato, e non bastando, si agiongnerà vn poco di farina mescolandola sempre, perche non s'indurisca, ma che resti a modo d'vuguento, si piglierà vna pezza di tela, ouero stoppa, e distesoui il rimedio a modo di vn'empiaistro si ponerà sopra il luogo tanto caldo, quanto potrete voi soffrirci la mano, e non hauendo cimino, tanto sarà buono il rosmarino pesto; poi la mattina si potrà far camminare, con andar rinfrescando l'empiaistro similmente caldo, nel quale si metta vn poco di aceto, ò vino, accioche non si abbrugi, e poi gli si andrà continuando vn bagnolo fatto con vino, rosmarino, saluia, & vn pugno di sale, e bottoni di rose, mortella, lentisco, fin che sia sanato.

*Del Prorito della Coda. Cap. XXVIII.*

**P**Rima si sanguinerà essendo grosso, e gli si daranno a mangiare cose fresche, cioè cicoria, gramigna, ò fronde



de di canna, e poi si lauerà con il sopradetto rimedio di tasso barbasso, e poi nel dì seguente gli si potrà usare la liscia fatta con radica di canna, ponendouisi risi, secondo la quantità della liscia, auertendosi, che doppo fatta la liscia, si lasci riposare, e colata, con quella calda si laui, auertendosi ancora, che non sia troppo gagliarda, che in tal caso sarebbe dannosa. Dice Maestro Luca, che suol nascere tal volta nel tronco della coda, e nel collo, & ancora nel capocerro vn certo prorito, che dal continuo fregare, che vi si fa si scortica tutto, e vi nascono certe ampollette, cadendone affatto i peli: il Colombro dice, che per conoscere la cagione del prorito della coda, ò altro, debba cercarsi con la mano doue il Cavallo habbia più voglia d'esser grattato; e trouandosi, che sia nella verga per brutture che vi siano, farà da lauari quei luoghi con sapone e liscia: se fosse per le zecche afferrate in fra le coscie, ò sotto la coda, che mordono di continuo, vi si farà vntione con oglio caldo, e con l'unguento abbrugiatiuo, che di cantaride si compone: se quando poi si vede, che i peli vadino cascando senza che proceda da cagione manifesta, si vngerà presto il luogo spelato con medicamento caldo fatto di spigonardo, & vua passa, peste, e cotte con aceto: il che fu prima ordinato da Pelagonio, il quale trà i valentissimi rimedi per la pelarella afferma essere, che vi si metta butiro cō carta abbrugiata, ò cenere di lupini, ò di faua franta, ò di testa di cane, oueramente spesso vi si laui con decottione di semenza di lino, ò di fien greco fatta in vino, che li farà presto risanare. Et chi volesse, che crescessero prestamente i peli, abbrugi vna testudine con sarmenti, e ridotta in cenere, la metta dentro vna pignatta di terra nuoua, mescolandoui tre oncie di alume crudo, e quanto parrà bastante di medolla di ceruo trita in vino; e questo continoui per molti giorni, che vedrà effetti bellissimi.



*Delle Storte de' Nerui, e sua cura. Cap. XXIX.*

**S**E per qualche finistro che faccia il Cauallo nel muouer-  
si ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giun-  
ture si storcessero, e perciò il Cauallo sentissi dolore, e zop-  
picasse, schiffando l'acqua ò calda, ò fredda, che ella si sia,  
come inimica, si applicherà sopra la parte offesa per sanarla  
il maluauschio cotto, ò li frutti con le foglie di agnocasto, ò  
le foglie di maggiorana peste, e distemperate nell'aceto; e per  
confortare i nerbi si farà il seguente bagno. Si piglia meli-  
loto, camomilla di ciascuna vna brancata, e bottoni di rose,  
con vn boccal di buon vino bollito ogni cosa insieme.

*Dell'Incapestratura, e suo rimedio. Cap. XXX.*

**H**Or per rimediare all'incapistratura di fresco auuenuta,  
bisogna che si faccia vn tortanello di lana succida, tan-  
to grosso, che possa ciangere tutta l'incapistratura, & azzup-  
patolo bene in sugo di caprone liquefatto, vi si leghi a guisa  
d'vna pastoia alquanto stretto, che tosto guarirà, guardando  
che il piede non si bagni in acqua, nè si allordi. Vn'altro ri-  
medo efficacissimo, il quale è sperimentato, & vtilissimo non  
solo a questo male, ma a tutte le crepatie, rogne, rotture,  
e piaghe; oltre che se al Cauallo per qualche infermità fosse  
vietato come cosa pericolosa l'entrar nell'acqua, ò il bagnarsi  
il luogo del male, egli legatoci vna pezza vnta di questo vn-  
guento, dico poterli andar sicuramente per l'acqua, perche  
non faranno basteuoli a penetrare. La compositione consiste  
in vn'oncia di oglio commune, e due, ò tre di trementina,  
con vn poco di cera bianca quanto basta, distemperate in-  
sieme al fuoco.

*Della*



## Della Sopraposta, e sua cura. Cap. XXXI.

**M**A nella sopraposta, la quale altro non è, che l'offensione trà la carne viua, e l'vngchia sù la corona, che rompe la carne, chiamata Sopraposta, ò soprapiede, perche si cagiona dal porfi casualmente vn piede sopra l'altro, ogni volta che si vegga essere fatta piaga, bisogna tagliar con la rouinetta tanto nell'vngchia intorno, e presso ad essa piaga, che non venga poi l'vngchia a premere, ò toccare la carne viua, perche mentre ciò fosse, la piaga mai non si saldarebbe, fatto questo, lauasi la piaga con vino caldo, ò con aceto, e poi si medichi con vnguenti appropriati a saldar l'vngchie, guardandole bene frà tanto da ogni humidità, e da ogni lordura.

Maestro Luca approua molto, che se la sopraposta non fusse assai grande, si alleksi vn'vouo, e si faccia duro, si spacchi per lo mezzo, e poi vi si metta sopra del pepe pisto, ò poluere di calcina viua, e fatto ben caldo subitamente si stringa forte sù'l male, vi si lascierà stare fin che dura il calore, e rinnovandolo due, ò tre volte vn'istesso giorno, e fatto questo leghisi sopra il male ben caldamente foligine di forno, ò di fucina di ferraro pesta con vn poco di sale, e bollita in oglio, e questa vntione sèza reiterare la cottura dell'vouo, si continui fin tanto che l'animale sia sanato, potendo frà tanto adoperare il secondo dì. Altri dicono, che si può curare la Sopraposta, pigliando vna cotica di porco spargendosi fuligine ben pesta con sale, ò assugna solamente con il sale ben arso, e trito alquanto tepido, & in termine di tre giorni rimane sanata. E se la carne offesa per auentura auanzasse il cuoio, vi si potrà per consumarla legare di sopra poluere di rasura di corno di Ceruo, oueramente di bue con sapone vecchio.

Della



*Della Storta delle pastore, ò gambe, e suo rimedio.**Cap. XXXII.*

**I**L mal della storta suol venire per diuersi accidenti, & in particolare per darli impensatamente de gli sproni al cavallo quando egli non l'aspetta, e qualche volta se ne torce il neruo, nel qual caso gli si faccia alzare il piè sano del cavallo facendo che vn'altro con il piè gli si calchi sù lo stinco offeso, poi s'infascierà con empiastro fatto di brenda, strutto, rosmarino pesto, & aceto, così continuando per due dì due volte il giorno, e se non giouasse tal rimedio, gli si vfa la fomentatione de i sali detta di sopra con l'vntione del seuo di becco, ò di capretto, non trauagliandolo in niente per qualche giorno. Hippocrate scriue i segni del piè dislocato essere questi, che il giumento camina con la punta dell'vnghia, e non poggiando quella gamba, salta, e tira a se il piede offeso, il quale nella congiuntura non sta fermo di sotto, ma fugge, e le parti vicine all'vnghe s'inalzano; onde se gli sia stretta l'vnghia con la mano, egli si vedrà grandemente dolere; all'hora egli vuole, che datigli a guisa di cancelli alcuni piccioli tagli attorno il dislocato, vi si leghino con istecche di pino spugne bagnate in aceto per sette giorni, e se questo non giouasse, metterassi per sei giorni empiastro fatto con sien greco, il quale dapoi che sia stato a mollo tre dì nel vino sia pesto, e bollito, e dimenato col miele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislocato, e fregatolo con sale, & aceto mettono sù la congiuntura del vnghia vna stoppata di lana con vino, & oglio, facendoui spessi bagnoli d'acqua calda per dieci giorni, e parendo che incominci a riuarsi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano con corame lana succida bagnata in oglio, sale, e vino, leggermente stringendo il legame, acciò che non ci venisse infiammazione; ma se cio non giouasse all'hora forzati dalla necessità



si si taglierà l'vnglia di sotto con l'incastro, schiuando di toccar l'osso, e fattone vscir sangue, s'impiastrerà tutto il piede con lo sterco del medesimo giumento incorporato con, oglio, aceto, e sale, ben trito, e passato: tre di con acqua calda si leuerà, e se la carne crescesse troppo, vi si adoprerà stitichi medicami, spesse volte purgando l'vnglia, tagliandola d'ogni intorno in maniera che cresca vguale, ma se ancor non guarisse, non potendosi far di manco, vi si darà il fuoco, e poi si cureranno le cotture.

*Delie Galle, e sua cura. Cap. XXXIII.*

**L**E galle sono humori teneri, e molli a guisa di vessichette di pesce, grosse come nocchie, e come noci, per lo più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle frutti della quercia, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il muscolo maestro dell'osso dello stinco hora dal destro, & hora dal sinistro lato, & alle volte ancora da tutti due i lati dello stinco, e queste sono dette galle doppie, e trafitte, e spesse volte generano dolori. L'enfiagioni prodotte dal vento si risolveranno, tenendo il Cauallo asciutto, e netto, esercitandolo moderatamente, e nutrendolo di cibi che disecchino, e lauando poche volte le gambe con acqua semplice calda, che disecchi, e risolua. Le galle, che il cauallo ha hereditate da' suoi genitori, e che procedono da humori, si cureranno applicandoui sopra medicamenti attualmente caldi temperatamente, i quali siano di sostanza sottile, di natura caldi, & atti a penetrar i pori, e che habbiano valore, e forza di risolvere quella ventosità, e quegli humori, e di potere stare tempo bastevole sopra il tumore, al che faranno buone le fomentationi con vna spugna noua stara a molle nella liscia bollita con nitro, sale, & aceto, ouero raso il tumore, e fregato, e stropicciato bene legarui, & infasciarui sopra con vna fascia vna spugna



spugna stata a mollo in acqua di sapone nero , ò in acqua di calce, leuandola quando è fredda, e rinouandola più volte, essendo il freddo nociuo a questi mali , ò vngerlo con oglio di euforbio, e di pepe, ouero applicargli l'empiaastro di bacche di lauro, ò di seme di senape, ò il ceroto di oglio anetino , di cera, d'hisopo secco, ò quello di pegola nauale , di rasna, di termentina, di ciascuna parte vguale fatti con grasso di leone, ò di toro, ò altri simili, e se questi non giouassero, si facciano fomentationi con spunghe, oglio , & altri medicamenti a proposito, e gli si dia anche il fuoco bisognando.

*Della Formella , e sua cura . Cap. XXXIV.*

**L**A Formella è vn tumore carnosio , e duro , che nasce nella parte dinanzi nella pastora sopra quelli due tendini incrocicchiati, che vi sono, e scende fino alla corona dell'ynghie, e si scende essendo curata per tutto il piede, e fa dolore alle volte, e zoppicare il Cauallo . M'auenne il bisogno di curar questo male, e lo guarij col presente ordine, che insegna il Caraccioli, il quale quando facena medicare le formelle le curaua come il Soprosso, venute però di fresco sù la giontura. Vi si legghi dunque l'empiaastro quanto più caldo si puote, fatto di farina, e miele , con foglie tenere di affenzio, parietara, e branc'orsina, aggiuntai assogna di porco vecchia, pestate insieme, e ben cotte, il quale empiaastro mollificato spesso, e rinouato sù'l male, si può vsare a tutte le gonfiezze de' piedi, ò di gambe, che auengono per contusione, ò per qualche colpo . Dice ancora lo stesso Autore valere a cōsumare la callosità, l'empiaastro di radiche di mal nauisco , del giglio , e del tasso barbasso con assogna peste, ò cotte, oueramente fatte con cipolla arrostita pesta con lombrice terreste, e cotta con oglio, mutandouelo ben caldo due, ò tre volte il giorno . Dice ancora, che al primo di questi

P

empia-



empiaſtri ſ'aggiungono ancora fronde d'appio; e di più dice, che quando ſi fa l'empiaſtro ſolamente con l'herba detta appia di riſo, che ſia ben peſta, il Soproſſo in vna notte diuenta diſeccato, ò ſia tagliato da ogni parte, ch'egli ſi potrà con l'vngchia cauare fuori, inducendoli poi in quel cauo la carne, e i peli con i medicamenti approuati, e che, tal'herba potrà ſimilmente ſeruir nelle ſcroffole, e nelle galle. Maefiro Luca dice, che ottimo farà dar il fuoco ben forte ſù la coronella frà il pelo, e l'vngchie, e poi fare ſopra lo ſtrettoio di cimatúra, e pece.

*Del Soproſſo, e Schinelle, e ſua cura.*

*Cap. XXXV.*

**I**L Soproſſo è vn tumore calloſo, duro, renitente, e ſenza dolore, di grandezza di vn cece, & è alle volte come vna noce. Se gli faranno dunque nel principio ſpeſſe vntioni calde, e ſe gli applicheranno ſopra medicamenti di coſe che leniſchino, e molliſchino, e che riſolvano alquanto, come ſono le cipolle freſche, e i graſſi non ſalati di varij, e diuerſi animali, e l'empiaſtro fatto di butiro, d'oglio laurino, di agrippa, e di dialtea, di marciaron ana oncie due, e di cipolla arroſtita ben peſta, e meſcolate con le dette coſe rinouandolo ogni giorno, vna volta, tanto che venga a maturare, & a romperſi da ſua poſta. Mollicare beniſſimo quelle durezza, per diſſoluerle a fatto ſe gli porrà ſopra per ſpatio di vn giorno intiero l'empiaſtro di farina di luppini cotti nell'aceto, e l'aſſa fetida diſſoluta in aceto melato, ò in acqua, ò puro, le quali hanno virtù di riſolvere ogni gran durezza, e dipoi non eſſendo ben diſſoluti li ſoproſſi, ſe gli ritorneranno ſopra i mollicatiui, & indi a molti giorni quelli che riſoluoſi tanto che ſi dileguino, e ſe con queſti non ſi dileguarſero li ſoproſſi, e le durezza mollicate per il tumore, ſ'ongerà per molti giotni con l'armoniac groſſo inteneriro, e diſ-



e dissoluto nell'aceto fortissimo, ò con il lenimento fatto di armoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto, li quali sogliono risoluere ogni postema dura, ò con alcun'altro de' medicamenti posti nella cura de' Vescigoni. Se il Soprosso sarà fresco, e nuouo, & in luogo osseo primo de' nerui, e moscoli si potrà dissoluere ponendoui sopra cotica di carne salata caldissima, rinouandola più volte, ouero vngendolo ogni dì mattina, e sera con oglio laurino, e dipoi fregandolo bene con vn'cannone di canna, tanto che sia del tutto liquefatto, ouero stillandoui dentro raso il pelo, & intaccato minutamente con rasoio il Soprosso, e spremutoui il sangue con stecca di legno, oglio di ginepro caldo due, ò tre volte in sufficiente quantità, e dipoi passeggiando il Cavallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vn' limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezzo, asperso di polue d'euforbio, ò di arsenico, continuando fino che sia sanato. I più eccellenti Mareiscalchi dicono, che le schinelle si curano nell'istesso modo, che si fa nel soprosso dicendo non essere differenti in altro da i soprossi se non che questi propriamente nascono nelle frontiere, e quelle nelle schine delle gambe. Maestro Luca poiche haueua raso le schinelle, e minutamente intaccate vi fregaua sale finche si fusse consumato, e postauì vna scorsa di lardo ve la faceua stare per quattro dì, e poi vi metteua la foligine senza altro.

*Delli Iardoni, e sua cura. Cap. XXXVI.*

**L**A Iarda è vna postema foda molto, e renitente al tatto, e con dolore, e non è altro al principio, che vn tumore freddo, tenero, molle, e senza dolore, e quasi Piffesso vessicone fatto di materia flemmatica, e viscosa simile al bianco dell'vuouo si conosce dal tatto, e dalla sua grandezza; nel principio, e mentre son teneri, e molli, si possono curare, seguendosi l'ordine posto nel ragionamento de' vessico-



ni essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Si taglierà per il lungo la larda nel luogo più basso, e decliue dell'infiammazione, acciò che quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luogo non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio, che in tal caso deue fare il taglio nel luogo più atto ad espurgarsi la postema. La postema non s'hauerà da votare affatto la prima volta, ma a poco, a poco, imperoche insieme con gli humori vscirà copia grande di spiriti, e s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauarone dunque buona parte, la prima volta si metterà nel principio la tasta di stoppa con chiara d'ouo, e sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio, il bianco, e rosso dell'ouo bene sbattuti, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, e leuerà la tasta, e leuata, il rimanente si curerà con medicamenti, che digerischino, risoluiino, e nettino le reliquie, che vi fossero restate, legandoui sopra l'empiaastro fatto di farina di formento, di sugo d'appio, e di miele incorporati insieme; netti, e disciolti gli humori si salderà la piaga con medicamenti dissecatiui, con i quali si sogliono curare l'ulcere: saldata la piaga, e quasi asciutta la larda, per dissecare, e consumare ogni residuo, e fortificar quella parte si cauterizzerà la larda con ferri dritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, bolarmeno, di pece greca, di pece negra, e di stoppa trita bolliti, e liquefatti al fuoco con la cimatura.

*Delle Rappe, e sua cura. Cap. XXXVII.*

**L**E Rappe sono quelle fessure ruuide della pelle con i labri duri, e callosi, e di color cenericcio, che si fanno per lo trauerso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi. Si cureranno tenendo il Canallo in riposo, cioè nel principio, e si terranno nette quelle gionture, & vn-



& vngendole due volte il giorno, fin che guariscano, con medicamenti, che morbidiscono, al che farà buono il seuo di castrato fresco pesto in modo d'vnguento, & applicatoui sopra fredda l'vntione, che si compone con trementina lauata noue volte nell'acqua, & altrettanto seuo di castrone liquefatto, & alquanto d'oglio commune. Sarà buono anche vngerle con lumache peste, ò con sarcocola incorporata con miele, ouero impiastrarle con sterco humano. Puossi ancora adoprare vn'altro medicamento per lo medesimo effetto, pestandosi insieme in vn mortaio fior di coriandoli, rame brugiato, aloe mezza libra per cosa, vna di polue, incenso, vn'altra di scalogne Megaresi, e due di buouoli, ò chiocciol e barbaresche con cinque voua. E se questo non giouasse si farà quest'altro rimedio più efficace; si prenda alume di rocca, misi, calcite, fori, fior di rame, verderame, vn'oncia per cosa, e tre di scorze di pomi granati, & incorporatili insieme se ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, e per tre dì non si tocchi, e poi facciasì galoppar, e correre, e poi vn'altra volta lauatoui con orina, vi si metta l'istesso vnguento, che vi habbia a stare tre altri dì, e la cura sarà finita.

*Dello Sparagagno, e sua cura. Cap. XXXVIII.*

**I**L Sparagagno, ò Sparauano è vn tumore freddo, e sodo a guisa d'vna mezza noce, ò d'vn'vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garrettone, ce lo danno a conoscere l'enfiaggione apparente, il zoppicar dell'animale, & il tener'egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come si è detto parlando de' vessiconi, cauterizzarlo con ferri ardenti, e dipoi vngerlo con ooglio violato due volte il dì fin che sia guarito, non mancando d'affaticarlo, perche tal dolore quanto più si trauaglia destramente, più viene a mancare:



re: ma se viene dall'essere il Cauallo oltre modo stato affaticato, non essendo egli inuechiato, perche in tale stato sanar non si può.

*Del Cappelletto, e sua cura. Cap. XX XIX.*

**I**L Cappelletto è vn tumore senza dolore prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro sopra l'osso del garrettone simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, doue è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso, e doue il secondo muscolo del ginocchio, che abbraccia quasi tutto il garrettone, fa quel coperchio, che si chiama Cappelletto. Quando questo tumore è picciolo, e nuouo, si sana facilmente, ma quando è grande, & inuechiato è incurabile; la cura è risolverlo senza taglio, e senza fuoco con medicamenti gagliardi, che mollifichino, e risoluano, e siano attualmente caldi, ò siano bagni, ò vntioni, empiastri, ò ceroti. Buoni saranno i bagni continui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il sal nitro, il sal armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vitriolo Romano, l'alume di rocca, & altre. E poi la sua vntione d'armoniaco, e di sarapina, di ciascuno parte vguale, dissoluti con oglio laurino. Doppo l'vntione si faccia l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluauschio, ò con aereto, ò mescolato con diaquilon, e quello di pece nauale, e di raggia di pino, di sterco di capra, di armoniaco, di garbano, di grasso di porco, e di Cauallo, rinouandoli finche il tumore sia dissoluto, & il ceroto, che si ha a fare, si piglia galbano, armoniaco, di ciascuno mezza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, trementina, pece greca, bedelio ana oncie vna, vitriolo Romano pesto, manna di incenso, bitume giudaico, ana oncie vna e mezza, e dissolute le gomme in aceto si mescolano insieme al fuoco tanto che vengano in forma di ceroto che sia tenacissimo, il quale vale ancora a risolvere le natte, e le formelle.



*De i Vesciconi, che vengono alle Ginocchia, e sua  
cura. Cap. XXXX.*

**I**L Vescicone è vn tumore freddo, lasso, e molle, e senza dolore, così detto per la simiglianza, che ha cō le vesliche piene d'acquosità, il quale viene nelle ginocchia di dietro, hora nel lato di fuori, hora in quello che riguarda l'altro garrettone, & hora nella banda dinanzi, e di dietro, & alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi, si scuopre nell'vno, e nell'altro lato di dentro, e di fuori, per questo è nominato Vescicone trafitto, e doppio. Per sanarlo si terrà il Cauallo a regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, e ceci, si eserciterà moderatamente, auuiando il moto temperato, il calore naturale, e consumando i mali humori, e quando il tumore sarà in vn sol lato del ginocchio, e nella parte di dentro verso le mani, e sarà nel principio, il che difficilmente negli animali irragionevoli si può conoscere non si auedendo per lo più i curatori loro de i mali, che lor'auengono, se non quando con la sua grandezza se gli danno a vedere. Per risolverlo insensibilmente se gli faranno ogni giorno spessi bagnoli, facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti con liscia, & aceto, dentro i quali sia dissoluta buona quantità di sale, di alume di rocca, e di nitro, ò con acqua, aceto, nitro, alume di rocca di ciascuna parte eguale, ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il lenimento di bolo armeno, di noce di cipresso, e di alume di rocca poluerizzati, e mescolati con acqua, & aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, si bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluono, e disseccano, come sono laualania de' Vaccinari, l'acqua maestra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà con due calcitri di aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, sul gemma, sul nitro, sul armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitrio-



vitriolo, alume di rocca cruda, e sale commune ana libre doi, mesticando bene con vn bastone ogni cosa insieme, le quali cose dopoi che saranno dissolute si rouersciaranno in vn pignatto nuouo, e calde temperatamente si adopreranno, ouero rafa l'enfiaggione, e fregatola alquanto, e leggermente ogni volta, che si medicherà, a fine di aprire i pori, e di ageuolare l'entrata a i medicamenti, e l'uscita a gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia dissecata con vna spugna nuoua, che in se ha virtù di risolvere, acquistata dal mare, che sia stata a mollo in cose, che ripercuotano, risoluano, e disecchino, come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, sal gomma, e la valonia mescolata con acqua di nitro, sugo di mirto, e sale, & il bagno che si compone in questa guisa. Si fa bollire in due calcedri di aceto, di alume di rocca, e vitriolo, polue di galla, di mirto, e sale di ciascuno libre due, e sal gemma, e sale armoniaco, saluedrio, nitro ana oncie cinque, & armoniaco, timiama oncie due, fin che siano dissolute, e dipoi si getta, come si è detto in vn pignatto, & all'vso si serba, ouero si fanno bollire le dette cose in vn calcedro, e mezzo di vino bianco, e di valonia tanto che siano dissoluti, poi agiongtonui altrettanto di decottione, di galla, di balauisti, di mirrelli, di rose secche, di fiori di camomilla, di cime di razze, di fien greco, si ritornano a bollire alquanto, e senza colarli si serbano, e calde si adoprano, il qual bagno ha virtù grande, e valore di risolvere, e di dissecare i Vessiconi, pur che non siano inuecchiati, e traffitti, si come mi ha più volte mostrato l'esperienza, ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò sua declinatione.

*Delle Crepaccie serpentine, e suo rimedio. Cap. XXXXI.*

**L**E Crepaccie, & ogni forte d'humore concorso al piede, oltre a ciò in ogni male, che fusse peruenuto per premitura,



mitura, ò morficatura, e ferita con grandissimo giouamento, dice il Caraccioli, che niuno douerebbe mai star senza il presente vnguento, & io l'hò trouato buonissimo . Presa vna scudella di miele , e tanto di aceto forte quanto capisse in vn quarto di vn bicchiere , e misti insieme con vn pochetto d'oglio, & vn pochetto di seuo di caprone ben pesto, si faccia bollire in vn pignattino sopra vn poco di bragia fuor del fuoco , menandogli bene con vn bastoncello, poi come si vede la decottione arrostita vi si aggiunge vn baiocco di verderame , e mezzo di vitriolo ridotto in sottilissima polue, e sempre agitando si faccia cuocere, fin che l'vnguento sia venuto alla sua perfettione, il che si conosce dal vederlo rosso, e che gittandone con la punta del bastoncello vna gocciola sù la pietra incontinente si vedrà quagliare. Poi quando volete medicare le ferite , ò morficature , ò premitture , prima si lauano quelle con vino bianco bollito col rosmarino, poi rasciugatele se ne vngeranno due volte il dì. Le crepaccie, e gli humori si lauano con acqua calda netta , poi rasciutte con panno netto si faccia la detta vntione con la mano , senza metterci altra legaccia . Nell'inchiodature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò di osso , che il cauallò hauesse dentro il piede riceuute, lauasi la piaga con sale, & aceto caldo, & allargasi il luogo sì , che l'vnguento vi possi ben penetrare. I Chiouardi primieramente si facciano rompere, & impiastrandogli con vn poco di sterco humano fresco, poscia per ammarcire, e tirare le radici, vi si metta la pultriglia , oueramente vn pezzetto di verderame acconcio a guisa d'vn stigillo , e come la piaga farà scoperta, s'allargarà, e purgata alquanto si metterà nel bugio vna tasta di stoppa bagnata di questo vnguento , facendolo poi con pezza, il qual tasto ogni tre giorni si vada impicciolendo per far chiudere il bugio a poco a poco, ma prima che vi si metta la stoppa vnta, ogni poco vi si faccia lauagione con sugo



di celidonia, e così si curano questi mali, che già son molto pericolosi d'infistolarli.

*Della Speatura, e sua cura. Cap. XXXXII.*

**I** Piedi consumati dal caminare, Vegetio dice, che debban lauarsi, con acqua calda, & vngersi con assugna vecchia, e poi leggermente si disecchino per tre giorni con, oglio, e solfo trito, postauì lana calda di sopra. Ma se vi fosse percossa, si deue cauargli sangue dalla corona, la quale fomentata con acqua calda, si vngerà con assugna mescolata con aceto, e sterco di porco, benchè quel di capra credono molti esser meglio. Et io soggiungo, che quando per la fatica del viaggio venisse al Cauallo suffusione, o scapucciamento ne i piedi, non è da cauargli sangue mentre è caldo, ma dopoi che sarà riposato, dandogli questa sorte di beuanda. Piglisi vna libra di fronde di caprifico, tre oncie di formento, o leuito, o da far pane, vna dramma di zafferano, e due d'incenso maschio, con vinticinque granelli di pepe, le quali cose ben trite diuidansi in tre parti, per dare in tre giorni a bere in vino caldo d'inuerno, e freddo di estate, e s'egli caminasse tardi, mettasi nell'vnghia alquanto di femola, e di rasina calda, fin ch'egli camini bene, e se ciò non giouasse gli si caui sangue competentemente dall'vnghia, curandosi la piaga della lancetta con l'vnguento ordinario da ferite.

*Delle Crepature de'fettoni, e sua cura.*

*Cap. XXXXIII.*

**L**E Crepature de'Fettoni sono fessure lunghe, e larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezzo de'calcagni tanto dinanzi quanto di dietro, aprono, & offendono la sostanza



stanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe vlceroſe, e cattive. Per ſanarle, ſe le crepature ſaranno cagionate dalla troppa ſiccità, e non vi farà dentro putredine, baſterà tenerle nette, e lauarle con aceto, e morbidir' il cauo del piede, & i fettoni, ma ſe in quelle feſſure gli ſi vedrà la marcia, venga il male da qual cagione ſi voglia interna, ò eſterna, ſi lanerà due volte il giorno, e netterà d'ogni putredine, fin che ſia guarito con la ſtoppa, & aceto fortiffimo, dentro il quale ſiano bollite coſe, che vagliono a diſeccare, e cōſumere quella putredine, come ſono balauſti, mirto, galla, ſummacchi, & altri ſimili, e poi ſi riempiranno quelle crepature con polue ſottiliſſima di vitriolo, di galla, d'alume, di taſſo barbaſſo, e di fuligine, legandoui ſopra vn piumacciolo bagnato in detto aceto, acciò che vi ſtiano fermi i medicamenti. E ſe queſto rimedio non farà baſteuole a ſanarle, ſi adopraranno acqua forte, il ſolfo viuo, il rame brugiato, & altri medicamenti, li quali io hò poſto nella curatioue delle ſetole. Altri han guarito le crepature con hauer lauato bene con acqua, calda e ben rafiuttato, e poi ſi piglia lana bagnata d'olio bollito con ſeuo di becco, e trementina lauata, e ſe tutti queſti rimedi non giouaſſero, ſi piglierà l'acqua forte, e dipoi li ſi darà il fuoco.

*Delle Reſte, e ſua cura. Cap. XXXXIV.*

**D**elle Reſte ne hò guarite molte in queſta guiſa. Dopo che io le haueua fatte radere, vi faceua porre ſterco freſco d'huomo per cinque giorni, poi per cinque altri le vngeua con ſapone liquido miſto con oglio, e coſì le ſanaua, & ancora buono farà fare il medicamento nel capitolo ſeguente ſcritto de i Riccioli. Altri han guarito le reſte, che ſono humori antichi con legar nel luoco prima raſo, e nettata vna cotica di lardo bollita in aceto ſenza altrimenti tocarui per tre giorni, poi vna volta il dì vi ſi metterà vnguen-



to fatto con lardo vecchio squagliato, ritargilio, mastice<sup>2</sup> verderame, e fuligine di camino, distemperato ogni cosa insieme con latte di cagna.

*Delli Riccioli, e sua cura. Ca. XXXXV.*

**I** Riccioli è infermità, che viene nelle corone dell'vnghe, & a guisa di rognà, ò di tigna minuta, e fa rizzare i peli, dal che è stata così nominata. Si curano gli humidi in questa guisa, purchè siano nuoui, che così io ne hò guariti; si vngeranno due volte il giorno con oglio di ginepro, e facendo l'oglio, come è suo costume, le croste si fregheranno tanto con la mano, che cadino, e se per ciò la pelle oltre modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà l'animale due, ò tre volte con seuo di castrone, e dipoi si ritornerà all'vso dell'oglio, ouero lauato prima il male con liscia bollita con lupini, & asciutto bene si vngerà due, ò tre volte con, acqua di vita di più corte, meschiata con sterco giallo di gallina, ouero rasi i peli si ongerà due, ò tre volte il dì, fin che sia sanato con l'vntione attuale fredda, la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia una di biacca, e due bicchieri d'oglio commune, e si fa bollire tanto, che diuenti nera. Sarà anche buono, raso il luogo, adoprare il rimedio sopra scritto per le reste.

*Del Chiouardo, e sua cura. Cap. XXXXVI.*

**I**L Chiouardo, come lo chiamano alcuni, si genera ne i piedi del Cavallo presso la radice dell'vngheia, massimamente ne' calcagni, non è altro che vn'vlcera antica fordida, ò fistola con un poco di violenza, e marcia sottile; è così detta, perche a guisa d'un chiodo penetra con le sue radici fino all'osso, & affligge, e tormenta il pouero Cavallo, ò perche a guisa di chiodo il male purga la carne. Si curerà quest'vlcera



cera nell'istessa maniera, che si curano le Crepaccie, come, habbiamo parlato di sopra, & aggiungoui di più, far bollire vna misura d'oglio cò un poco di seuo di castrato, & vn mezzo baiocco di sapone liquido, poi scostato dal fuoco vi si aggiungerà un'oncia d'argento viuo risoluto, due di verde rame, e tre di calcina viua, e mescolato ogni cosa vi si metterà vn'oncia di cera bianca per far la compositione quagliata, e si medichera fin che sia sanato.

*Delle Setole, e sua cura. Cap. XXXXVII.*

**L**A Setola è infermità incurabile, & è quando l'vnghia si viene di dentro a fendere, e partire per lo mezzo fin'al tuello, e taluolta incominciando dalla corona si stende per il lungo in giù fino alla punta dell'vnghia, mandando sangue, viuo per la fissura, e ciò auuiene, quando il Canallo essendo ò per età, ò per natura tenera, e frale di piedi ha percosso, ò calcato in parte dura, si che il tuello intrinseco ne rimane, grauemente offeso. Io soggiungo potersi prouare quest'vnguento dapoi che l'vnghia sia stata scarnata infino al viuo, pigliasi galbano, sagabelo, pece greca, olibano, mastice, oglio commune, e cera bianca, oncie due per ciascuna, con vna libra di seuo di becco, e pesti, e messi insieme al fuoco in vn vaso nuouo siano bene agitati, & incorporati, oueramente liquefatto il seuo del caprone cò flamola, e fumosterna si butti in quella fessura per quattro giorni polue di galla, ò d'ossa di dattoli, e di cerussa, distemperati con cera liquida, ò radice di caprinella, e di tasso barbasso pesti con assugna vecchia, seguitandosi con questo fin che sia sanato. Siche

Bisogna stirpar sì fatto male prima che inuechiando diuenga incurabile, si offerui con bell'ordine del Crescentio in cercar le radici sue verso esso tuello vicino alle radici della corona tra il viuo, e il morto dell'vnghia, tagliando l'vnghia di sopra con la rouinetta fin che si vegga ad insanguinare, poi



poi messosi a bollire in vna pila piena di oglio vn serpe minutamente tagliato, gittato però via la coda, e il capo, e fatto tanto cuocere, che la carne resti separata dall'osso, ma liquefatta a guisa di vnguento, di quello tepido se ne vngano le radici della setola due volte il giorno fin che l'vnghia sia ristorata; fra tanto il Cavallo sia astenuto da mangiare, herbe, & altre robbe simili, & anche si riguardi da fargli col piè toccare acqua, ò bruttura alcuna; si puol fare un'altro vnguento in quest'altro modo, prendendo sugo di melo, terragnio, olio commune, terbentina, e cera bianca, once una, per cosa, e vna mezza di olio di camomilla, due di dialtea, sei di seuo di castrato, & otto di sangue di drago, si adopri sino che sia sanato, che in otto giorni se ne vedrà l'effeto.

*Dell'Inchiodatura, e sbroccatura, e loro  
rimedij. Cap. XXXXVIII.*

**L'**Inchiodatura, e Sbroccatura sono vna perforatione con maccatura del morto, e del viuo del piede, prodotta, l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare. L'hò curate sempre, fatte di fresco senza produr materia, subito leuato il chiodo senza toccare altrimenti l'vnghia, facendo pigliare oglio di perforata, & oglio d'abezzo misti insieme caldi, e li buttauo nel bugio, oueramente metteuo nel bugio dou'era stato il chiodo un pezzo di zuccaro candido, al quale accostando vna verghetta di ferro infuocata, ue la faceuo liquefare, e fender dentro, e poi ripieno, e coperto il detto bugio con seuo, tornauo a ferrare il Cavallo; e doue non si trouasse il zuccaro, vi si può porre del miele. E se l'inchiodatura sarà vecchia, e ui farà del dolore assai, ui si farà la pultriglia d'orzo cotto con vino, e assungia ben pesto insieme, e poi calda quanto la possi soffrire, e si rinouerà due, ò tre volte, e poi si scoprirà fino al male, che si trouerà la marcia, asciugatala, bene con stoppa, e poi ui si farà la sua chiarata d'vona, e sale  
ben



ben pesto fin'all'altro giorno, e poi si tornerà a medicare con oglio di perforata, & oglio d'abezzo misti insieme ben caldi due ò tre volte, fatto questo si seguiterà a medicare con vnguento rosso fino che sia guarito.

*Come si deuono curare, e conseruare l'vngchie del  
Cauallo. Cap. XXXXIX.*

**L** Odano alcuni, & è vn verissimo rimedio, che nettate le vngchie ogni sera per ordinario, si metta nel cauo l'empiaastro seguente, cioè lettrame fresco di bue, e feccia d'oglio incorporati insieme. Altri vogliono, che ciò si faccia vn giorno sì, e l'altro nò. All'incontro vi sono degli altri, che non pur l'approuano, ma l'vngono, & empiono il cauo di seno, ò di assugna. Altri vi mettono il detto sterco bouino, ò caualino con vn'uouo fresco dibattuto, e cenere calda messicati insieme. Assirto loda, che vi si frequenti lo sterco fresco di bue bollito con origano, con oglio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo a mangiarsi i piedi, ui si metta di continuo l'empiaastro fatto di sterco di cane liquido con fortissimo aceto. Dice Maestro Luca, che l'vnguento fatto di seno di capra libra una, miele di Spagna libra una, cera gialla oncie quattro, liquefatto ogni cosa insieme è ottimo per insodarlo, e farle crescere ontandole ogni dì vicino alla corona.

*Impiaastro per far venire a capo le Posteme.*

Radiche di maluanischio, cipolle doi di gigli bianchi, bollito ogni cosa con lisciaccio, e poi scolarlo, e pistarlo bene, e rimetterlo dentro la pila con assugna di porco quãto basti

*Impiaastro per molliccare.*

Malua, semmola, & assugna messo ogni cosa insieme dentro vna pila di lisciaccio piena.

*Pastoni per Pastore.*

Miele, farina, & oglio rosato, bollito ogni cosa insieme, dentro una pila.

Per



*Per storia, ò doglia alla Pastora.*

Oglio d'ipericon oncie due, oglio rosato onc. vna e meza, oglio di gigli bianchi onc. una e meza, oglio di camomilla, onc. una, poluere di mortella, e di rose onc. una e meza misto ogni cosa insieme al fuoco dentro un pignatto con una pagnotta grattata, e poi con stoppa messo sopra il male.

*Medicina per il ciamorro, e catarro di Maestro*

*Santi Marefcalco.*

Lardo libre due, agarico ana oncia vna, aloè patico ana oncie due, senna ana oncie una, sal gemma ana oncie meza, miel rosato resolutiuo, ana oncie sei, con farina quanto basti.

*Vn'altra Medicina per l'istesso Male composta da  
Maestro Carlo Marefcalco.*

Lardo ana libre due e meza, aloè fucotrino ana onc. due, agarico fino ana oncia una, senna in poluere ana oncia una, conferua damaschina ana oncie tre, sciroppo rosato soluti-  
uo ana oncie sei, olio di mandola dolce ana oncie quattro, farina di fien greco quanto basti.

*Anno delle nomi delle misure, e pesi, che nelli  
medicamenti si adoprano.*

Sestario sono oncie	20
Emina sono oncie	10
Accettabolo sono oncie	2
unciatto sono oncie	1
Calcedri sono oncie	grani 24

*Il fine del Secondo Libro.*



# ARGOMENTO

## del Terzo Libro.



**T**Rattasi in questo Terzo Libro della natura, e proprietà d' alcune Razze di Caualli stranieri, con discorrersi sopra le principali d'Italia con mostrar loro à ciascheduna di esse il suo merco per riconoscerle.

## LIBRO III.

*Della Nascita, e natura de' Caualli stranieri con li Nomi, e Merchi delle migliori razze d'Italia. Cap. I.*



**C**AVALLI Turchi sono per la più parte bianchi, forse auiene dal Clima di quei paesi, benché ne vengano alcuna volta Sauri, e Bai, ma Morelli assai di rado, e certamente i Caualli Turchi sono di gran bontà, e disposti di corpo, altieri, e fieri di animo, e forti di membra, e di nerui, e gentili di bocca.

**C**Aualli Persiani non differiscono molto da gli altri di statura, e di positura, ma solo di caminatura, perche hanno il passo minuto. Sono superbi di animo, e se non sono foggogati per la fatica difficilmente si possono domare, vanno assai cimati, e danno gran diletto al caualiero in passeggiare.



**C**Aualli Indiani sono molto agili a saltare, e veloci al corso, e vanno tanto precipitosamente, che non si possono ritenere, ne raffrenare il loro ardire se non con lunghezza di tempo, e con dargli gran fatica,

**C**Aualli Barbari, che tutti sono di statura non molto grandi, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto vbi-dienti, che si auezzano a seguire le vestigie del Padrone, si fanno reggere solo con la bacchetta.

**C**Aualli Arabi sono velocissimi sopra ogni altro, e mai si straccano, sono delicati, e magri, e soffriscono volentieri ogni strapazzo, e negligenza de i loro Padroni, i quali mai non gli strigliano, nè rifanno il lor letto, nè danno biada mai, subito ch'è fatto il lor viaggio leuano la sella, e li mandano a pascere alla campagna.

**C**Aualli Moreschi sono eccellentissimi a sopportare i lunghi corsi, e le dure fatiche, e molto animosi, e non ci è cosa che gli spauenti.

**C**Aualli Pollacchi sono buonissimi per esser la Polonia parte della Sarmatia Europea vicino all' Asiatica assai lodata, & assai simile a' Caualli Barbari.

**C**Aualli Vngheri sono assai assuefatti alla fatica della guerra, con sofferenza del freddo, e della fame. Hanno la testa adrigna, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle larghe, il collo scarico, i crini pendenti fino alle ginocchia, le coste grandi, sono assai infellati, hanno la coda folta, le gambe fortissime, sono corti di giunture, hanno vnghe piene, i fianchi incauati, la statura più longa, che alta, la magrezza in loro è grata, si che sono in tutta la persona agili.



**C**aualli Frigioni per lo più si trouano graui, e pigri, che trotano, e vanno a salti, di natura vitiosa, poltrona, e doppia, e tanto più quando si comporta la loro poltronaria, e però con essi è da procedersi con asprezze, percotendoli senza rispetto per cauarne buon profitto, perche non tenendoli timorosi ogni di crescerebbe la loro malignità. E ben, può gloriarsi vn Cavaliere, quando alcuno di tai Caualli haurà ridotto à buon termine, percioche oltre l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi così cattive, che peggiorano le altre parti buone, è, che in essi fossero, non giouando altro la forza loro, che a quello in che già se ne seruono in quei paesi di trarne carri, portar sacchi, e di farli ancor arare, come noi carrette e carrettoni. Sono questi la maggior parte di corta vista, e questo auiene per le continoue neui che vi dimorano in quei paesi, & hanno l'vnghie bianche, e molli nelle regioni che sono acquose, e sono durissimi di bocca, si per la fouerchia ferocità, come per la grauezza delle labra, che impediscono il dominio del freno, onde sogliono i Germani metter loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi per rileuarli di testa, e tanto alte ancora di dentro, che la guardia del mezzo della briglia và poco meno alla radice della lingua a toccare. Il simile conuiene a' Caualli di Francia, che di natura sono quasi simili, ma ne riescono alle volte alcuni buoni dafella, assai migliori di quelli di Alemagna.

*Caualli Italiani, e sue razze.*

*Cap. 11.*

**P**Erò non sono da paragonarsi alle razze Italiane quelle de'forastieri, e di qualsiuoglia parte del Mondo, che, fossero celebrate. Infiniti esempi si potrebbero addurre in quante guerre importantissime da i Romani, & altre fatte in diuersi luoghi sopra della Cauallaria Italiana hauesse illustri



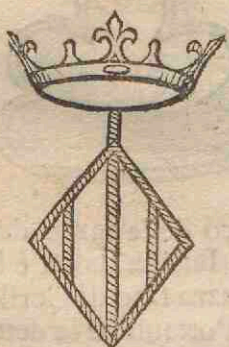
vittorie conseguire. Ma veramente se la bontà delle razze suol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dalla commodità del Paese, e della buona scelta delle Giumente, e finalmente della cura degli habitanti delle Prouincie, che di sì fatto esercizio si dilettono, incredibile non deue essere, che questa magioranza fiorisca nell'Italia. Quanto sia benigno il Clima, quanto opportuno, & ameno il sito sopra tutti gli altri dell'Vniuerso, è cosa chiara, senza contradittione veruna si approua da ogni gente, essendo stata l'Italia per la sua felicità desiderata sempre da varie Nationi, e però continuamente infestata da guerre, e secondo le volubili forze della Fortuna diuersamente signoreggiata, dalla quale varietà essendoui introdotte varie qualità di caualli, come di sopra accennai, si è venuto a perfettissime razze di temperati humori per virtù dell'aere, di robusta complessione per la natura de luoghi, di vaga bellezza, per la mescolanza d'eletti progenitori, e di mirabil'attitudine per la dottrina d'eccellentissimi Cauallieri. Di tutte le quali parti, Roma, & il Regno di Napoli, e Toscana, & altre Prouincie d'Italia fioriscono.





*Delli Nomi, Cognomi, Titoli, e Dignità delli Padroni delle Razze,  
delle quali nella presente opera si fa mentione  
per ordtne d' Alfabeto .*

**Merchi de' Rè .**



Merco de' Corsieri della razza del Rè sono tenuti in diuersi luoghi con grandissima diligenza, e cura. Fanno di belli, e grādi Caualli di diuerse sorti per l'esquisitezza delle Giumente, siccome ancora de' Padri. I Merchi si riducono in tre sorti, di Corsieri, di Portanti, e di Giannetti. La detta razza è in Puglia



Merco de' Portanti della razza del Re . Sono leggiadrissimi passeggiatori, e di vaghissimo aspetto. detta razza è in Calabria

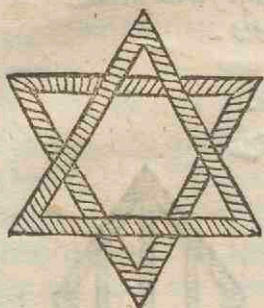


Merco de' Giannetti della razza del Re, & e buonissima, e vengono leggiadri, e spiritosi Caualli, e detta razza sta in Calabria.



Merco della razza del Principe d'Ascoli, & è buonissima, e vengono belli Caualli .





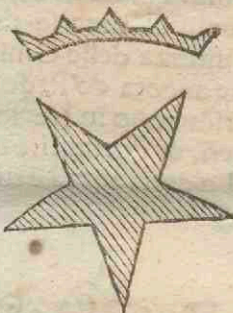
Merco della razza dell'Emi-  
nentiss. Card. Barberino, è buo-  
nissima per le buone giumente  
per madri, che ha procurato di  
hauere, e padri esquisiti, e gran-  
di. Sono belli passeggiatori, leg-  
giadri, & ad ogni cosa docici.



Merco della razza dell'Emi-  
nentiss. Card. Pio, è buonissima,  
e vègono formosi passeggiatori  
e di bellissimo aspetto: ela detta  
stà sul Ferrarese, & è tenuta con  
gran cura.



Merco della razza del Pren-  
cipe di Bisignano, & è buonis-  
sima razza tato di Corsieri, co-  
me di Portanti, e la detta stà in  
Calabria.



Merco della razza del Pren-  
cipe di Cariati, & è buonissi-  
ma, e riescono braui, e di bello  
aspetto. la sudetta si ritroua in  
Regno.



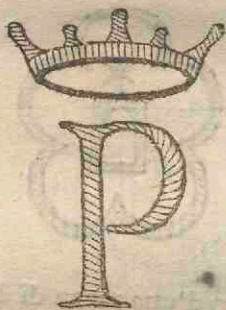
Mrrchi de'Prencipi, e Cardinali.



Merco della razza de' Corfic-  
ri del Prencipe di Conca, & è  
buonissima, e ne ho veduti de'  
belli, e grandi Caualli, e di gran  
bizzarria: la detta è in Regno.



Merco della razza de' Gian-  
netti del Prencipe di Conca, &  
è buonissima, e vengono belli  
passeggiatori, vbbidienti, e leg-  
giadri.



Merco della razza del Pren-  
cipe di Gallicano, la quale è  
buonissima, e riescono spiritosi  
Caualli, grandi, e di bellissimo  
aspetto: hoggi la gode il Signor  
Prencipe di Carbognano.



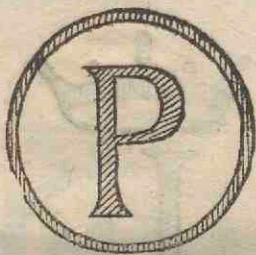
Merco della razza del Pren-  
cipe D. Lorenzo de' Medici, & è  
buonissima, e vengono grandi,  
spiritosi, e leggiadri passeggia-  
tori, e di mirabil leggierezza:  
hoggi la gode il Gran Duca di  
Toscana, stà in Regno.

Merco





Merco della razza del Principe di Melfi, la quale è buonissima, e vengono di belli Caualli, e afsai leggiadri: la detta è in Regno.



Merco della razza del Principe di Nola, & vien bella, e di buonissima intentione, leggiadri passeggiatori: la detta è in Regno.



Merco della razza del Principe di Molfetta Gonzaga, e stà in Capitanata, & è buonissima razza, e vengono Caualli buoni, e di gran lena.

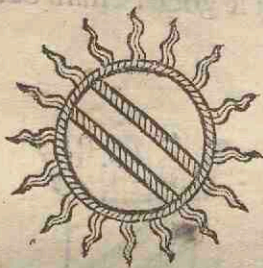


Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non ho potuto sapere di chi sia; sò bene, che di questa razza ne hò veduti alcuni bellissimi Caualli in diuerse stalle di Principi.





Mercò della razza del Principe di Pelestrina Barberino, è buonissima, e tenuta con gran cura, sono belli, e leggiadri Caualli, di bello aspetto, e di gran lena, piaceuoli di bocca, cò vbidienza incredibile di briglia.



Mercò della razza del Principe della Riccia, e riescono belli Caualli, e stà nel Contado di Molise: vengono spiritosi, e di buona lena.

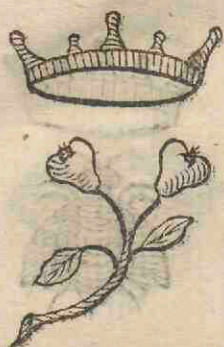


Mercò della razza de' Portanti del Principe di Pelestrina, vengono leggiadri, e di bella presenza, abbonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' stornelli.

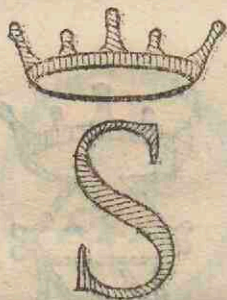


Mercò della razza del Principe di Rouito, & è buonissima, e ne ho veduti de' buoni Polledri, e per la maggior parte stornelli.





Merco della razza de' Corfieri del Principe Peretti, la quale è stata stimata la migliore per la gran diligezza, che vi si vfa-ua.



Merco della razza del Principe di S. Severo Sangro, & è buonissima razza, e fa di belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori, e portanti.

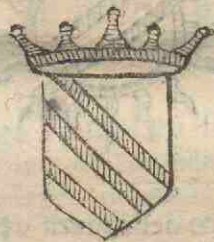


Merco della razza del Principe di Durazzano, & è buonissima, sta in Règnodi Napoli

Merco



Merco della razza de' Portati del Principe Peretti. Questa è stata bonissima, le Madri l'hebbe dalla razza di Ans, e per Padre hauuto vn Sauro di Granina da D. Virginio Orsino vecchio. Questa razza abbonda di tutti i mantelli, ma fiorisce particolarmente hoggi ne' Stornelli. hoggi le gode l'Emin. Sauelli.



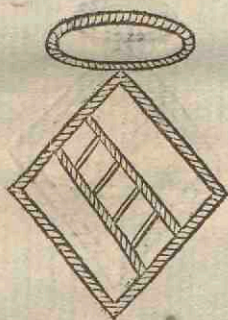




Merco della razza del Principe Card. di Sauoia. La detta sta in Regno di Napoli, si è posta su nuouamente con gran diligenza. hoggi la gode il Duca di Sauoia.



Merco della razza del Principe Sant' Agata di Casa Ferrao, & è buonissima, e vengono belli Caualli, spiritosi, & agili ad ogni operatione.



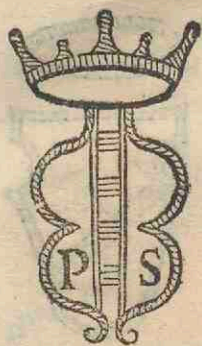
Merco della razza del Principe di Scalea, si ritroua in Calabria vltra, e vengono spiritosi, & io ne ho vedute bellissime Chinee.



Merco della razza del Principe di Scilla, e vengono buonissimi Caualli, e di gran spirito, & vbbidienti di briglia. la detta è in Regno.



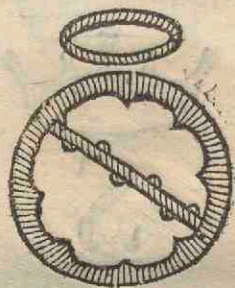




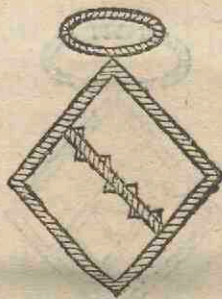
Merco della razza de' Corrieri del Prencipe di Squillace, & è buonissima, e vengono grandi, e maestosi, e di gran forza. la detta è in Regno.



Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Squillace, e vegono belli passeggiatori, assai leggiadri, & vbbidenti di mano.



Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Stigliano, & è buonissima, e stà in Basilicata, e vengono grandi, di bello aspetto, e di gran lena.



Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Stigliano, & è buonissima. Stà in Basilicata, e vengono assai spiritosi, e di buonissima intentione.



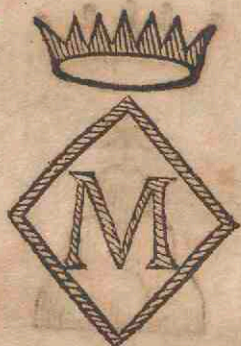




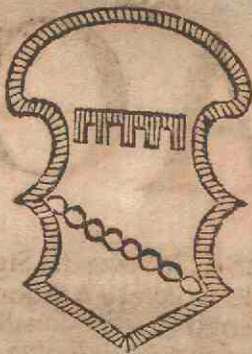
Merco della razza de' Corrieri del Duca di Massa, è buonissima, e riescono mirabilmente spiritosi, e destri al maneggio di natura, senza alcun timore. Di questo istesso merco vi è anco quella de' Caualli ricci. la detta sta in Agniano.



Merco della razza del Duca di Massa, è buonissima, e vengono Caualli di più selle, e di buonissima intentione. la detta sta a Medelana nel Ferrarese.



Merco di vn'altra razza del Duca di Massa, dalla quale escano Caualli di bello incontro, di buona vita, e van cimati, & atti ad ogni buon seruitio, riescono di spirito, e lena. la detta sta a Massa Lombarda nella Romagna.

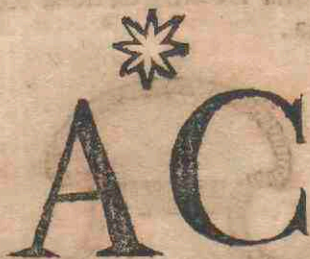


Merco della razza del Signor Girolamo Gaudi, è buonissima razza, e vengono belli Caualli. la detta sta in Regno di Napoli.





Merco della razza del Principe di Farnese Ghigi, & è buonissima, e abonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' stornelli.



Merco della razza del Signor Agostino Coletta, è buonissima, e vengono belli Caualli, e sta in Campagna di Roma.



Merco della razza de' Signori Maluicini, & è buonissima, e vengono di gran lena, la detta sta in Regno di Napoli.



Merco della razza di Tolla, cavallo de' Auiella: di questa ne hò visto di bellissimi Caualli nelle Stalle dell' Eccellentissimi Signori Rospigliosi. la detta sta in Regno in Terra di lauoro.

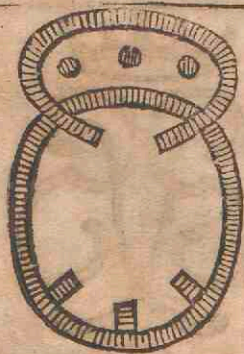




Merco della razza del Marchese del Vasto, vengono grossi e di bell'aspetto. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Pietro Nappi, è vna delle più fiorite di Lombardia per le buone giumente, e padri, che hanno della razza del Duca di Grauna, e del Principe della Riccia. vengono di smisurata grandezza, e di bello aspetto, e docili ad ogni operatione; e la detta stà sul Ferrarese.



Merco della razza del Principe di Stroncoli, è buonissima, vengono leggiadri, e spiritosi. e stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Benedetto Fiorauanti, & è buonissima, vi si vfa gran diligenza in hauer belle giumente, e grandi stalloni, abonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' fiornelli. la detta stà nel territorio di Aspello.





Merco della razza de' Corrieri del Prencipe Borghese, è buonissima per le belle giumente, che vi sono, e buoni stalloni, che gli si danno, e sono di prouto ingegno, e di mirabile agilità, e assai docili nell'andare. la detta stà l'inuerno alla Capo cotta, l'estate à montagna in Regno.



Merco della razza del Signor Falgani, & è buonissima, e vengono leggiadri, e nobili, e per il più sono portanti: la detta si ritroua nel territorio di Corneto.



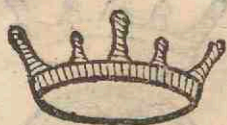
Merco della razza de' Giannetti del Prencipe Borghese, & è vna delle nobili razze, che si veda: vengono docili, e spiritosi, e di buonissima intentione, e la detta l'inuerno stà alla Capo Cotta, l'estate si tengono à Celano in Regno.

R

Merco della razza de' Signori Ridolfi, è buonissima, e vengono brauissimi saltatori, e per il più caueza di moro, che sono gagliardi, e fortissimi la detta stà nel territorio di Corneto.

Merco





B

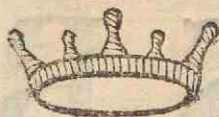
Merco della razza del Principe di Sulmona Borghese, & è buonissima per la diligenza, che vi si vfa in hanere giumente bellissime, sicome anco Corsieri per padri. vengono di bello aspetto, & abbonda in tutti i mantelli, e massime ne' stornelli



Merco della razza de' Corsieri del Principe di Venosa. La tiene con grandissima cura, e vengono belli Caualli, e sta nel Principato citra.



Merco della razza del Principe di Tarfi, & è buonissima, e riescono spiritosi, e belli Caualli, e di gran lena; e la detta sta in Regno.

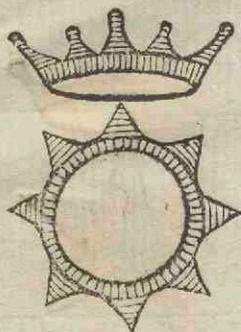


Merco de' Portanti del Principe di Venosa Lodouisi, & è buonissima. la detta è in Regno nel Principato citra.



Merco



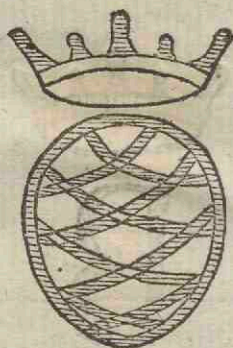


Merco della razza del Principe di Troia d'Auolos, & è buonissima, e vengono grandi. la detta stà in Regno.



**S B**

Merco de' Portanti del Principe Santo Buono, vengono veloci, e belli. la detta stà in Puglia.



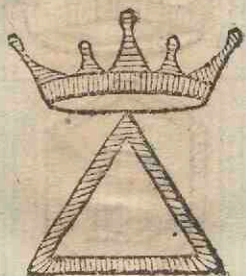
Merco di vna buonissima, razza di Regno, non ho potuto sapere il nome, sò ben, che ne ho veduti de' belli, e leggiadri passeggiatori.



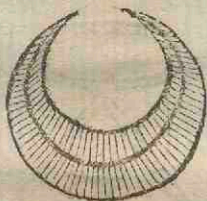
Merco della razza del Principe Sâto buono, è buonissima, e fa belli cualli: è in Abruzzo, e sono da due selle.







Merco della razza de' Corrieri del Prencipe Panfilio, vengono grandi, e di bella presenza, & abbonda in tutt'i mantelli.



Merco della razza de' Portanti del Prencipe Panfilio, e questi vengono veloci e digrantuge.



Merco della razza de' Giannetti del Prencipe Panfilio, & è buonissima; e la detta si tiene l'estate in montagna, e vengono leggiadri passeggiatori.



LE

Merco della razza del Prencipe Borso d'Este, e vengono grandi, e belli; e la detta è su'l Modenese.



Merco





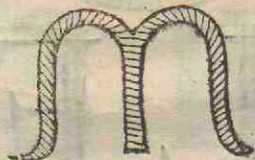
FS

Merco della razza di Mantoua, la quale è buonissima, e ne ho veduti de' belli Caualli.



Merco della razza del Principe della Torella Caraccioli, è buonissima, e docili ad ogni cosa. sta in Regno di Napoli.

## Duchi, &amp; Altezze.

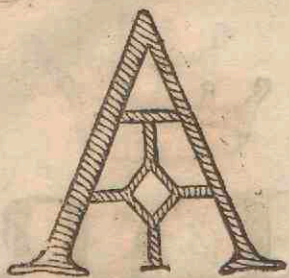


Merco della razza del Duca di Acerrenza, è buonissima, ne ho veduti di grandi, e belli Caualli, e di gran spirito. la detta sta in Regno.

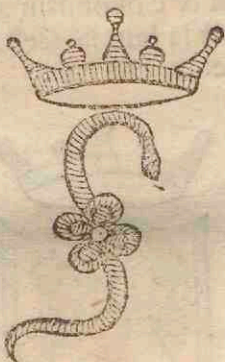


Merco d'vna razza del Duca d'Andria, & è buonissima, e fa belli, e grandi Caualli. la suddetta razza si ritroua in Regno.





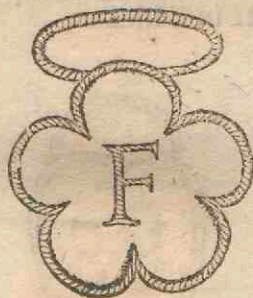
Merco della razza del Duca  
d'Atri di casa Acquaiua, & è  
buonissima, e fa belli Caualli,  
e stà in Terra di Bari.



Merco della razza de' Corsie  
ri del Duca di Bracciano Orsi-  
no, & è buonissima: vengono  
grandi, di pronto ingegno, e di  
mirabile leggierezza, e spiritosi  
passeggiatori, e fiorisce partico-  
larmente ne i Stornelli.



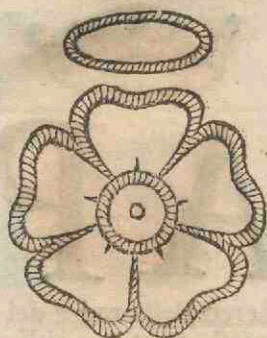
Merco della razza del Duca  
Altemisi, & è buonissima per  
la diligenza, che vi si vfa in ha-  
uer belle Giumente.



Merco della razza del Duca  
di Bracciano Orsino, è buonis-  
sima, e tenuta con gran cura, e  
vengono velocissimi portanti,  
per le buone, e migliori giumē-  
te, che ha hauuto della razza  
di Granina.







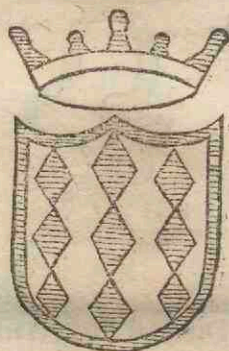
Merco della razza del Duca di Graulina Orfino, & è buonissima, e riescono veloci portanti, e stà in Basilicata.



Merco della razza del Duca di Bouina, la quale è buonissima, e vengono di buoni Caualli, e di gran spirito, la detta stà in Regno.



Merco della razza del Duca Bonelli & è buonissima, e sono belli per la buona scelta delle Giumente, che ha.



Merco della razza del Duca di Candia Malcomere. Riescono buonissimi, e per lo più vanno in Spagna, e la detta stà in Sardegna.



Merco

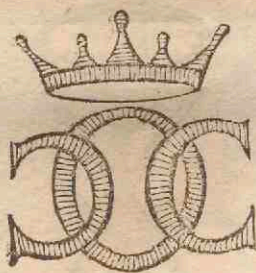




Merco della razza del Duca della Castelluccia, & è buonissima, docili ad ogni operatione. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Duca di Celèza, è buonissima, e vengono boni operatori, e leggiadri passeggiatori. stà in Regno.



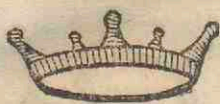
Merco della razza del Duca di Paliano Contestabil Colonna, vengono grandissimi, e di bello aspetto, e docili ad ogni operatione. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco de' Giannetti del Duca di Paliano Contestabil Colonna, vengono leggiadri passeggiatori.







R

Merco della razza del Duca di Ceri, & è buonissima, non molto grandi, ma di buona intentione.



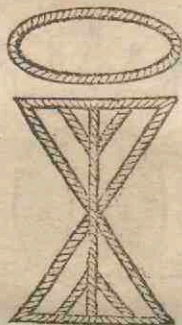
LE

Merco della razza de' Corsieri del Duca di Modena, è buonissima, e vengono di bello aspetto, e di smisurata grandezza, e abbonda in tutt'i matelli. le dette stanno in diuersi luoghi del Modenese.



DC

Merco della razza del Duca di Casoli, & è buonissima, e vengono di belli, e leggiadri Caualli.



Merco della razza del Duca di Ferandina, & è buonissima, e vengono belli Caualli, docili ad ogni operatione. sta in Regno.



Merco

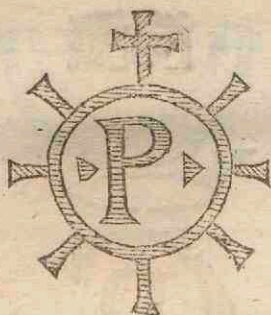




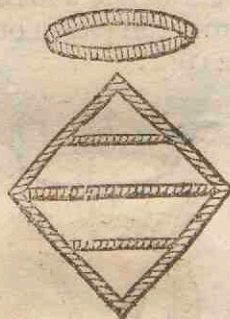
Merco della razza del Duca di Gruma della Tofa, & è buonissima razza, & anco fa belli Caualli.



Merco della razza del Duca di Laurenzana Gaetano, riescono spiritosi, e leggiadri passeggiatori.



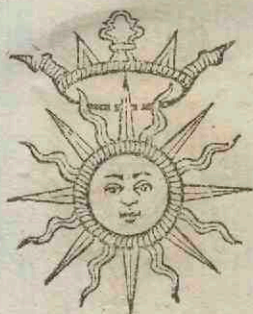
Merco della razza del Duca di Martina Caracciolo, & è buonissima, e si ritroua nel Principato citra.



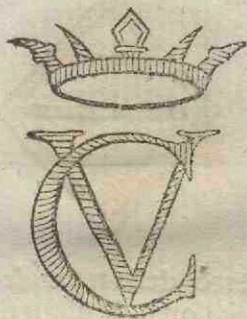
Merco della razza del Duca di Matalona, & è buonissima, & anco vengono docili ad ogni cosa.







Merco della razza de' Corrieri del Duca di Mantoua. La detta è stata formosissima per tutto il mōdo per la lor bellezza, e grandezza, e per causa delle guerre era andata a male; hoggi si rimette in piedi con grandissima cura.



Merco della razza de' Cavalli Gubini del Duca di Mantoua, riescono buonissimi.



Merco della razza de' Cavalli Giannetti del Duca di Mantoua, e riescono leggiadri, e belli passeggiatori.



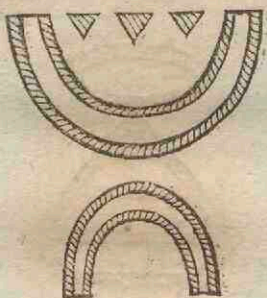
Merco della razza de' Cavalli Barbari del Duca di Mantoua, riescono veloci, e braui.







Merco della razza de' Caualli Turchi del Duca di Mantoua, riescono agili, e veloci al corso.



Merco della razza de' Caualli Villani del Duca di Mantoua, riescono forti, e robusti.



Merco della razza del Duca di Montalto, & è buonissima. Sono Caualli ben fatti, e riescono corritori, e la detta sta in Sicilia.

Merco della razza del Duca di Montecalui Gagliardi, & è buonissima, e docilissimi all'imparare, e la detta si ritroua in Puglia.



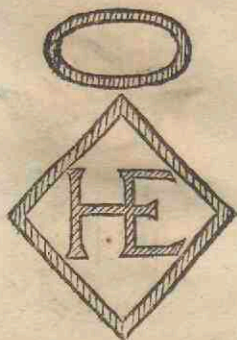




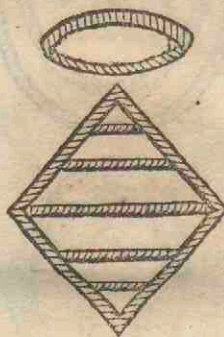
Merco della razza del Duca della Mirandola, vengono bellissimi Caualli, & afsai leggiadri nell'andare.



Merco della razza del Duca di Nardo Acquauina, & è buonissima razza, e fa di belli, e buoni Caualli.



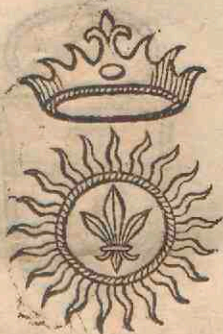
Merco della razza del Duca di Monteleone Pignatello, e sta in Calabria vltra, e vengono formosi, e leggiadri Caualli.



Merco d'vna razza del Duca di Nocera de' Pagani, & e buonissima, e fa belli Caualli, e sta in Calabria vltra.







Merco della razza del Duca di Parma. La razza è buona, se bene al tempo delle guerre fu trascurata. Hoggi di nuouo si rimette in piedi con grandissima diligenza, e stà in Altamura



Merco della razza del Duca di Parma. la detta stà sù lo stato di Castro, e vengono spiritosi, e braui maneggiatori.



Merco della razza del Duca delle Noci, & è buonissima, e vengono leggiadri, e belli Caualli.

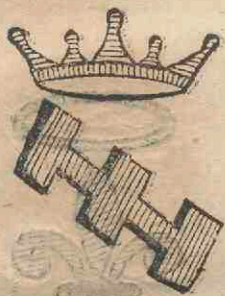


Merco della razza del Duca di Parma de' Giannetti, e la detta si ritroua nello stato di Castro, & è buonissima.





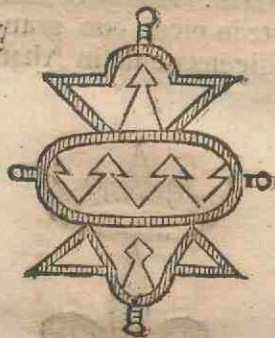
Merco della razza del Duca di Monte Gallo, & è buonissima, e vengono di bello aspetto, e spiritosi. la detta sta nel Regno di Napoli.



Merco della razza del Duca Saluiati, & è buonissimi, e ne ho veduti de' belli Caualli, vengono leggiadri, e spiritosi, abbondano in tutti i mantelli, & in particolare ne' Stornelli.



Merco della razza del Duca della Salandra, & è buonissima, e riescono spiritosi, e leggiadri. la detta sta in Regno.

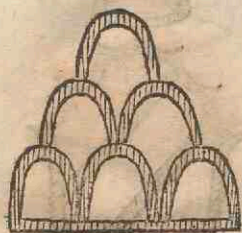


Merco della razza del Duca della Nucara Offreda, & è buonissima, e vengono belli, e grandi Caualli.

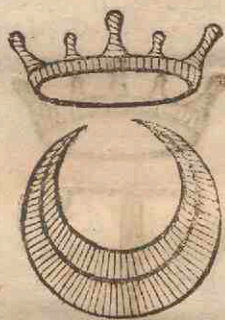


Merco





Merco della razza del Duca di S. Donato, & è buonissima, e fa belli Caualli, vengono grandi, e di gran lena. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Duca Strozzi, & è stata sēpre buonissima razza, per la diligenza, che vi si vsa in hauer buone giumente, e padri bellissimi. vengono di tutti i mantelli, & in particolare ne' Stornelli.



Merco della razza del Duca di S. Nicandro, non sono grandi, ma belli, e di gran spirito, e la detta si ritroua in Regno.



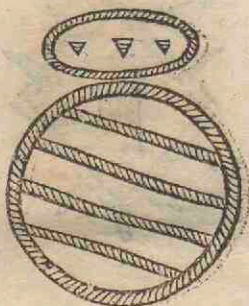
Merco della razza del Duca di Santo Pietro, e stà in Terra d'Otranto, & è buonissima, e sono di gran spirito.







Merco delle due razze del Duca di Sermonetta, sono buonissime, e tēgonfi con grandissima cura. Riescono spiritosi, e di buonissima intentione. Abbonda in tutt'i mantelli, e specialmente ne Stornelli.



Merco della razza del Duca di Terra Nuova di Sicilia, riescono belli passeggiatori, e formosi leuatori.



Merco della razza del Duca di Termoli, & è buonissima, e vengono leggiadri, e belli. Caualli, e la detta stà in Capitaniata.



Merco della razza del Duca della Tribalda, la qual'è buonissima, e fa belli, e leggiadri caualli, la detta stà in Regno.







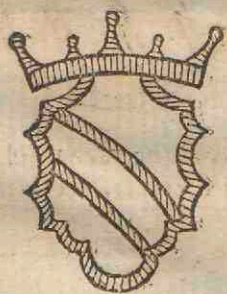
Merco della razza. del Gran Duca di Toscana, è buonissima e tenuta in gran stima, vègono grandi di otto palmi: e tãto più è buona, quanto ha hauuto le meglio Giumète della razza di Graulina, che sono stimate delle migliori di Regno, & in particolare i Portanti, e de' Corsieri ne ho veduti grandi assai.



Merco della razza del Duca di Torre maggiore, è riesconò spiritosi Caualli, e la detta sta in Puglia.



Marchesi.



Merco della razza del Marchese Albergati, è esquisita, stà nel Bolognese, e fa belli caualli



Merco della razza del Marchese di Anfi S. Lucito, è buonissima, e vengono buoni, e belli.

Merco

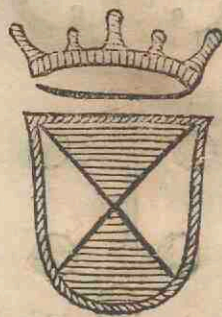




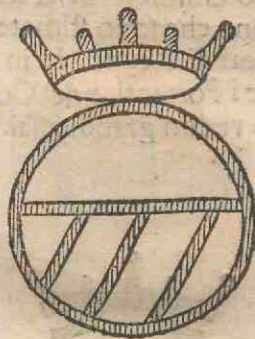
Merco della razza del Marchese d'Airena in Calabria vltra, & è buonissima, e vengono belli, e leggiadri.



Merco della razza del Marchese Astalli, è buonissima per le buone giumente, che sono, & anco belli Stalloni, e l'estate si tiene in Regno.



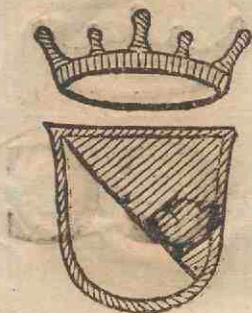
Merco della razza del Marchese di Bagno, riescono buoni, e stà in Romagna, e vengono grandi per li buoni padri, che gli hanno dati.



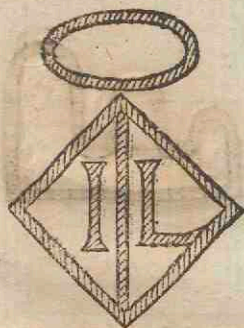
Merco d'vna razza del Marchese di Brienza, & è buonissima, e vengono leggiadri, e belli Caualli, e la detta stà in Regno.







Merco della razza del Marchese Capponi, & è buonissima, e stà in Romagna, e vengono grandi, e di buona traversa.



Merco della razza del Marchese di Capurso in Puglia, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, e fanno gran riuscita.



Merco della razza del Marchese di Cerchiara, & è buonissima razza, la quale stà in Basilicata, e ne ho veduti veloci portanti.



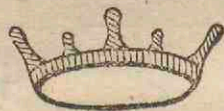
Merco della razza del Marchese di Castel Vetere in Calabria, sono leggiadri Caualli, e di gran lena.







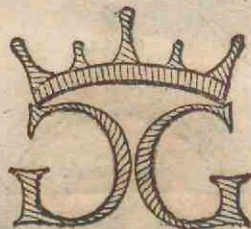
Merco della razza del Marchese di Corigliano delli Monti. la detta stà in Puglia, vengono grandi, e di bello aspetto.



Merco della razza del Marchese Facchinetti di Bologna. la detta è sul Bolognese, e riescono spiritosi, e belli.



Merco della razza del Marchese Calcagni, & è buonissima, e vengono belli Cavalli. la detta stà nel Ferrarese.



Merco della razza del Marchese Fuscaldo, & è buonissima, e vengono di gran lena, e spiritosi: e stà in Regno.







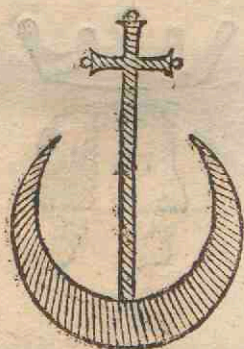
Merco della razza del Marchese di Campo lato, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, la detta stà in Puglia.



Merco della razza del Signor Alfonso Sanges Marchese di Grottola, stà in Basilicata, e vengono belli Caualli, e docili ad ogni operatione.



Merco della razza del Marchese Dossi, è buonissima, e vengono belli Caualli, e grandi per la gran diligenza, che vi si vfa.



Merco della razza del Marchese d'Illicito Minaballo. Detta razza stà in Puglia, e fa spiritosi Caualli, e di molta leggerezza.







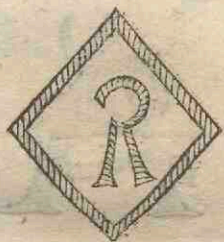
Merco della razza del Marchese di Larino Branci, & è buonissima, e vengono ipiritosi, e leggiadri, e sta in Regno.



Merco della razza del Marchese Malatesta, e sta in Romagna, e riescono buoni Caualli, e di assai buona vita.



Merco della razza del Marchese di Lauro, & è buonissima, e riescono belli Caualli, e forti, e di buona lena.



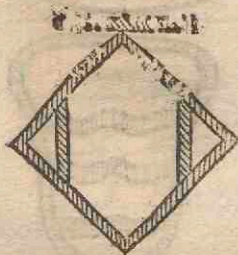
Merco della razza del Marchese Mattei, hoggi Duca, & è buonissima razza, e fa belli, e grandi Caualli.







Merco della razza del Marchese Obizi, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e stà sul Ferrarese.



Merco della razza del Marchese di Oria, & è buonissima, e riescono Caualli di bellissimo aspetto, la detta stà in Regno.



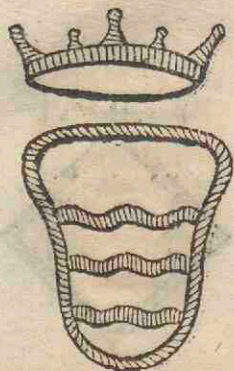
Merco della razza del Marchese di Padula, la quale è buonissima razza, e vengono di belli Caualli, e grossi, la detta stà in Regno.



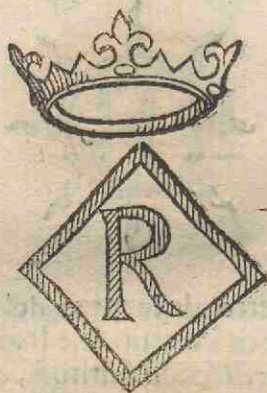
Merco della razza del Marchese di Pescara, & è buonissima, e riescono spiritosi, e leggiadri Caualli, e per il più ne ho veduti Portanti.



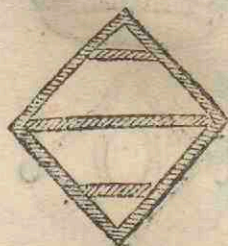




Merco della razza del Marchese Patritii, & è buonissima razza, e vengono di belli Caualli.



Merco della razza del Marchese Riario: questa sta ad Imola in Romagna, & è buonissima, e vengono grandi Caualli.



Merco della razza del Marchese di Petra Catiello, è buonissima, e vengono agili, leggieri, vbbidienti ad ogni operatione. la detta sta in Regno.



Merco della razza del Marchese Strozzi, & è buonissima, e vengono grandi. la detta sta sul Ferrarese.

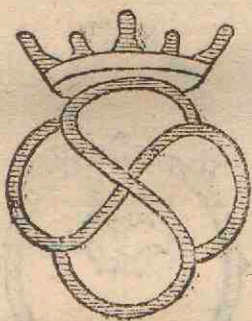


Merco

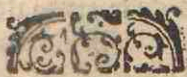




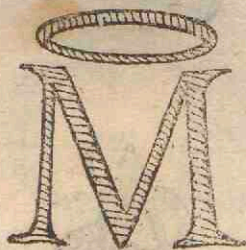
Merco della razza del Marchese di Spaccatorno. Sono Cavalli di buona tacca, e ben fatti, & habili al maneggiare, e la detta stà in Sicilia.



Merco della razza de' Giannetti del Marchese di S. Eramo, e vengono buoni, e ne ho vedute bellissime burelle.



Merco della razza de' Corsicri del Marchese di S. Eramo. Vengono belli Cavalli, e grandi, e docili ad ogni cosa. la detta e in Regno.



Merco della razza del Marchese di Spennazzuolo, è buonissima, e vengono spiritosi, & vbbidenti maneggiatori.



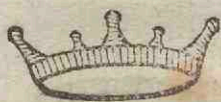




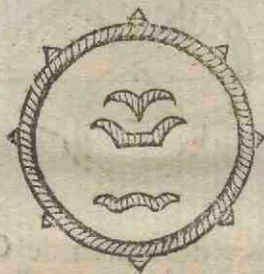
Merco della razza del Marchese della Terza, & è buonissima, e sta in Terra d'Otranto, e sono assai leggiadri.



Merco della razza del Marchese di Trenico, la quale sta in Principato vltra, & è buonissima, e vengono belli Canalli.



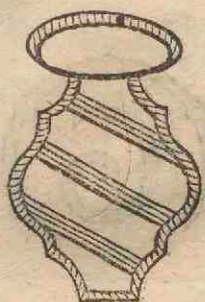
Merco della razza del Marchese Tassi, è buonissima, e vengono belli, e per il più veloci portanti, abonda ne' Stornelli.



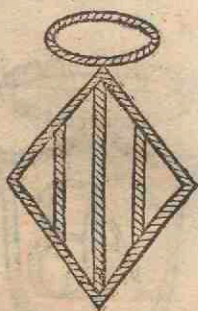
Merco della razza del Marchese della Valle, è buonissima e sta in Basilicata, e vengono veloci portanti, e nobili.

Merco





Merco della razza del Marchese Sacchetti, vengono Canali di buona taglia, e di bello aspetto, e leggiadri passeggiatori



Merco della razza del Marchese del Vasto, & è buonissima, e stà in Basilicata, e vengono veloci portanti, e nobili.



Merco della razza del Marchese di Vico, & è buonissima, e stà in Puglia nella Mōtagna di Sant'Angelo, e fanno gran riuscita.



Merco della razza de' Caraccioli, la quale è buonissima, e vengono spiritosi, & agili al maneggiare: e la detta stà in Regno.

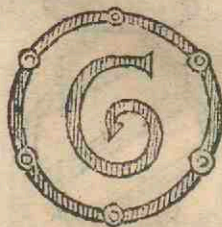




## Conti, Baroni, &amp; altri Cauallieri.



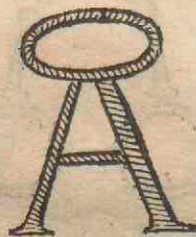
Merco della razza del Cōte  
Alessandro Bētīnogli, & è buo-  
nissima, e fa belli Caualli, e stà  
sul Bolognese.



Merco della razza del Con-  
te de Aliffe, & è buonissima,  
e di bello aspetto, e spiritosi. la  
detta stà in Regno.



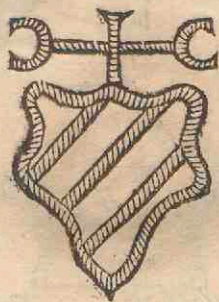
Merco della razza del Con-  
te Conduianne Marullo, della  
quale vengono belli, e leggieri  
Caualli, e la detta stà in  
Regno.



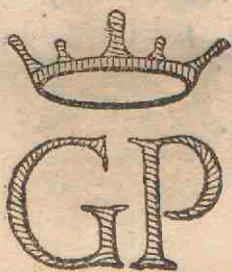
Merco della razza del Con-  
te di Conuersano, & è buonissi-  
ma, e riescono spiritosi Caualli,  
& habili al maneggiare. la de-  
ta stà in Regno.



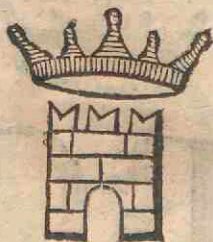




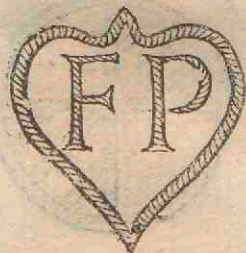
Merco della razza del Cōte di Carpegna, è buonissima per la bellezza delle Giumente, e Stalloni, che vi si tiene, la detta stà su le mōtagne di Carpegna.



Merco della razza del Conte Giouanni Pepoli, la quale è buonissima, e vengono di buona taglia, e di bello aspetto: la detta stà sul Finale di Ferrara.



Merco della razza del Baron Castelletti, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello aspetto. la detta stà in Regno di Napoli.



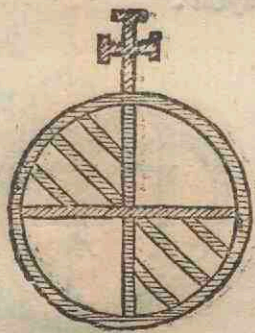
Mercò della razza del Conte Odoardo Pepoli, e buonissima, e riescono leggiadri Cavalieri, e la detta razza stà sul Bolognese.



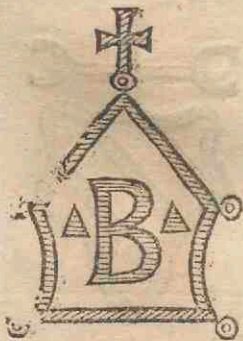




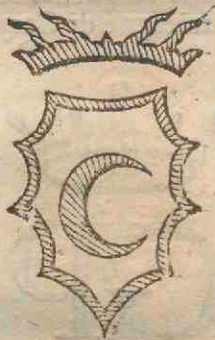
Merco della razza del Baron Caraccioli, & è buonissima, e vi si vfa gran diligenza. la detta sta in Regno di Napoli.



Merco della razza del Conte di Pacento Orsino, sta in Basilicata, e vengono belli passeggiatori, e docili ad ogni cosa.



Merco della razza del Baron Laurenzi, & è buonissima, e vengono belli, e grandi. la detta sta in Sessa.



Merco della razza de' Giannetti del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, riescono buoni Caualli.







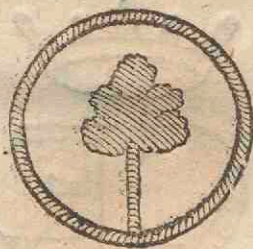
Merco della razza del Conte Mosti, & è buonissima, e vengono belli Caualli. la detta sta in Ferrara.



Merco della razza de' Signori Masciarelli, è buonissima, e vengono grandi, e di bello incontro. la detta sta in Regno.



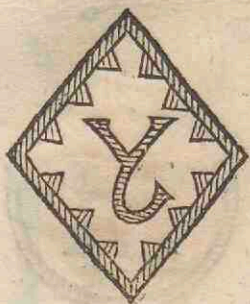
Merco della razza de' Corfieri del Conte di Potenza, sta in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni, si come anco la razza de' Gianetti.



Merco della razza del Conte della Saponara di Casa S. Senerina, & è in Basilicata, e fa belli Caualli, e leggiadri passeggiatori.



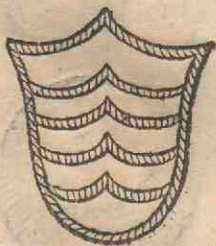




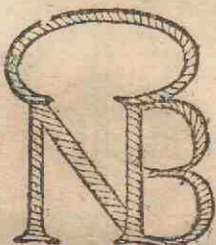
Merco della razza del Conte di Simmere in Calabria vltra, è buonissima, e vengono di gran lena, e leggiadri.



Merco d'vna razza di Regno, nè hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, perche più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.



Merco della razza del Marchese Serra, & è buonissima, e vengono spiritosi, e leggiadri Caualli.



Merco d'vna razza di Regno buonissima, non mi è mai stato possibile sapere il nome, ma ne ho veduto de' buoni Caualli.

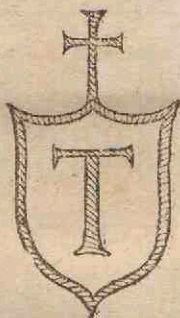




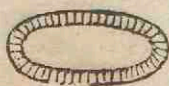


N

Merco della razza del Baron del Nero, & è buonissima, e vengono belli Caualli di ogni pelame, e ben gouernata.

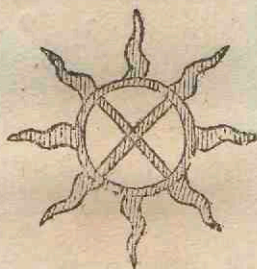


Merco della razza del Conte di Triunto, e stà in Abruzzo vltra, & è buonissima, e fa belli Caualli, e grossi per le buone giumente, che vi sono.



S

Merco della razza del Baron Seiese, e vengono Portanti di bello aspetto. la detta stà in Foggia.



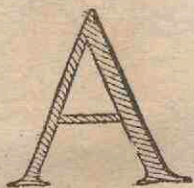
Merco della razza del Conte Sant'Angelo, primogenito del Duca di Monteleone, che stà in Principato vltra, e riescono spiritosi, e leggiadri.







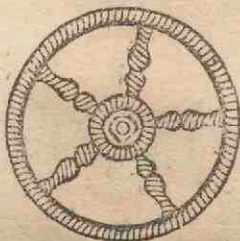
Merco della razza del Baron di Sefchio & è buonissima, e fa belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori la detta sta in Regno di Napoli.



Merco della razza del Barone dell'Aluidona di Castracucchi, & è buonissima, e vengono grossi, e di gran forza. la detta sta in Regno.



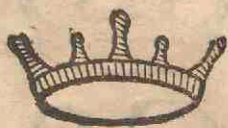
Merco della razza del Baron Saiese, & è buonissima, e vengono leggiadri, e nobili. la detta è in Puglia.



Merco della razza di Rota, Baroni di Belvedere a Malapezza, & è buonissima.

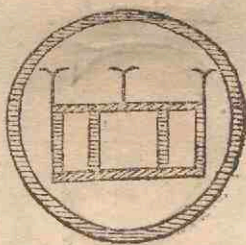






X

Merco di vna razza di Lombardia, & è buonissima, e ne ho veduto di belli, e leggiadri Caualli.



Merco della razza del Baron di Cornito, & è buonissima, e sta in Basilicata, e vengono grossi, e di nobil manto.



SR

Merco della razza del Sig. Simon Raggi, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello aspetto. la detta sta in Regno.

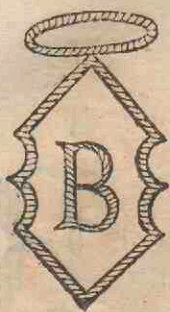


Merco della razza del Baron Furietti & è buonissima, e ne ho veduto delli gradi otto palmi a diuersi Principi, e sta in Regno.

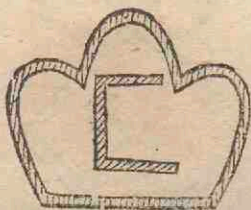


Merco





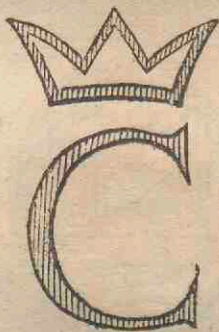
Merco della razza del Baron di Palma, & è buonissima, e vengono di belli Caualli. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Bartolomeo Caracciolo in Principato vltra, & è buonissima, e di bella trauersa, e leggiadria.



Merco della razza del Conte Sartorio, è buonissima, vengono spiritosi, e leggiadri passeggiatori, e stà sul Modenese.



Merco della razza del Signor Ferrante Caracciolo, & è buonissima, e vengono di nobil manto, la detta si ritroua in Regno.



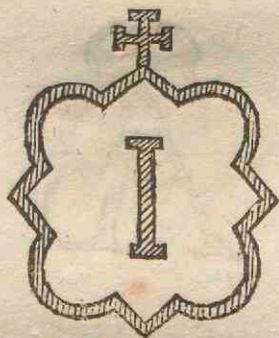




Merco della razza del Baron della Torrella Caraccioli, e vengono di belli Caualli . la detta sta in Regno di Napoli.



Merco di vna razza di Regno, della quale non ho potuto sapere di chi sia , l'ho per buonissima, hauendone visto spesso bellissimi Caualli .



Merco della razza del Signor Giouanni Caracciolo in Basilicata, & e buonissima , e vengono Corsieri, e belli.



Merco della razza de' Caraccioli, la quale è buonissima , e vengono leggiadri Caualli, vbbidienti ad ogni virtù, e sta in Regno.



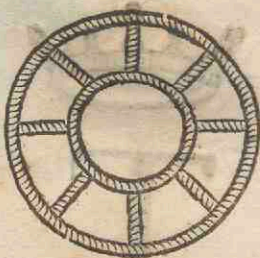




Merco della razza del Signor Gio: Tomaso Caraffa, & è buonissima, e vengono bellissimi passeggiatori, e docili ad ogni operatione.



Merco della razza del Signor Ruberto Caraffa, la detta stà in Calabria, e fa belli Caualli, e spiritosi passeggiatori.



Merco della razza del Signor Vincenzo Caraffa, sono grandi Caualli, e buoni, e vengono di otto palmi, la detta stà in Capitanata.



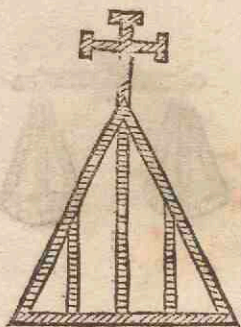
Merco d'vna razza buonissima, della quale nō ho potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne ho visto belli Caualli.



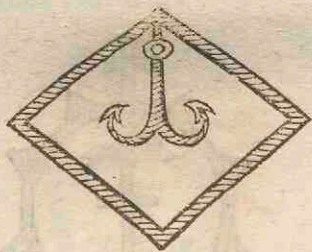




Merco della razza del Signor Antonio Pignatelli in Basilicata, sono grandi Caualli, e di bello aspetto, e delicati di bocca.



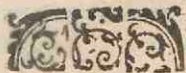
Merco della razza del Signor Luigi Pignatelli in Terra di Bari, & è buonissima, e vengono grossi, e di nobil manto.



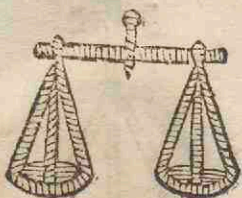
Merco della razza del Signor Cesare Pignatelli, & è buonissima, e la detta stà in Puglia, e vengono da due selle.



Merco della razza del Signor Pardo Pappacoda, & è buonissima, e stà in Puglia, e vengono belli Caualli.







Merco della razza del Signor Vincenzo d'Istria: questa è la più celebre, e famosa razza, che si troui, di gran forza, e per lo più vengono saltatori, leggieri, e destri. la detta sta in Sardegna.



Merco della razza del Signor Bernabò Caraccioli. la detta sta in Principato ultra, e vengono bellissimi Caualli & anco grandi.



Merco di vna razza di Lombardia, & è buonissima, e ne ho visto più volte di belli, e viuaci Caualli.



Merco della razza del Signor Ferrante Pappacoda, & è buonissima, e vengono belli passeggiatori, e nobili. la detta sta in Regno.







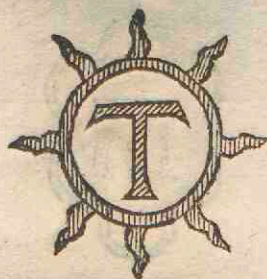
Merco della razza de' Signori Gauotti, è buonissima razza, vengono belli, e grandi, & abunda in tutt'i mantelli, particolarmente ne' Stornelli. la detta sta in Terracina.



Merco della razza de' Signori de Angioli in Altamura, &c è buonissima, e ne ho veduti de' molti saltatori in Roma, e riescono grandi, e spiritosi caualli.



Merco della razza del Signor Andrea Baduero, la quale sta sul Polesene nello Stato de' Venetiani, & è buonissima, e sono grandi.



Merco di vna razza buonissima, della quale non ho potuto sapere di chi sia, ch'è di Regno, e ne ho veduto de' belli Caualli.

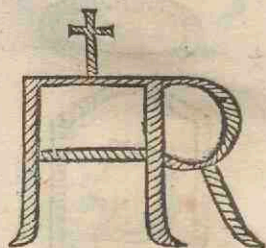




Merco della razza del Signor  
Angelo Camata, & è buonissi-  
ma, e vengono di buona inten-  
tione, leggiadri, e nobili. la  
detta stà in Regno.



Merco della razza de' Signori  
Marulli di Barletta, & è buo-  
nissima, e vengono leggiadri  
Caualli. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Signor  
Angelo d'Arone, & è buonissi-  
ma, e vengono spiritosi Caua-  
li, e formosi leuatori. la detta  
stà in Regno.



Merco della razza del Signor  
Cesare della Marra, & è buo-  
nissima, e vengono di belli  
Caualli. stà in Barletta.



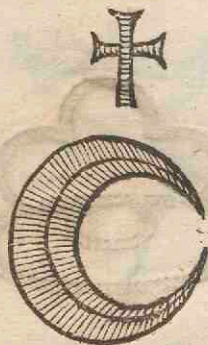




Merco della razza del Signor  
Altier Mozzanighi, la quale stà  
sul Polesene nel Venetiano, è  
buonissima, e fa belli Caualli.



Merco della razza del Signor  
Aniello Minopoli, & è buonis-  
sima, e fa belli Caualli, e la  
detta stà in Regno .



Merco della razza dell' Alui-  
dona di Regno, & è buonissi-  
ma, e di bello aspetto, leggja-  
drì, e grandi .



Merco della razza del Signor  
Antonio, detto Tonno Neri di  
S. Severo, e riescono spiritosi  
Caualli, e belli passeggiatori.







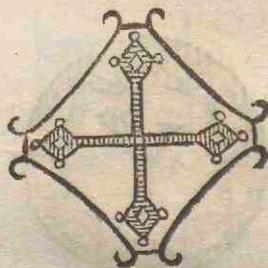
Merco della razza del Signor Antonio de' Ruggieri: non sono grandi Cavalli, ma riescono buoni, e spiritosi. Stà in Baglicata.



Merco della razza del Signor Antonio Muti. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono assai grandi.



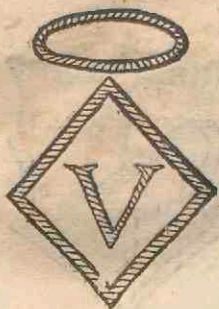
Merco della razza del Signor Antonio Monfolino in Contado di Molise, & è buonissima, e per il più vengono Stornelli.



Merco della razza del Signor Archileo Gambacorta. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello incontro.







Merco della razza de' Signori Vannini, e buonissima, e vengono grandi Caualli, e di bello aspetto, la detta sta nelli casali di Roma.



Merco della razza de' Signori Aurelio, e Carlo Maluezzi, e sta sul Bolognese, e fa' di belli Caualli.



Merco della razza de' Signori Vaini, & è buonissima, e la detta si ritroua in Campagna di Roma.



Merco della razza del Signor Aurelio Crispo, sono belli, e buoni Caualli, e la detta sta in Calabria, e riescono di gran lena.

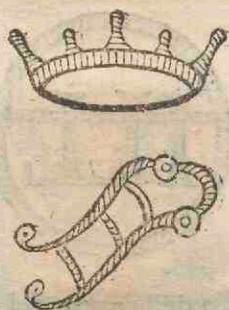






BM

Merco della razza del Signor Bartolomeo Moro. la detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono gradi.



Merco della razza de' Signori Borromei, e riescono buonissimi. Hoggi è la più celebre, che sia nello stato di Milano.



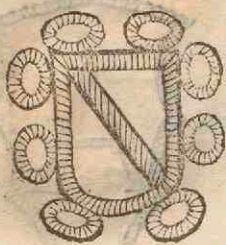
Merco della razza del Signor Bartolomeo Pisano di Lucera, vengono belli Caualli, e spiritosi, la detta stà in Regno.



Merco della razza di Brancia in Foggia, e riescono buonissimi, & habili al maneggiare, & ad ogni operatione.



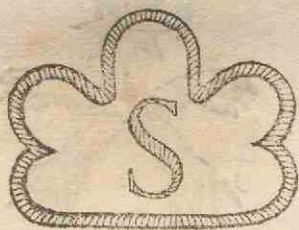




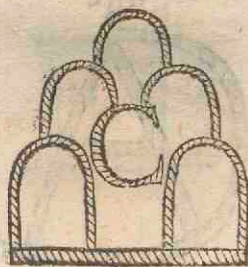
Merco della razza del Signor  
Popa Cola di Nocera di Pu-  
glia , e vengono belli , e spiri-  
tosi Caualli .



Merco d'vna razza buonissi-  
ma nel Regno di Napoli , non  
ho potuto sapere di chi sia , ma  
ne ho veduti bellissimi Caualli



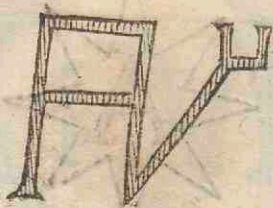
Merco della razza de' Cam-  
polonghi di Siluii , & è buonis-  
sima , e vengono spiritosi Ca-  
ualli , e la detta stà in Regno.



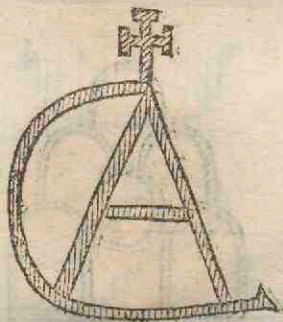
Merco della razza de' Signori  
Capani in Basilicata , & è buo-  
nissima , e vengono grandi , e  
di bello aspetto.







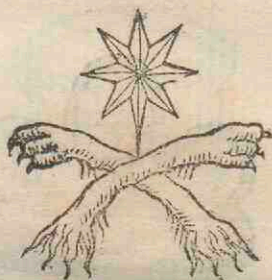
Merco della razza del Signor Carlo Viti in Altamura, & è buonissima, e vengono di belli Caualli, grossi, e di gran nerbo,



Merco della razza de' Signori Ceceri di Sant' Angelo in Puglia, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e forti.



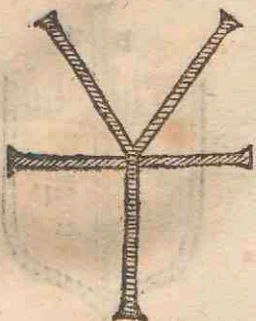
Merco della razza de Casa Capua, & è buonissima, e ne ho veduti belli Caualli, e grossi. la detta stà in Regno.



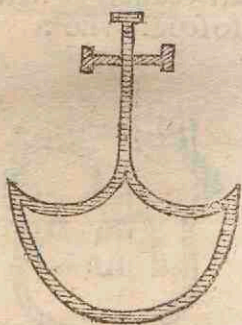
Merco della razza del Signor Cesare Balio, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e stà sul Finale di Ferrara.







Merco della razza del Signor  
Cesare di Galluccio. Stà in Ter-  
ra di Lauoro, & è buonissima,  
e fa buoni Caualli, e forti.



Merco della razza del Signor  
Vincenzo di Cinita Nuova. .  
Detta razza stà nel Contado di  
Molise, e vengono belli Ca-  
ualli.



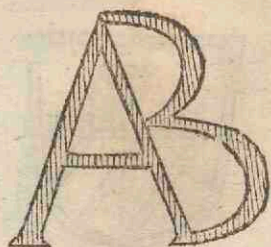
Merco della razza di Cola de  
Tarsi in Conuersano, & è buo-  
nissima, e riescono spiritosi Ca-  
ualli, e di bello aspetto, e docili  
ad ogni cosa.



Merco della razza de' Signo-  
ri Crucolli, la quale è buonis-  
sima, e vengono Caualli di  
gran lena, e stà in Calabria ci-  
tra.







Merco della razza del Signor Donato Aurelio Barone in Altamura, & è buonissima, e fa belli Canalli, grossi, e forti.



Merco della razza de' Signori Falconieri, & è buonissima, e ve ne sono anche de' Portanti.



Merco della razza del Signor Donato Maria la Forza d'Altamura. Questa è la migliore di quella Prouincia, e vengono bellissimi passeggiatori, e ne son stati venduti da sette in ottocento scudi l'vno.

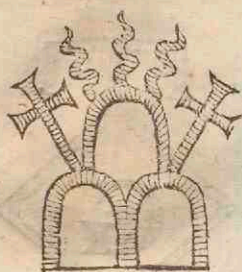


Merco della razza del Signor Federico Salerno, & è buonissima, e ne riefcono spiritosi Cavalli.



Merco





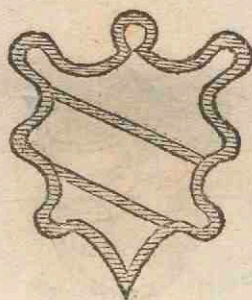
Mercò della razza del Signor Paschasio Nouelli, è buonissima, e la detta razza stà in Cicoli.



Mercò della razza del Signor Felice Antonio Viti, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.



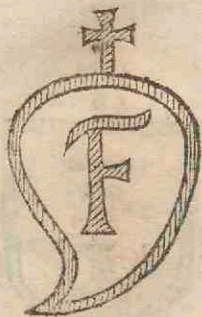
Mercò della razza del Signor Flauio Castelli in Altamura, la quale è buonissima, e sono belli Caualli, e grandi.



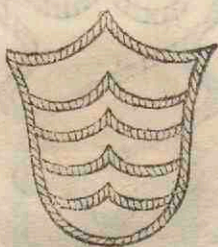
Mercò della razza del Signor Francesco Grifone in Puglia. Vengono grandi, e di bellissimo aspetto, docili ad ogni cosa







Merco della razza del Signor Dottor Francesco Corradi in Alramura, non sono molto grandi, ma buoni, leggiadri, e forti.



Merco della razza del Signor Francesco Piccinino, e vengono bellissime Chinee, e docili ad ogni cosa, e leggiadri passeggiatori.



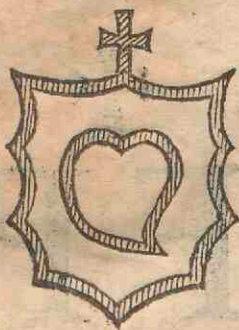
Merco della razza del Signor Francesco Galeotta Gentil'huomo Napolitano, e riescono braui Caualli, e stà in Terra di Bari.



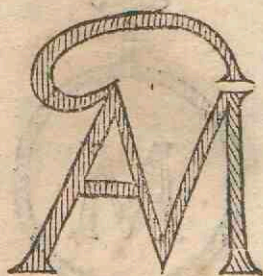
Merco della razza del Signor Giannotto, e Ventura Tromba Vengono Caualli di pronto ingegno, e leggiadri passeggiatori, e la detta stà sul Finale.







Merco della razza del Signor  
Gio. Angelo Corradi in Alta-  
mura, e riescono buoni, e di  
bello aspetto, e leggiadri pas-  
seggiatori.



Merco della razza del Signor  
Gio. Andrea Mirti in Altamu-  
ra, vengono braui, e spiritosi, e  
di buona intentione, e leggieri  
di briglia.



Merco della razza del Signor  
Capitano Castellucci, & è buo-  
nissima, fa belli Caualli, e do-  
cili ad ogni cosa, la detta sta in  
Regno.



Merco della razza del Signor  
Carlo Cauiffe in Regno, e fa  
belli Caualli, spiritosi, e di  
buona lena.





Merco della razza del Signor Francesco Manzi, non sono grandi Caualli, ma sono spiritosi, e leggiadri. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Signor Gio. Battista, Continisio in Altamura, & è buonissima, e riescono agili al maneggiare, e sono di gran nerbo.



Merco della razza del Signor Francesco Paranicino, è buonissima, e fa belli Canalli, e grandi, e per il più vengono Stornelli.



Merco della razza del Signor Gio. Battista, e fratelli de' Grilenzoni, & è buonissima, e sono Caualli di buona racca, e di bello aspetto. la detta stà sul Finale Ferrarese.



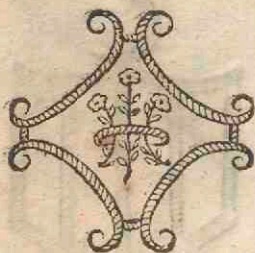




Merco della razza del Signor Gio. Battista Maluezzi, e stà sul Bolognese, è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, e forti.



Merco della razza de' Signori Mosca; questa è buonissima, e vengono grandi, e docili, e per il più ne ho visti de' bai scuri. la detta stà in Regno.



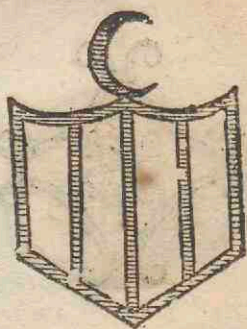
Merco della razza del Signor Gio. Battista Baccolini, è buonissima, e vengono Caualli di molta bellezza, e di gran lena, e la detta stà sul Finale.



Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non ho potuto sapere il nome, ma ne ho veduti di buoni Caualli.



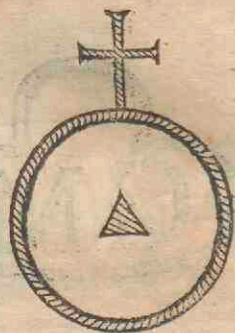




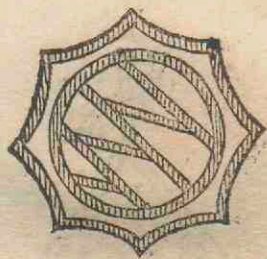
Merco della razza del Signor Gio. Belardino Carboni. Stà in Principato citra, & è buonissima, e vengono di bello aspetto, e leggiadri.



Merco della razza del Signor Giovanni Grimani, & è buonissima, e fa belli Canalli, e la detta stà sul Polesene de' Venetiani.



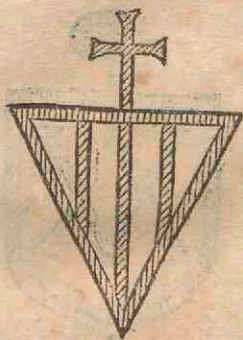
Merco della razza de' Grimaldi in Sicilia. Sono Canalli di mezza tacea, e di forza, e belli maneggiatori ad ogni operatione.



Merco della razza del Signor Gio. Battista Rauaschieri. Detta razza stà in Puglia, & è buonissima, e vengono spiritosi, e leggiadri.







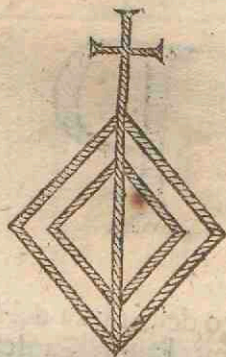
Merco della razza del Signor Gio. Giacomo Dentice. Detta razza stà in Terra di Bari, & è buonissima, e vengono grossi, e di bello aspetto.



Merco della razza del Signor Girolamo Diedo. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.



Merco della razza del Signor Gio. Luigi di Sangro. la detta stà in Puglia, e riescono leggiadri, e di bello aspetto, e spiritosi.



Merco della razza del Signor Giosepe Ferri, e Sansonetti, & è buonissima, e fa Cavalli di buona taglia, e di molta lena. la detta stà in Regno.



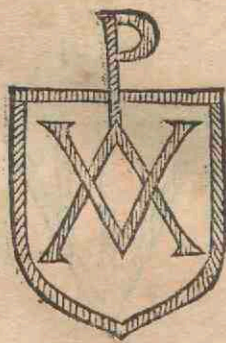




Merco della razza del Signor Gio. Girolamo Mari in Altamura, & è buonissima, e vengono belli passeggiatori.



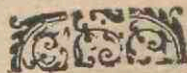
Merco della razza del Signor Girolamo Priuli. La detta sta sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono grossi



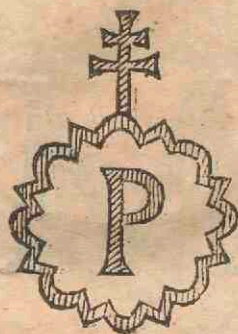
Merco della razza de' Signori Giuliano Palombo, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e la detta sta in Calabria.



Merco della razza de' Signori Guaragni da Murano, è buonissima, e fa belli Polledri, e leggiadri passeggiatori.







Merco della razza del Signor  
Girolamo di Tomaso, è buo-  
nissima, e fa Caualli di gran le-  
na. la detta sta in Puglia .



Merco della razza del Signor  
Gio. Antonio Sabini in Alta-  
mura, riescono buonissimi, e  
forti, e docili ad ogni cosa .



Merco della razza del Signor  
Giorgio d'Annoi, & è buonif-  
sima, e riescono grandi. la detta  
sta in Puglia .



Merco della razza d'Abruz-  
zo, è buonissima, e ne ho vi-  
sto belli Caualli, nobili, e di  
gran spirito .







Merco della razza del Signor Lorenzo Loredani. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono di belli Caualli.



Merco della razza del Signor Lodouico Carlo, & è buonissima razza, e vengono belli operatori, destri, & anco spiritosi.



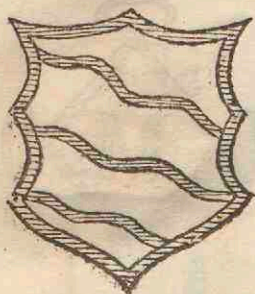
Merco della razza del Signor Luigi Morosini. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono grandi.



Merco della razza del Signor Luigi Acciapaccia. Stà in Capitanata, & è buonissima, e fa belli Caualli, assai leggiadri, e spiritosi.







Merco della razza de' Signori  
di Lucera, è buonissima, e ven-  
gono Caualli di buona tacca,  
forti e spiritosi. stà in Regno.



Merco" della razza di Cola,  
figlio di Regno, è buonissima,  
e vengono belli Caualli.



Merco della razza del Signor  
Luigi di Capua, è buonissima,  
e vengono gradi, e di bello a-  
spetto. stà in Terra di Lauoro.



Merco della razza del Signor  
de Ruuere, fa belli, e spiritosi  
caualli. la detta stà in Abruzzo



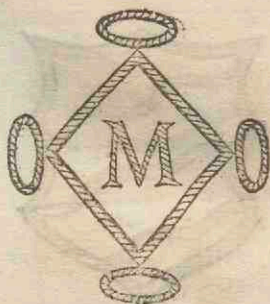




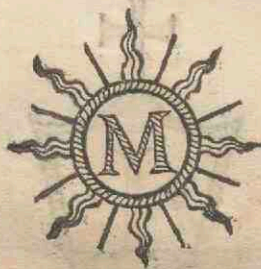
Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non ho potuto sapere il nome, ma più volte ne ho veduto di bellissimi Caualli.



Merco della razza del Signor Dottor Manzi, è buonissima, e vengono grandi, e belli Caualli, e di buona lena. la detta sta in Regno.



Merco della razza del Signor Marco Lagnani. Sta in Terra di Otranto, & è buonissima, e di buona taglia, e vengono grossi.



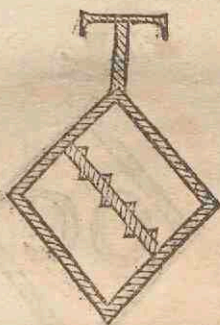
Merco della razza de' Signori Martori, è buonissima, e ne ho visti sotto al Signor Fiorauanti Caualli di mirabil leggierezza, leggiadrissimi passeggiatori.



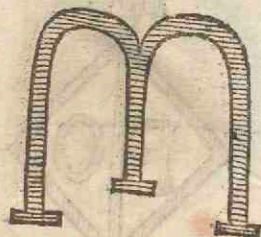




Merco della razza del Signor  
Matteucci, è buonissima, e fa  
belli Caualli spiritosi, e destri. la  
detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza de' Signori  
della Marra in Barletta, & è  
buonissima, e fa belli Caualli,  
spiritosi, e forti.



Merco della razza del Signor  
Massimo di Montalro, è buo-  
nissima, non grandi, ma belli  
passeggiatori, e stà in Regno.



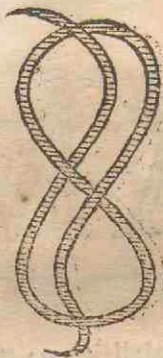
Merco della razza de' Signori  
Monferdini, è buonissima, e  
vengono grandi Caualli, e la  
detta stà sul Venetiano.







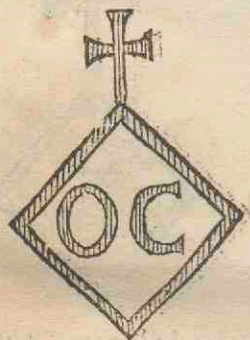
Merco della razza de' Signori di Monte Peloto, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di gran lena. la detta sta in Regno.



Merco della razza del Signor Pietro dell'Offreda. Sta in Capitaniata, & è buonissima, e vengono belli Caualli.



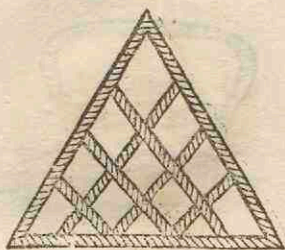
Merco della razza de' Signori Nicola Venieri, è buonissima, e vengono Caualli di gran forza, e di bello aspetto. la detta sta nello stato de' Venetiani.



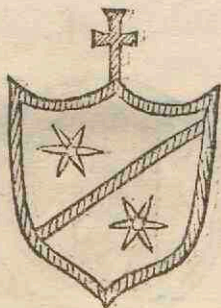
Merco della razza del Signor Ottauiano Campanile in Altamura, è buonissima, e vengono buoni Caualli, e di gran lena.



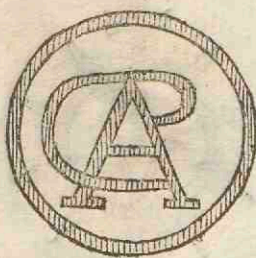




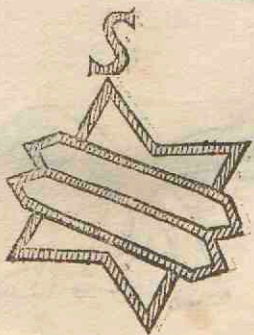
Merco della razza de' Signori  
Palagani, & è buonissima, e stà  
in Terra d'Otranto, e vengono  
grandi, e belli .



Merco della razza del Signor  
Pietro Aurelio Filo in Altamu-  
ra, è buonissima, e vègono bel-  
li, e leggiadri passeggiatori .



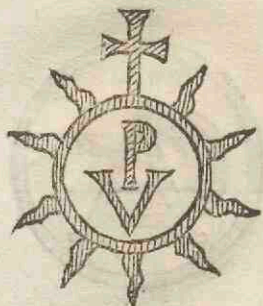
Merco della razza di D Pao-  
lo Castelfi in Silgo di Sarde-  
gna, Procurator Regio , è buo-  
nissima, e fa belli caualli .



Merco della razza del Signor  
Placido di Sangro, & è buonis-  
sima, e vengono belli Caualli,  
è docili ad ogni cosa .



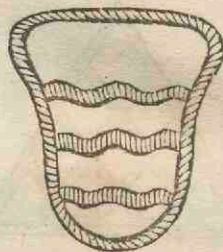




Merco della razza del Signor Pascharello di Vmo, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e di bello aspetto. la detta sta in Terra di Bari.



Merco della razza del Signori Rasponi di Rauenna, & è buonissima, e riescono facili all'imparare.



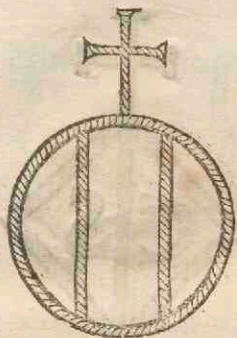
Merco della razza del Tuffo in Altamura, è buonissima, e vengono leggiadri passeggiatori, & anco docili ad ogni operatione.



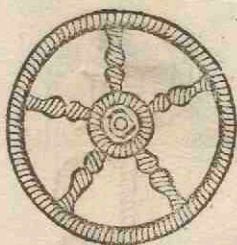
Merco della razza di D. Pedro Rauani da Tenete di Maestro Rationale in Belsuli di Sardegna, vengono braui saltatori.







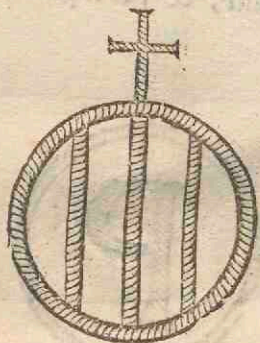
Merco della razza della Riniera dell'Aquila, vengono belli, e grandi Caualli, e sono bizzarri, e spiritosi.



Merco della razza della Rota nel Contado di Melise, & è buonissima, e vengono di bello aspetto la detta sta in Regno.



Merco della razza del Signor Roberto Ciaccia in Altamura, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e spiritosi.



Merco della razza de' Signori Riniera, è buonissima, e la detta sta in Abruzzo alla Montagna dell'Aquila, e vengono superbi, e braui.



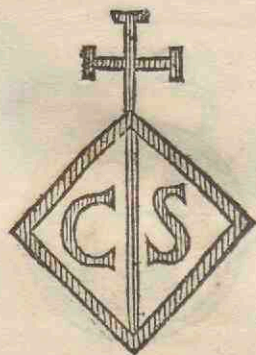




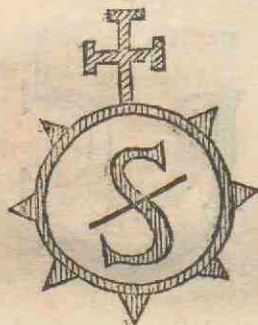
Merco della razza de' Signori de' Rossi in Altamura. La detta è buonissima, e vengono grandi Caualli, & per il più leardi.



Merco della razza del Signor Saluator Pilo, non sono molto grandi, ma buoni. La detta sta a Castello Aragonese in Sardegna.



Merco d'vna razza di Regno, la quale non ho potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone spesso veduti bellissimi Caualli.



Merco della razza de' Signori Saracini, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran spirito, e docili ad ogni operatione.



Merco





Merco della razza de' Signori Serra Bonorua, è buonissima, e riescono Caualli di gran lena, e la detta stà in Sardegna .



Merco della razza del Signor Alfonso Marinanza, fa belli caualli, e grossi, e di gran lena . la detta stà in Regno .



Merco della razza de' Signori Minimi , & è buonissima , e riescono belli Caualli , la detta stà in Regno .



Merco della razza del Signor Scipione da Somma, è buonissima , e vengono Caualli di mirabil leggerezza . la detta stà in Terra di Bari .



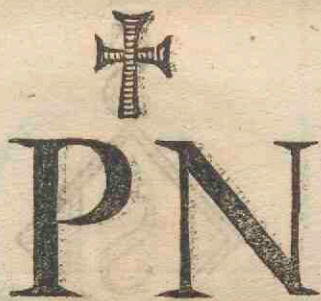




Merco della razza del Signor  
Sebastiano Belvedere, & è buo-  
nissima, e vengono Caualli di  
gran lena. la detta sta in Puglia



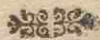
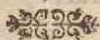
Merco della razza de' Signori  
Sellaruoli in Principato citra, è  
buonissima, e vengono Caualli  
di buona tacca.



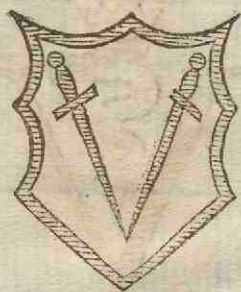
Merco della razza del Signor  
Pietro Nerli, & è buonissima, e  
vengono grandi, di buona for-  
za. la detta sta in Campagna di  
Roma.



Merco della razza de' Signo-  
ri Spadafuora, & è buonissima.  
Vengono Caualli grandi, e di  
bello aspetto. la detta sta in  
Regno.



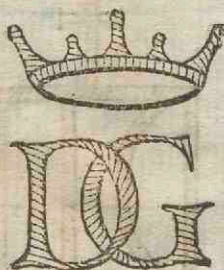




Merco della razza de' Signori  
Spatari, & e buonissima, vengo-  
no Caualli assai piaceuoli di  
bocca. la detta stà in Calabria.



Merco della razza del Signor  
Pietro Laurenzi, & è buonissi-  
ma, e vengono belli Caualli.  
la detta stà in Puglia,



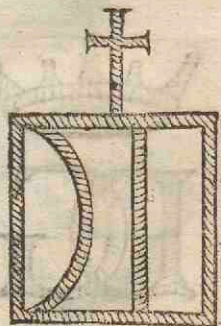
Merco della razza del Signor  
Domenico Caluanese, fa belli  
Caualli, e la detta stà in Pu-  
glia.



Merco della razza del Signor  
Raggio, è buonissima, e ven-  
gono grandi, e di bello aspetto,  
e docili ad ogni cosa. la detta  
stà in Regno.







Merco della razza de' Signori Villani, è buonissima, e vègono Caualli di buona taglia, e belli. la detta stà in Puglia.



Merco della razza del Signor Vincenzo d'Eboli, è buonissima, e vengono grandi, e belli Caualli, e di buona lena. la detta stà in Puglia.



Merco della razza de' Signori Visconti, & è buonissima, e vengono bellissimi passeggiatori, e stà su lo stato di Milano.



Merco di vna razza buonissima nel Regno di Napoli, non ho potuto sapere di chi sia, ma più volte ne ho veduti bellissimi Caualli.





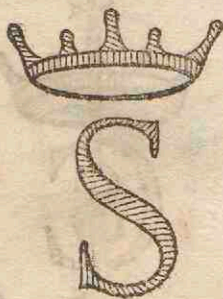
Vescou, Abbazie, Hospedali, & altri Religiosi.



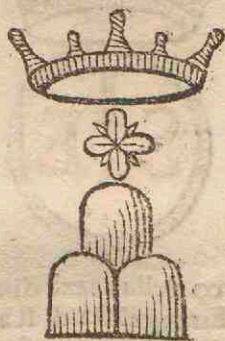
Merco della razza di Monsignor Torregiani Arcivescouo di Rauenna, è buonissima, e vengono belli polledri per la bontà delle giumente, che hà hauuto il fiore della razza di Montalto, quale è stata la più famosa d'Italia, & abonda in tutt'i marelli.



Merco della razza del Vescouo di Nocera, è buonissima, e vengono Caualli assai belli, e formosi passeggiatori.



Merco della razza di Monsignor Serfale Arcivescouo di Bari, & è buonissima, e vengono de' buoni, e belli Caualli.



Merco della razza di Santa Maria del Monte di Cesena, Monaci Casinensi, riescono agili, e spiritosi.

Merco

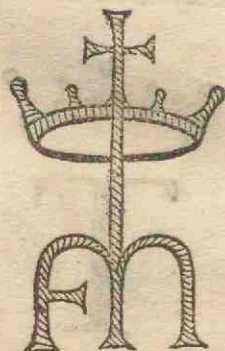




Merco della razza dell'Abbatia di Classe Monaci Camaldolensi. Riescono buonissimi, e di buona intentione, e belli passeggiatori. sta in Rauenna.



Merco della razza di S. Giovanni Euangelista di Rauenna, Canonici Lateranensi, la quale è buonissima.



Merco d'vna razza dell'Abbatia di S. Maria di Forno Canonici Regolari, è buonissima, e sta in Romagna.



Merco della razza dell'Abbatia di S. Vitale, Monaci Cassinensi, riescono brauissimi, e veloci al corso. Sta in Romagna nella Diocesi di Rauenna.



Merco





Merco della razza dell'Ab-  
badia di Porto di Raucenna,  
Canonici Lateranensi, & è  
buonissima.



Merco della razza del Mo-  
nastero di S. Angelo di Monte  
Scaglioso, è buonissima, e ven-  
gono grandi, e di gran lena.



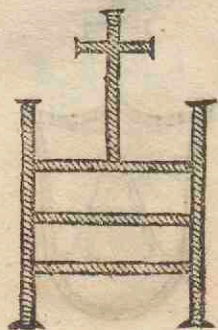
Merco della razza di S. Bene-  
detto, & è buonissima, e ven-  
gono Caualli di gran lena, e  
molti ne riescono Corritori. la  
detta sta a Monte Casino.



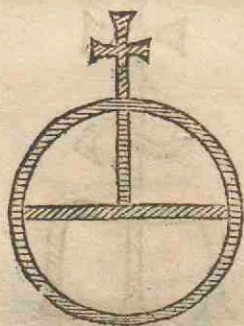
Merco della razza della San-  
ta Casa di Loreto, la quale è  
buonissima, e vengono belli  
Caualli, e la detta sta nella Mar-  
ca.







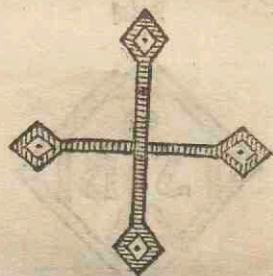
Merco della razza dell' Hospedaletto di Siena, è buonissima, e riescono belli Caualli, e leggiadri passeggiatori.



Merco della razza di S. Leonardo, & è buonissima, e vengono grandi, e di gran lena, e la detta sta in Puglia.



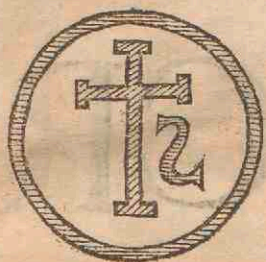
Merco della razza del Signor Don Iacomo Mura Bonorua, non vengono molto grandi, ma di gran lena, e spiritosi. la detta sta in Sardegna.



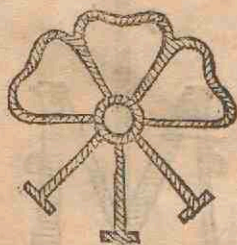
Merco della razza di S. Lorenzo della Padula, è buonissima, e vengono grandi, e di molta forza. la detta sta in Basilicata.







Merco della razza del Signor Don Gio. Maria Solina in Befudi , è buonissima , non sono molto grandi , ma buoni, e la detta sta in Sardegna .



Merco della razza del Prête di Grauna, & è buonissima , e vengono Caualli di buona taccia , e spiritosi , e per il più portanti .



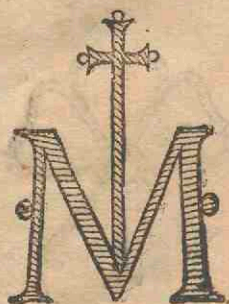
Merco della razza del Monastero di Santa Lucia di Matera, è buonissima, e vengono belli Caualli .



Merco della razza de' Frati di S. Maria di Tremito, è buonissima, vengono Caualli grandi, e di molta forza , e la detta sta in Abruzzo vltra .







Merco della razza di S. Martino di Napoli dell' Ordine de' Certosini, & è buonissima, e vengono grandi Caualli, e la detta sta in Basilicara.



Merco della razza de' Padri Oliuetani di S. Giorgio di Ferrara, è buonissima, e vengono belli Caualli, e di gran lena.



Merco della razza de' Padri Certosini di Ferrara, & è buonissima, e vengono belli, e spiritosi Caualli.

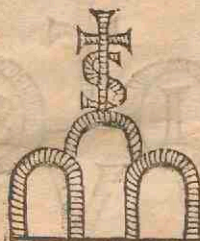


Merco della razza del Monastero di Monte Oliueto di Napoli, è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, e spiritosi.



Merco





Merco della razza de' Padri Celestini, & e buonissima, e sono di gran spirito. la detta sta in Regno di Napoli.



Merco della razza de' Padri di S. Benedetto di Ferrara, & è buonissi razza, e molto ben tenuta.



Merco della razza di S. Bartolomeo di Tritaldi Certosini in Regno, e vengono di gran lena, e di molta forza.



Merco della razza di Don Giacomo Maria Bonorua di Regno, & è buonissima, e vengono belli Caualli.



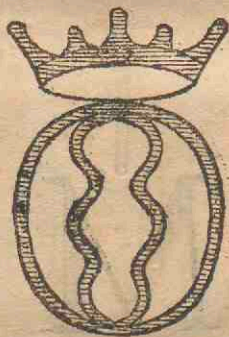




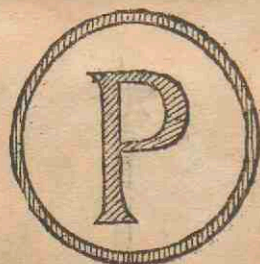
Merco della razza de' Padri  
Gesuiti del Collegio Romano,  
& è buonissima, e vengono ro-  
busti, e forti .



Merco della razza del Col-  
legio Germanico di Roma , è  
buonissima, e vengono grandi,  
e di bello aspetto .



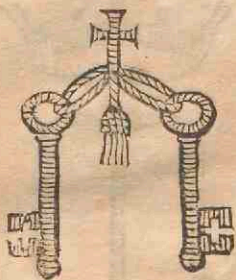
Merco della razza di S. Ma-  
ria di Capua, & è buonissima,  
& ne ho vисти belli Caualli . la  
detta stà in Regno .



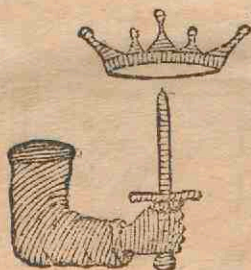
Merco della razza de' Signo-  
ri della Posta, & è buonissima,  
e vengono belli Caualli. la det-  
ta stà in Puglia .







Merco della razza del Capitolo di S. Pietro di Roma, & è buonissima, e sono di gran lena, la detta sta in Sabina.



Merco della razza delli Monaci di S. Paolo di Roma, & è buonissima per la buona scelta delle giumente, che hanno di Regno l



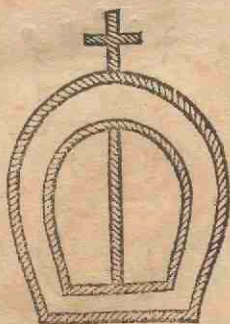
Merco della razza del Santo Offitio di Roma, & è buonissima, e riescono Caualli di gran lena.



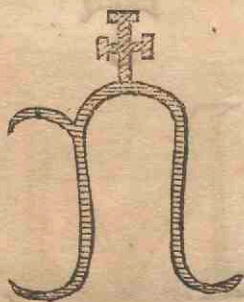
Merco della razza di San-  
Giovanni di Matera in Regno,  
la quale è buonissima, e ven-  
gono belli Caualli.



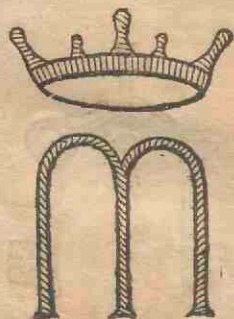




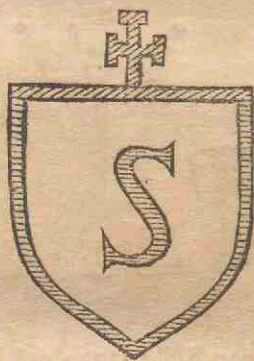
Merco della razza delli Padri di S. Nicola della Rena, è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e spiritosi, e formosi leuatori, la detta stà in Sicilia



Merco della razza di S. Nicola della Certosa, è buonissima, e vengono grandi, e di molta forza, e stà in Basilicata.



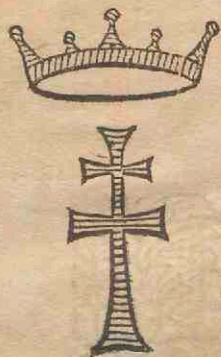
Merco della razza della Nunziata di Sulmona, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, di molta bellezza, e di gran lena.



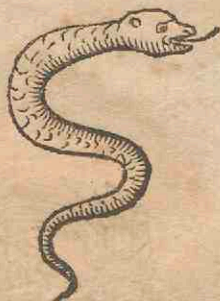
Merco della razza di S. Stefano del Bosco, & è buonissima, e vengono Caualli grandi, di bello aspetto, e spiritosi.







Merco della razza di San-  
Spirito di Roma, & è buonif-  
sima, e tenuta in più luoghi con  
gran diligenza. I Corsieri ven-  
gono grandi, e di bello incon-  
tro. I Giannetti vengono di  
buona tacca, e di molta bel-  
lezza, di gran lena, di mirabil  
leggerezza, leggiadrissimi pas-  
seggiatori, di pronto ingegno,  
& ad ogni cosa docili. Ve ne  
sono ancora veloci por-  
tanti, e fioriscono in  
tutti li man-  
telli.



Merco della razza di S. Spi-  
rito di Sulmona, è buonissima,  
sono grandi, e di bello aspetto.



Merco della razza di S. Vin-  
cenzo del Bosco, è buonissima,  
e stà in Capitaniata in Regno.

*Il Fine del Terzo, & ultimo Libro.*

Merco



A 1907.89

